



quartu sant' elena

PIANO STRATEGICO COMUNALE

L'Agenda Strategica: da atto a processo

Marzo 2007

Indice

Premessa.....	3
Piano Strategico e Agenda Strategica: coincidenza di intenzioni e di processo.	3
L'ascolto e il vivere insieme.	4
Alcune azioni dell'Agenda Strategica	6
Le tappe dell'Agenda Strategica: ovvero le forme dell'ascolto del vivere urbano ..	8
Le interviste.....	8
Gli incontri.	34
La mobilitazione degli studenti.	36
Le relazioni e giustapposizioni tra dimensioni economiche e sociali del cuore urbano	40
Prime valutazioni dei processi sociali e demografici.....	41
La progettazione integrata territoriale	47
Tematiche dell'area socioeconomica	59
a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità.....	59
b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo.....	59
c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo.....	60
d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano.....	62
Tematiche dell'area ambientale.....	65
a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità.....	65
b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo.....	66
c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo	67
d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano	68
Tematiche dell'area culturale	70
a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità.....	70
b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo	71
c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo	72
d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano.....	73
Tematiche dell'area urbanistica	76
a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità.....	76
b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo	77
c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo	77
d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano	78
Tematiche dell'area della mobilità	80
a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità.....	80
b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo.....	81
c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo.....	82
d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano.....	83
L'analisi SWOT di prima approssimazione.. ..	87
I focus group.....	96
Finalità e temi dei focus group.....	97
Dall'Agenda Strategica al Piano.....	100
Allegati.....	103
Elenco dei soggetti intervistati.....	103
La traccia per le interviste	105
Programma di coinvolgimento per le scuole superiori della città.....	107
Sintesi delle tematiche emerse dai principali tavoli di ascolto.....	110

Piano Strategico e Agenda Strategica: coincidenza di intenzioni e di processo

I precedenti rapporti hanno avviato e successivamente approfondito la conoscenza dell'articolazione socioeconomica, della dotazione infrastrutturale, dell'assetto urbanistico ed edilizio, della disponibilità di beni culturali, nonché del quadro ambientale e paesaggistico, relativamente all'intero territorio del Comune di Quartu e alle sue più estese correlazioni metropolitane e territoriali. I rapporti hanno dunque accumulato ed ordinato preziose conoscenze per aree di indagine, sforzandosi di evidenziare momenti forti, criticità e potenzialità, spingendosi utilmente a sottolineare connessioni e intrecci.

Occorre altresì rammentare come l'apparato conoscitivo messo a punto e via via implementato abbia assunto quale riferimento costante per la propria rotta il modello della pianificazione strategica e la sua finalità di rigenerazione del tessuto urbano locale. Ciò con riferimento, nel caso specifico di Quartu, ai principi e agli obiettivi di fondo esplicitati con chiarezza nel Piano Metodologico: uno sviluppo condiviso strutturato sul patrimonio delle vocazioni locali di un territorio ricco di diversità; uno sviluppo, coerentemente col precedente assunto, improntato dalla risorsa ambiente, intesa come patrimonio sociale e culturale (in quanto tale, economico), come *milieu* nel quale garantire coerente ed armonico sviluppo ai progetti delle diverse componenti della società locale.

È il caso di sottolineare un terzo principio, sul quale si tornerà fra breve: la presenza, centrale per il buon esito del processo di Piano e per la sfida lanciata dalla pianificazione strategica, dell'azione di mediazione che l'Amministrazione locale è chiamata inesorabilmente a svolgere.

In estrema sintesi, i rapporti sin qui allestiti offrono un quadro complessivo ed orientato di conoscenze, una cornice di riferimento utile per la conoscenza del territorio, delle dinamiche di varia natura e portata che lo connotano; un bacino cui attingere nel procedere del lavoro del Piano, cui riferirsi per approfondimenti ulteriori e presumibilmente mirati, sia di settore che di correlazione. Una riserva da riorientare e illuminare passo passo sulla base

degli apporti che sapranno arrecare – ci si augura – altre forme della conoscenza. Forme che devono connotare la nuova fase di lavoro di recente attivata. Una fase, è fondamentale sottolineare, che va considerata come esito del lavoro conoscitivo e interpretativo sino ad oggi svolto, delle discussioni intense che l'hanno accompagnato, precisando via via il percorso, adattandolo, sino a configurare la forma di Piano Strategico sulla quale si procederà d'ora in avanti: il solco, verrebbe da dire, nel quale è, ormai, decisamente incanalato il Piano.

Per essere più espliciti, l'innovazione istituzionale che può consentire di trasformare un semplice e finito atto di pianificazione in un processo di sviluppo strategico e di governo aperto della trasformazione della città e del territorio, pare poter oggi avvenire solo attraverso la definizione di un'Agenda Strategica in grado di far emergere, in virtù della partecipazione del tessuto economico e della società civile locale, l'anima vera della Quartu del futuro.

L'ascolto e il vivere insieme

Ha preso dunque avvio una fase essenziale e addirittura cruciale per la produzione del Piano Strategico e che si può definire "dell'ascolto". Una fase che ha per scopo l'approfondimento della conoscenza della società locale e che tale obiettivo persegue attivando modi, metodi e fonti di conoscenza diversi da quelli tradizionalmente usati nella pianificazione. Si tratta di far emergere dall'affresco di fondo della realtà quartese la città e i suoi abitanti. Si tratta di esplorare il variegato spettro di bisogni, attese, desideri, valori atteggiamenti delle innumerevoli popolazioni che abitano la città. Popolazioni che ci si propone di avvicinare secondo età e generazione, genere, attività e occupazioni, spazi, luoghi, itinerari, pratiche d'uso e quant'altro possa emergere, utile alla comprensione della vita quotidiana e a una restituzione del caleidoscopico pulsare della vita urbana. Tutto ciò in una realtà in evidente trasformazione, in cerca di un nuovo profilo identitario, nonché di una più riconoscibile collocazione in un più vasto contesto territoriale, come è quella di Quartu.

Ciò che si intende sostenere è che la morfologia sociale e al contempo fisica della città ha raggiunto livelli di articolazione e sfaccettatura tali da imporre di ricorrere a forme di conoscenza che vanno oltre le tradizionali conoscenze

codificate e, soprattutto, tali da poter accogliere e soddisfare la pressante e sempre più diffusa attesa d'ascolto che muove dal basso, come espressione della caratterizzazione proteiforme, plurale e instabile della società urbana contemporanea.

Ciò che, coerentemente con quanto appena sottolineato, si vuole altresì sostenere è che, nella condizione della contemporaneità cui anche Quartu partecipa attivamente, l'ascolto costituisce una pratica essenziale per veicolare nel sentire comune la vera e cruciale questione di fondo, forse, del nostro tempo: quella del vivere insieme, del vivere con altri.

È evidente che, stando così le cose, l'ascolto diviene pratica continua, senza un limite o una fine; che il suo fine è quello di dar luogo a spazi e strutture in grado di permettere agli attori locali (pubblici e privati, istituzionali e non) di mantenere in vita l'ascolto come mezzo capace di continuare ad esprimere la nuova capacità appresa di interazione. Capacità che dell'ascolto dovrebbe essere il lascito più alto e produttivo rispetto al pressante bisogno delle nostre città di costruire senso di appartenenza o, per meglio dire, di cittadinanza.

È evidente, dunque, che l'ascolto in questa prospettiva è il motore, il volano del Piano Strategico: ovvero, un'agenda di attività di ascolto attivo (quello che assume di interagire con persone, non con utenti e clienti) e di gestione creativa dell'interazione conflittuale. Un'Agenda di azioni che mirano a costruire un solido zoccolo di apprendimento (sia da parte del pubblico che da parte del privato) all'interazione per coprogettare la città e farne, per tale pratica, il luogo di forme di vita insieme condivise.

Un'Agenda Strategica, in definitiva, che costruisce, col tempo e nel tempo, quello che è stato assunto come il traguardo della *governance* a livello locale: una sorta di interazione fra amministrazione e società di continuo contrattata sulla base di un complesso processo di confronto, di un rapporto dialogico-conflittuale, la cui posta è la costruzione e la rigenerazione continua di una comunità consapevole.

Alcune azioni dell'Agenda Strategica

In questa direzione vanno le azioni strategiche che sono state attivate e che ci si ripromette di implementare; ma, soprattutto, altre e nuove azioni ritenute essenziali per l'Agenda e, dunque, per il Piano stesso.

A questa procedura, che si può definire come acquisizione di un quadro conoscitivo "soggettivo", viene affiancata un'attività di analisi e sintesi dei dati quantitativi attraverso uno studio sul profilo demografico e sociale della comunità quartese, orientato a costituire il quadro conoscitivo "oggettivo" della comunità, e che verrà trasferito, per una immediata lettura e per il monitoraggio, su un sistema informativo territoriale, in piena intesa e collaborazione con le strutture tecniche comunali.

Fra le azioni attivate occorre rilevare, come verrà meglio evidenziato negli allegati:

- Le interviste aperte a un campione selezionato di "testimoni significativi" della realtà economica, sociale e culturale di Quartu. Un centinaio circa di attori espressione della ricca articolazione della realtà locale e portatori, in quanto tali, di una particolare e significativa visione di Quartu.
- Una serie di incontri a invito, selezionando un ulteriore campione di attori significativi con i quali i membri del Comitato Scientifico e della Segreteria Tecnica del Piano Strategico hanno sperimentato forme di interazione, di ascolto, di comunicazione.

A queste sono da affiancare, allo stato attuale, altre due iniziative particolarmente rilevanti per il ruolo che ad esse si intende attribuire, come si dirà successivamente in questa nota. Di entrambe è stato messo a punto il progetto ed avviata la fase di costruzione delle condizioni necessarie perché possano prendere il via e dispiegare la loro azione, ritenuta di grande importanza per il processo di Piano.

Esse sono:

- La mobilitazione degli studenti (e con essi dei loro professori) delle scuole superiori di Quartu, con riferimento particolare all'ultimo e al penultimo anno di corso. Sono stati effettuati già quattro incontri (tre condotti separatamente dal Comitato Scientifico e dalla Segreteria Tecnica, e uno a sedi riunite) e uno con i presidi e professori delle

stesse. Una serie di incontri per mettere a fuoco le forme più adeguate per il coinvolgimento degli studenti, dei professori e, più in generale, della scuola come istituzione-attore, partecipe (oltre che attore fondamentale) delle attività del Piano. A questi incontri ha fatto seguito una riunione nella quale è stata presentata e collegialmente discussa (presenti funzionari del Comune, rappresentanti della Segreteria Tecnica del Piano Strategico, presidi e docenti) una bozza di programma approfondita ed articolata per compiti, azioni e ruoli.

- L'attivazione del sito internet del Piano Strategico Comunale. Un sito che ci si auspica alimentato copiosamente e in forza del quale ci si propone di estendere il numero delle voci attive o partecipi ed arricchire così il quadro conoscitivo e propositivo cui l'Agenda mira.

Le tappe dell'Agenda Strategica: ovvero le forme dell'ascolto del vivere urbano

Le interviste

Il materiale raccolto richiede un'analisi attenta e, data l'importanza dell'iniziativa, adeguata alla complessità del materiale conoscitivo raccolto. Per essere più espliciti, è in corso il lavoro (compito al quale tutti i tecnici dei gruppi di lavoro del Piano sono tenuti ad impegnarsi) di attenta decifrazione dei contenuti, delle sollecitazioni, dei messaggi che la vasta messe raccolta propone all'attenzione. Viene tuttavia riportata, oltre al testo traccia dell'intervista reperibile fra gli allegati, una prima sintetica interpretazione delle riflessioni sul presente e sul futuro della città, che i cittadini di Quartu hanno offerto grazie alla loro disponibilità, interesse e partecipazione.

Il campione

Quartesi, s'è detto, o per meglio dire cittadini nel senso più ampio del termine: coloro che, oltre una rigida e limitativa perimetrazione di appartenenza, per anagrafe e/o residenza, vivono, usano, e percorrono spazi e territori della città, intessendo con essa una fitta trama di relazioni e connessioni.

Attori qualificati, li si potrebbe definire ancora, con ruoli, competenze ed esperienze significative nel settore pubblico e in quello privato, presso istituzioni, enti, associazioni, fondazioni pubbliche e private, nella società civile.

Attori scelti nell'ambito delle attività lavorative secondo compartimentazioni canoniche e, viene da dire, ragionevoli: il settore delle attività e professionalità connesse all'azione nel sociale; l'articolato spettro dell'iniziativa economico-imprenditoriale; altri settori, è bene sottolineare, riconducibili al trattamento di essenziali questioni e criticità della città e del territorio e, per tale implicazione, cruciali per la costruzione stessa del Piano Strategico: ambiente, mobilità e trasporti e, non ultime, cultura e beni culturali. Cittadini esperti, se è consentito utilizzare un termine ripreso dalla ricerca sociologica, in grado, a partire dall'esperienza del proprio vissuto quotidiano, di esprimere valutazioni ed opinioni argomentate sulla *res publica* locale, di

comprenderne e illuminarne pregi, limiti e potenzialità, talora muovendo da una più vasta rete d'interazioni, quanto meno di scala metropolitana.

Interlocutori qualificati, si potrebbe ancora definirli, selezionati in funzione della natura e degli intenti della forma di Piano Strategico sin qui messa a punto: processuale e pattizia, e dunque interattiva, dialogico-conflittuale, argomentativa.

Una forma di Piano che, mirando alla costruzione di un futuro aperto e non predeterminato e per tale via condiviso, tende, mediante forme della conoscenza che rinviano alle pratiche dell'ascolto attivo e partecipante, a tesaurizzare esperienza e riflessioni degli attori: in questo caso con particolare riferimento al tema del rapporto pubblico-privato, sondato tanto nella dimensione del sociale, quanto in quella dell'economia; nonché al tema del governo locale indagato sia in termini di efficienza, equità e sostenibilità, sia in termini di capacità di costruzione di condizioni di compartecipazione e cooperazione finalizzate alla progettazione condivisa del territorio.

Cittadini qualificati e, per quanto appena detto, attori potenziali del Piano: perché protagonisti dell'attivazione di una forma di conoscenza che connette ed equilibra conoscenza esperta e conoscenza dell'esperienza e che, in forza di tale composizione, tende a rilevare, osservare, descrivere e interpretare con sguardo non solito, dati, aspetti, fenomeni e processi; perché, una volta coinvolti grazie alla leva della conoscenza, partecipi della costruzione del processo, e, pertanto, agenti, seppur ancora in potenza, della trasformazione della città, secondo quelle forme di copartecipazione, coprogettazione e codecisione, che ancora una volta è opportuno richiamare come caratterizzanti il Piano Strategico al quale si sta lavorando.

La struttura

All'intervista dunque il compito sia di restituire conoscenze già date e che qui trovano conferma, sia quello di offrirne di nuove, inedite, inattese. O, più modestamente ma non meno utilmente, fornire semplici precisazioni e sfumature di significato.

Indizi tutti, comunque, di slittamenti, cambiamenti, addirittura mutazioni, d'atteggiamento e di senso, che è bene si sforzi di avvertire la sensibilità del ricercatore sociale, vuoi impegnato nell'azione di governo e di

amministrazione, vuoi nell'attività tecnica di supporto a quelle azioni. Compito, è bene subito richiamare, che hanno svolto e dovranno svolgere i tavoli di ascolto già attivati e di futura attivazione, nonché i laboratori previsti di animazione e progettazione degli studenti.

Nell'insieme, queste ed altre eventuali, iniziative sono da intendersi come passi essenziali della conoscenza e, ancor più, di una fondata e virtuosa relazione conoscenza-azione.

Coerente con quanto affermato è l'impostazione che si è voluta dare all'intervista: strutturata per grandi temi e, dunque indirizzata, ma altresì concepita come un canovaccio aperto, adattativo, discorsivo. In altri termini, assunti i temi del governo e del rapporto pubblico-privato come base di riferimento delle intenzioni di conoscenza (e ciò per la loro rilevanza ai fini del Piano Strategico) l'intervista era chiamata ad approfondirli ed articularli per meglio cogliere il rapporto del soggetto col territorio, con la società locale. Un prerequisito del buon governo, oggi più che mai, e di una sua classica risorsa: il planning.

L'intervista era dunque predisposta, sempre muovendo quando possibile dal racconto di esperienze, per raccogliere opinioni sui due temi appena richiamati, con riferimento al presente e in prospettiva; ma, in particolare per sollecitare i soggetti intervistati a riflettere su sinergie e conflitti fra interessi individuali e interessi della collettività e, lungo questa via, spingersi ad esprimersi sulle possibilità e, in caso affermativo, sulle forme della costruzione di un percorso comune.

In quest'ambito di indagine, la traccia si spingeva a sondare il tema della progettazione partecipata quale praticabile mezzo di composizione in una visione condivisa dei molteplici, diversificati e divergenti interessi espressi dalla città. Un'occasione per apprezzare il grado di conoscenza, esperienza e sensibilità al tema; per stimolare la precisazione di ruoli, compiti e competenza, del pubblico e dei privati, di governo e tecnici, per individuare forme e modalità di interazione. Ma, soprattutto, l'occasione per discorrerne con riferimento alla realtà quartese, così come, di volta in volta, variamente percepita dai soggetti intervistati.

Un'occasione per offrire di Quartu una sintetica visione di insieme, significativa per la sua immediatezza, per la sua approssimazione, per la

secchezza del giudizio espresso, nel bene e nel male. Un'occasione per esplicitare punti di forza e di debolezza, risorse e limiti, unicità, priorità; per tentare di abbozzare riflessioni più strutturate, a partire dalle valutazioni esplicitate o solo lasciate intendere, sul futuro dello sviluppo e della trasformazione della città, sulla sua collocazione e integrazione in contesti più ampi.

In buona sostanza, una struttura indirizzata e adattativa (volta cioè ad accogliere nuove e continue sollecitazioni in termini di opinioni, sguardi, temi e questioni) come quella maggiormente capace di suscitare, muovendo da esperienze di vita e lavoro, la restituzione di spaccati, per quanto possibile, date le corde dello strumento, complessi e articolati dei bisogni e delle aspettative concernenti la città, nonché di plausibili disegni del futuro della società quartese.

All'intervista insomma il non facile compito di disegnare una mappa delle rappresentazioni della società locale da affidare ad una successiva fase di comparazione e approfondimento. Procedendo oltre, è opportuno sottolineare la semplice, ma pur utile, elencazione di carenze, oltre la messa a fuoco di istanze commisurate all'intervento nell'ordinarietà ed alla sua gestione, oltre la collazione di criticità.

Per meglio precisare, offrendo un contesto di respiro alla registrazione dell'ordinarietà e della quotidianità, ma senza svilirne l'importanza; per accrescere la conoscenza della città, dei suoi cittadini e, dunque, la conoscenza per il governo; per soddisfare il bisogno di senso civico che ogni società sa, comunque, esprimere e rivendicare; per sviluppare senso di appartenenza, ma in particolare per delinearne profilo e confini.

In altri termini, senza sottovalutare il portato strategico del quotidiano e dell'ordinario, perché parametri essenziali per valutare la qualità dell'ambiente di vita della città ed il suo grado di coesione, nonché per attivare processi di costruzione della *governance*.

Piuttosto, evidenziando la ricchezza e la necessità (strategica) di un percorso che dal senso profondo e radicato del quotidiano sappia trascorrere alla visione aperta del futuro. Futuro che, è bene rimarcare, dalle sue inestricabili radici nella storia trae la propria ragion d'essere e ciò che la alimenta come forma della prefigurazione.

Rappresentazioni della città e bisogno di città

“È una bella città, proprio da essere vissuta... la gente non ci dorme soltanto e questo è un vanto... Ho la percezione di una città dove la gente ha piacere di vivere, anche se il posto di lavoro è a Cagliari... La Quartu dei prossimi dieci o venti anni sarà una città a misura d'uomo... L'accoglienza dei quartesi è ciò che mi ha legato alla città... Siamo cresciuti nella cura della città, ma mi piacerebbe che le case, le strade fossero ancora più belle... Quartu è una città verde”.

“È una città dormitorio... In buona parte Quartu è una città dormitorio perché cresciuta molto in fretta... Corre il rischio di tornare ad essere una città dormitorio... Appare come un grande sobborgo urbano... È un grosso paesone... Quartu dovrebbe superare la dicotomia tra paese e città... Non s'è capito che Quartu ha cambiato identità, o meglio, ha lasciato la sua vecchia, ma non ne ha conquistata una nuova... Quartu deve decidere cosa fare da grande perché è già grande e non se ne è accorta”.

Sono solo alcune citazioni, fra le molte contenute nelle interviste, alle quali sarebbe possibile attingere. Disposte a formare due catene antitetiche, paiono esaurire con immediatezza le possibilità della rappresentazione della città. Uno spazio che via via in queste note si tenterà di colmare e tratteggiare ma che, nell'esplicita dicotomia che denunciano, già sembrano fissare le coordinate descrittive e critiche della città, i termini della *querelle*, il o i parametri fondamentali dello sguardo sulla città, in specie in prospettiva: l'identità e il rango come questioni irrisolte e cruciali.

Nodi critici che, bisogna sottolineare, sembrano far emergere un sentimento diffuso nella società locale: un senso di affaticamento persistente e non sopito che pare cifra comune alle due catene di giudizi. Espresso sotto traccia, nella sostanziale condescendenza, desiderio di sdrammatizzazione e di equilibrio che permea le rappresentazioni più soddisfatte del presente e fiduciose nel futuro; esplicitato con voluta schiettezza e talvolta rudezza, sospeso fra lucida constatazione, disincanto, amara disillusione, pedagogico pessimismo, nel fronte dei critici.

Un sentire, quell'affaticamento di cui sopra, che pare attendibile ricondurre al protrarsi ancor oggi degli effetti dello shock, prolungato e manifestatosi secondo ondate successive e differenti per cause ed esiti, provocato dalla

trasformazione accelerata della società quartese: dalle fratture con il passato; dalla rottura dei preesistenti equilibri, sia all'interno della propria compagine sociale ed economica, sia nelle relazioni con i centri urbani contermini e Cagliari in particolare; dalle ferite inferte alla sua morfologia e tipologia urbana; dalla fatica dei continui assestamenti e sforzi di adattamento che la città, dirette o eterodirette che fossero le sue scelte, ha imposto a se stessa; dalle modificazioni della cultura della società locale, ovvero del sistema dei valori, dei comportamenti, delle pratiche dell'interazione sociale.

Un affaticamento e un disagio che si esprimono in immagini essenziali, che si specchiano in timori ed incertezze diffuse: quella della città dormitorio (una condizione ancora acutamente avvertita e a tutt'oggi qualificante in senso negativo) nella figura del timore della continuità; quella del ritorno alla condizione di dormitorio nella figura del timore della regressione; quella della non superata dicotomia tra paese e città (con i suoi corollari del grande paesone e del sobborgo urbano) nella figura del timore dell'incompiutezza.

Figura quest'ultima, che chiama inesorabilmente in campo i temi di fondo da cui ha preso avvio, non a caso, questo ragionamento: l'identità avvertita come carente, addirittura assente, comunque datata; il rango, di conseguenza, avvertito come inadeguato, non sufficientemente percepito, o messo, in prospettiva di tempo, in discussione.

In estrema sintesi, incompiutezza della transizione a città e, di converso, la necessità di completarla. Una sorta di atto risolutivo, obbligato, che non ammette ripensamento. Un acuto bisogno di città nel senso completo del termine, che inesorabilmente sembra indicare tre linee di riflessione: una che si interroga sul futuro; una introspettiva, rivolta al proprio cuore, alla ricerca o alla riscoperta di immagini, vocazioni, risorse radicate nella storia; una disponibile a ripercorrere, rileggere e reinterpretare la città in contesti più vasti, a misurarsi entro logiche di interazione, sinergia e cooperazione, seppur connotate in senso competitivo.

È opportuno sottolineare che le linee di indagine individuate tendono, comunque, a produrre città, per quanto lungo differenti linee di forza, che tutte predispongono assetti futuri e che il futuro costituisce il metro comune di comparazione e confronto.

Bisogno di futuro

Si dirà della prima in breve, per poi riprenderla con le dovute specificazioni, visto il rilievo che la prefigurazione di assetti futuri riveste per la pianificazione strategica. Per il momento è sufficiente sottolineare la naturale propensione degli attori intervistati a misurarsi col futuro di Quartu, e la preoccupata intensità con la quale è avvertita la posta in gioco: la definitiva maturazione come città, come organismo vivo, pulsante e armonico. Organismo capace di individuare e valorizzare le proprie risorse nella cornice di uno sviluppo equilibrato, in grado di ricomporre, dopo decenni di continue trasformazioni, in una struttura unitaria le proprie membra lacerate, separate, disomogenee e disuguali. Per una Quartu capace di reinventare nella modernità matura l'armonia perduta nel corso del suo tumultuoso, inaspettato, mal interpretato e mal governato transito nella modernità.

Nella cornice di una transizione epocale sembra dunque collocarsi l'approdo, in loco, alla forma città; e in tale forma risolversi il problema identitario. E, ancora, a tale forma, vero obiettivo del futuro, pare attagliarsi la forma del Piano Strategico.

Un richiamo allo strumento per sottolineare la necessità che cresca la consapevolezza della funzionalità del Piano alla consacrazione definitiva di Quartu come città e per sottolineare che tale fine deve costituire per tanto la cifra sostantiva del Piano.

Ansia d'ascolto

Ma, se quella necessità di compiutezza e stabilità che pare di cogliere, e doveroso evidenziare, nonché ricondurre a ciò che si è definito bisogno di città, risponde al vero; se altrettanto può dirsi per la corrispondenza fra bisogno di città e bisogno di una identità riconoscibile e accettata intorno alla quale stringersi; e se è dunque credibile spiegare il bisogno di futuro, qui colto e sottolineato con forza, con quanto sin qui detto, allora questo complesso e intenso sentire della città rende ragione di due altre evidenze che emergono inequivocabilmente dal raccolto delle interviste: l'attesa di conoscenza e l'ansia di ascolto e di partecipazione.

Alla conoscenza e al problema delle sue forme s'è già fatto cenno ed il tema ricorrerà qua e là in queste note. Qui interessa soltanto, ancora una volta,

sottolineare l'intensa relazione che essa stringe con gli scopi e le questioni appena richiamate, quel senso di necessaria opportunità che essa pare assumere – conoscenza, si badi, del territorio della società – come dato di riferimento essenziale per discriminare le opzioni e operare le scelte.

Ma, all'ascolto, si rivolge l'attenzione, proprio a questo punto della nota, come a un momento cruciale dell'interpretazione dei sentimenti della città per le implicazioni che comporta con le forme dell'azione del governo locale: ovvero con la politica intesa come campo della ricerca di un nuovo modello di vita pubblica; con la democrazia come luogo esposto e vulnerabile e pertanto necessitante di innovative rivisitazioni del rapporto rappresentanza-partecipazione; con la costruzione del futuro come espressione evidente di una diffusa consapevolezza della posta che il completamento della costruzione di una moderna società urbana mette in gioco.

Da qui, per garantire plausibilità al futuro, proprio in forza della portata storica che esso assume in questa fase della vita di Quartu, il bisogno acuto dei cittadini di esprimersi e contribuire alle scelte e quindi l'ansia di essere ascoltati, coinvolti, resi partecipi dell'intero arco di operazioni che costituiscono e scandiscono il processo di costruzione e condivisione delle scelte (strategiche nel nostro caso) e delle decisioni.

Il campione esaminato insomma, sembra evidenziare un diffuso e sentito bisogno di dar voce e presenza alle proprie opinioni esperte ed esperienze, di vedere le une e le altre valorizzate e utilizzate per fini comuni, per la società locale, per il bene pubblico.

Dunque, un desiderio di coinvolgimento che lascia intravedere l'accettazione del confronto, del dialogo, del salutare conflitto che, si auspica, l'interazione produca.

Da qui, la gamma dei sentimenti espressi nei confronti dell'amministrazione: sospesi fra attesa fiduciosa e timore di una cocente disillusione. Sentimenti che si intrecciano e si saldano con gli esiti, parrebbe infelici, di precedenti esperienze, di promesse o non mantenute o precocemente disattese. In definitiva, attesa del confronto in pubblico e col "pubblico", della chiarificazione conflittuale che dovrebbe discenderne. Un momento di svolta e di non ritorno che ha per posta l'affezione o la disaffezione per la politica, per il bene pubblico, per la città.

Un'attesa e un'ansia dietro le quali è possibile scorgere l'aspirazione ad un nuovo modello di società connotato dalla presenza capillare di cittadini attivi, cioè autonomi, solidali e responsabili.

Un impegno per l'Amministrazione chiamata a creare le condizioni per il dispiegarsi di tali energie, per verificarne l'effettiva consistenza e saggiare così quella che a ben vedere sembra una preziosa risorsa della città.

Bisogno di un centro

È opportuno analizzare ora la linea d'indagine che è stata sopra definita introspettiva. Che tende cioè ad osservare la città vagliando e valutando grado e qualità della sua urbanità: struttura e qualità del suo assetto morfotipologico; presenza, struttura e qualità degli spazi dell'incontro, dell'interazione, in altri termini, del suo spazio pubblico; pratiche, intensità e, ancora una volta, qualità della vita che percorre e anima la città e le parti che la costituiscono e definiscono secondo attività, funzioni e popolazioni; distanza e/o prossimità sociale e fisica fra le parti; presenza, carenza, significato e ruolo di centralità; consistenza e dislocazione, quantitativa e qualitativa, di servizi e infrastrutture.

Colpisce la rivendicazione di una centralità forte e riconoscibile e come questa venga a identificarsi col centro storico, la cui memoria rivitalizzata (spingendosi a richiedere la restituzione *tout court* della sua immagine perduta) dovrebbe costituire, a parere di molti, la scena urbana di riferimento e di identificazione dell'intera città. La scena dell'incontro, del reciproco riconoscimento, ovvero della costruzione di un reale spazio pubblico, avvertito come carente o addirittura in regressione o veloce dissolvimento rispetto, è interessante notare, a tempi relativamente recenti.

Una riattribuzione di senso e di ruolo che, nelle voci più consapevoli o semplicemente attente al tema, riagganciando la storia in forme pienamente visibili e non necessariamente passatiste o banalmente mimetiche, tende a proporre il centro storico come lo snodo di un plausibile futuro assetto urbano e metropolitano; come il fuoco insostituibile dello sforzo collettivo da condursi per produrre città, per pensare Quartu in termini di città.

Da qui è possibile sottolineare un ulteriore passo. Il centro storico, ricostituito come elemento identitario, sembra esser letto come il fulcro di una futura

società sostenibile, fondata sulla forza naturale del suo ambiente; su di una altrettanto naturale predisposizione ad armonizzare gli elementi costitutivi del suo paesaggio storico e naturale. Il centro insomma, in quanto memoria viva ed operante, sarebbe il presupposto per uno sviluppo finalmente equilibrato ed armonioso, per una reintegrazione della città nel contesto che le appartiene. Si potrebbe altrimenti dire, per il riposizionamento della città al centro del suo territorio. Il centro storico, in sostanza, come perno della riconnessione con i quartieri della città, per l'integrazione fra città campagna e costa, per tessere relazioni metropolitane.

Alcune immagini restituiscono con efficacia la varietà delle idee messe in campo. Colpisce per un verso l'immagine di una Quartu ancorata alle pratiche d'uso "d'un tempo" dei suoi spazi centrali, ancora intrise degli umori di un soddisfatto raccoglimento provinciale; per altro verso l'idea di una città chiamata ad impegnarsi a rivitalizzare il centro storico assumendo come fuoco delle sue politiche di riqualificazione la costruzione dello spazio pubblico (lo spazio dell'incontro e del riconoscimento reciproco) e l'investimento nella cultura, terreni questi che necessariamente interagiscono tra di loro.

Politiche invocate "per far vivere bene i cittadini nella loro città", per fare di Quartu una "piazza" attrattiva dell'area vasta cagliaritana, con ricadute sotto il profilo residenziale e imprenditoriale.

L'immagine di una città chiamata ad aprirsi e ad accogliere le istanze di chi, richiamando con lucidità e insistenza la sostanziale trasformazione della compagine sociale quartese (per origine, lavoro, intensità e scala della mobilità e degli attraversamenti) reclama una maggiore e più articolata offerta di servizi per le sue ormai numerose, diversificate ed esigenti popolazioni. In sostanza per chi rivendica una Quartu "città a pieno titolo anche per chi quartese non è, per chi la usa come dormitorio, perché non sia più soltanto un dormitorio".

Ma in ciò, e qui si profila un nuovo salto, risiederebbe anche il fattore in grado di garantire alla città, nel suo ritrovato, rinnovato e rassicurante organicismo, una collocazione di rango nella cornice e nella competizione metropolitana.

Bisogno di area vasta

In relazione a quanto appena rilevato e ricollegandosi all'ipotesi di un sentito bisogno di portare a compimento il faticoso processo di transizione a città, lo sguardo dei quartesi all'area vasta appare, a prima vista, assai interessante. Trasla infatti ad un altro livello la riflessione sull'identità e postula altresì che nella ricerca di un appropriato rango risieda la leva dello sviluppo e della riqualificazione complessiva della città.

Una prospettiva interpretativa che tende ad osservare Quartu, le sue dinamiche e di suoi problemi, muovendo dall'esterno, dalla scala delle relazioni territoriali e ad investire con tale sguardo la città e il suo cuore storico. Un'angolazione che trova toni perentori in chi la indica come unica e possibile scala di ragionamento, rammentando che i comuni dell'area sono accomunati dagli stessi problemi, e, argomento pressoché dirimente, che nell'area di Cagliari s'addensa un terzo della popolazione della regione. Problemi che trascenderebbero le possibilità della singola amministrazione, sollecitando invece una convinta adesione a forme integrate di pianificazione. Strategici, anche se non esplicitati, parrebbero i problemi connessi ai grandi servizi a rete, alle infrastrutture di trasporto, alla viabilità e mobilità di attraversamento, connessione e snodo, alla logistica, alle grandi funzioni ecc. Irrilevanti, per contro, quelli strettamente locali.

Una posizione che ammonisce, ma che non si spinge a precisare lo spazio, anche residuale, dell'azione locale, l'eventuale grado di strategicità dei piccoli problemi delle società locali, oltre che apparire poco interessata ai problemi sociali che pur ad un'altra scala accomunano i centri urbani dell'area metropolitana.

Una fiducia, quella nella razionalità della scala metropolitana che, per altro, trova nel campione degli attori intervistati voci dissenzienti, alcune delle quali si spingono ad esprimere un'assoluta sfiducia sulle possibilità di un progetto condiviso d'area vasta. Attestandosi su posizioni meno radicali, quella metropolitana si profila, peraltro, come una dimensione di riferimento non facilmente eludibile e, non di meno, come una naturale propensione. La si invoca per avvertire di un restringimento in atto dell'orizzonte di sviluppo di Quartu e sottolineare la crescente assunzione di iniziative da parte dei comuni circostanti, capoluogo compreso.

E, naturalmente, su questa lunghezza d'onda, per rivendicare un nuovo protagonismo declinato secondo diverse opzioni e trame di relazione, comunque segnalate come agenti di un ammodernamento necessario, di una salutare presa di coscienza delle grandi modificazioni socioeconomiche e culturali verificatesi nel frattempo, di una conseguente necessità o opportunità di ridelineare il profilo identitario della città, disancorandolo dai condizionamenti dei suoi stessi confini.

È forse ovvio rilevare che il discrimine tra le posizioni è tracciato dal rapporto con Cagliari: per citare, "sotto l'ala o fuori dall'ala di Cagliari".

Nel primo versante un'osmosi naturale privilegierebbe un binomio metropolitano quasi esclusivo, in particolare per quanto concerne i principali servizi a rete. Dall'osmosi e dalla reciprocità, se pur vissuta da Quartu in un'accezione sott'ordinata, discenderebbero, pressoché scontate, positive ricadute per la città derivanti dall'auspicata crescita di Cagliari come città dei servizi aperta a tutto il Campidano e come nodo promotore dello sviluppo turistico dell'intero arco costiero.

Nel secondo versante invece, trova spazio una marcata sollecitazione all'autonomia, sottolineata, tra l'altro, come sicura fonte d'identità e garanzia per Quartu di un ruolo di spicco nell'area: come centro di servizi per i comuni limitrofi, contrastandone così i tentativi in tale settore; o addirittura come principale centro di promozione del turismo della costa meridionale della regione, in virtù di un'evidente vocazione (peraltro poco argomentata), per l'ubicazione (lontana dalle industrie e dal porto) e per la dotazione di risorse naturalistiche e paesaggistiche di riconosciuto pregio. A patto, come alcune voci rammentano, di una cresciuta attenzione alla tutela di tali risorse e dell'attivazione di specifiche e convincenti politiche per lo sviluppo del settore turistico. Politiche, come vedremo, assai discordanti per impostazione, finalità e provvedimenti.

Bisogno di "planning"

Che nel vecchio centro si individui il nucleo da cui muovere per il riordino dell'intero territorio, vale a dire per la ricomposizione delle relazioni fra le sue parti costitutive, o si privilegi invece l'azione a più ampi livelli per rientrare la città in un contesto metropolitano, riesce evidente che tanto l'una, quanto

l'altra prospettiva rinviano ad una comune necessità di politiche di piano, declinabili per scala d'intervento e specificazioni ormai consolidate: urbana, territoriale, metropolitana, ambientale...

Ciò per sostenere che nel campione di attori in esame, diffusa sembra la sensibilità ai temi urbanistici ed ambientali, ed altresì che le precarie e preoccupanti condizioni dell'assetto urbano, territoriale ed ambientale di Quartu sembrano indicare nella pianificazione urbanistica, avvertita talvolta come un acuto bisogno, se non addirittura come una priorità non procrastinabile, un indispensabile mezzo di governo per il futuro. Viene da dire, per soddisfare quella sofferta aspirazione di città ed urbanità che ci si è sforzati di evidenziare come motivo di fondo del sentire della città.

Per avvicinare meglio la questione, il "disordine del territorio", la "selva di cemento", il "saccheggio degli anni '80", sono attribuiti alla mancanza di un programma urbanistico ed edilizio lungimirante ed altresì a tale assenza varie sono, come conseguenza diretta, le imputazioni mosse: la grave insufficienza e la discutibile qualità degli spazi "vivibili" per i cittadini, in specie giovani ed anziani (ai quali si fa con frequenza riferimento come a soggetti trascurati e penalizzati, sottolineandole per contro, l'utilità e l'indispensabilità come risorsa sociale ed economica della società quartese); lo scempio del tessuto storico della città, con uno sguardo partecipe rivolto in più occasioni alla sua costitutiva tipologia storica – la casa campidanese – di cui s'invoca per impedire l'ulteriore "frantumazione" e "frazionamento", la protezione da parte dell'Amministrazione (un intervento diretto di acquisizione e gestione, peraltro non sufficientemente chiarito) in quanto "patrimonio della città" da preservare e valorizzare sia come risorsa identitaria, sia economica, nella prospettiva di uno sviluppo turistico integrato città-campagna-costa, già in queste note richiamato; la trascuratezza dell'ambiente urbano nell'insieme e, specificamente di alcune frazioni, avvertite come distanti e separate, a segnalare un'insufficiente coesione sociale e spaziale ed il rischio, per il futuro, di un approfondirsi del solco centro-periferia, o meglio centro-periferie; il relativo degrado, come era ovvio attendersi, del territorio imputato in larga misura all'abuso edilizio, pratica diffusa (un triste primato), deprecabile e temuta per lo stretto intreccio di interessi economici, politici ed implicazioni

sociali e culturali, di cui sarebbe esito ormai consolidato; infine, com'era altrettanto naturale attendersi, il preoccupante degrado dell'ambiente di costa. Degrado, collocato anch'esso sullo sfondo di una complessiva condizione di precarietà, di più o meno marcati processi di periferizzazione sociale; segnalato per le ricadute negative sul turismo attuale e le sue prospettive future; addebitato, almeno in parte, all'insufficienza dell'amministrazione sul piano organizzativo in tema i raccolta e smaltimento dei rifiuti e, più in generale di manutenzione; attribuito nell'insieme, dato interessante da rilevare, ad un inadeguato senso di responsabilità collettiva, a sua volta espressione di una stentata cultura civica ed ambientale.

Debolezze, queste ultime, rispetto alle quali vivo ed insistito è l'appello indirizzato all'Amministrazione, alle associazioni, ai cittadini tutti, a prestarvi attenzione e cure, come ad un investimento sociale e culturale fondamentale per impostare le linee di un credibile e solido futuro in comune, come ad un atto dovuto di responsabilità collettiva.

Amministrazione, società civile e cittadini comuni, caldamente invitati, per il raggiungimento di tali scopi, ad attivare con sollecitudine, continuità e appropriate modalità, indispensabili seppur impegnative pratiche di coinvolgimento.

Vincolante insomma, per qualificare il futuro sviluppo di Quartu, addirittura pregiudiziale per delineare assi strategici lungo i quali indirizzarlo e/o fuochi cui appoggiarlo, sarebbe un intelligente programma urbanistico.

In relazione a ciò, non devono sfuggire e, soprattutto, non possono essere sottovalutati i pareri non esperti, ricorrenti nelle interviste, che accolgono favorevolmente, per garantire quel programma, l'ipotesi del Piano Strategico con esplicito riferimento alla positiva novità delle sue prerogative pattizie e, di conseguenza, partecipative.

In altri termini, risulta evidente, la sostanziale identificazione fra il fine, ovvero la costruzione del patto, e la modalità, ovvero la processualità aperta e trasparente dell'interazione. Corollario essenziale, la comunicazione, altrettanto aperta e trasparente, sorta di impegno morale, *in primis* per l'amministrazione, e garanzia sostantiva del processo e quindi del Piano.

Peraltro, occorre rilevare come a parere di poche, isolate, ma significativamente lucide voci, lo stato di compromissione del territorio

quartese renda particolarmente arduo, se non inane, l'individuazione di praticabili assi strategici. Un'indicazione da approfondire utile per l'invito che rivolge a non sottovalutare la situazione, a non semplificare affrettatamente la complessità del caso, e piuttosto a fare del Piano Strategico un'occasione di conoscenza ed azione innovativa sia sotto il profilo disciplinare che politico e sociale.

In altri termini, la denuncia drammatica della compromissione, data quasi ad una soglia di non ritorno, potrebbe essere accolta come stimolo ad affrontare il nodo cruciale dei margini di manovra e di indirizzo consentiti all'azione di programma ed inoltre, come sollecitazione ad inscrivere in tale quadro la valutazione delle possibilità stesse del *planning* e, in particolare, la riflessione sul Piano Strategico.

Di qui dunque, la necessità di ben comprendere la specificità dello strumento in questione, di coglierne differenze e distanza dalle forme tradizionali o canoniche di piano; a Quartu, non a caso, direttamente chiamata in causa per dar ragione delle sofferenze della città e, sempre in loco, additate come storico supporto ad una infelice e prolungata progettualità politica e sociale.

Bisogno di fluidità

Ragionando sempre sul tema, non stupisce che, ad integrazione delle prospettive di lavoro avanzate sulla città e sulle sue relazioni territoriali e metropolitane, richiamate in paragrafi precedenti, ricorra frequente il richiamo ad un'altra azione di piano: quella connessa ai temi della viabilità, della mobilità e dei trasporti.

Una forma di piano che è opportuno definire pervasiva: per le differenti scale che intreccia ed alle quali esplica la sua azione; per gli evidenti effetti sull'intero orizzonte dell'accadere urbano e le ricadute ben avvertibili sulla qualità della vita quotidiana; in definitiva, per l'evidenza con la quale si propone come manifestazione di senso comune.

Occorre, peraltro, sottolineare che l'attenzione degli intervistati sembra soffermarsi più su singole tematiche o insiemi articolati di interventi che su visioni sistematiche e a tutto campo. Temi e insiemi che, tuttavia, una volta composti disegnano un approccio comprensivo ed organico. Una sorta di

metaprogetto o metapiano che si offre come un quadro di riferimento complessivo utile per la selezione di assi strategici di azione.

Detto altrimenti, un discorrere di viabilità che condotto in termini di manutenzione, di adeguamento di capacità di carico, di penetrazione e connessione, di specificazione per scale e tipologie funzionali e loro relativa integrazione o compresenza, si fa discorso sulla mobilità e su questo terreno, in una prospettiva di decongestionamento e fluidificazione, innesta la riflessione su mezzi, sistemi e politiche di trasporto.

Entrando nel vivo della quotidianità della mobilità delle popolazioni di Quartu, si fa riferimento a problemi legati al dissesto o alle precarie condizioni di estese porzioni della rete stradale, con espliciti richiami alla necessità di cospicui interventi di manutenzione. Si richiama l'opportunità di riqualificare alcuni assi di collegamento fra il centro urbano ed il litorale, con particolare riferimento alla via Colombo che si vorrebbe, specie nel suo ultimo tratto, riorganizzata con piste ciclabili e passeggiate pedonali. Si esplicita la necessità di una complessiva rivisitazione del sistema stradale di costa e, ancora, di connessione centro-mare e, in tale ambito, quella di una più stretta relazione fra centro-Molentargius-Poetto, da considerarsi come un unico ed organico insieme.

Guardando al centro, si indica come priorità la riorganizzazione della viabilità in funzione della pedonalità, reclamando l'istituzione di isole pedonali ritenute utili per rendere più vivibile e attrattiva la città e in particolare il suo centro, da più parti indicato come bisognoso di continue cure. Pedonalità, poi, da integrare con il potenziamento del sistema del trasporto ciclabile al quale dedicare appositi percorsi.

Pedonabilità e ciclabilità, ancora, da garantire con la realizzazione di parcheggi di interscambio.

Ad altra scala poi, si solleva il problema del trasporto pubblico, del suo potenziamento e razionalizzazione in funzione del miglioramento dei collegamenti con gli altri centri dell'area metropolitana (in particolare Cagliari, Quartucciu e Selargius), e fra Quartu e le sue frazioni. Ci si spinge a richiedere la realizzazione della metropolitana leggera per consolidare i servizi di scala sovracomunale.

Tornando a viabilità e mobilità, in una prospettiva di ricucitura del territorio, si reclama la realizzazione dell'asse stradale di Serra Perdosa per connettere le diverse lottizzazioni in alternativa alla litoranea per Villasimius e per riconnettere le aree limitrofe alla città con il centro urbano.

Ma ciò che a noi preme sottolineare è la presenza di tracce di consapevolezza. Consapevolezza che i temi in questione rivestono importanza perché integrano attraverso le diverse forme della mobilità le diverse forme del vivere urbano.

Consapevolezza, detto altrimenti, che l'attuale armatura urbana, sia di Quartu sia dell'area metropolitana, fa emergere come nel tempo la realizzazione di infrastrutture, quale risposta settoriale all'esigenza di mobilità, abbia condizionato l'evoluzione, la coesione e la separazione delle diverse parti del territorio. Proprio da questa evoluzione delle forme del territorio sembrerebbero così nascere le esigenze e i bisogni percepiti dalla società urbana e metropolitana quartese. Bisogni che assumono diverse connotazioni in funzione della scala di osservazione e della percezione che i cittadini hanno di una determinata infrastruttura in relazione all'uso che le attribuiscono nel tempo quotidiano.

In particolare, come sembra emergere dall'elenco dei *desiderata* offerto dalle interviste e dai forum attivati, sembra possibile constatare una separazione netta tra bisogni e priorità di mobilità ordinaria (che si focalizza non tanto sull'uso, quanto sullo stato di degrado delle infrastrutture) e necessità di nuove infrastrutture in grado di connettere Quartu al contesto metropolitano.

La definizione del miglior assetto strategico della mobilità integrata, con buona probabilità, non può passare che per un'attenta e calibrata identificazione delle funzioni, degli usi e dei tempi della fruizione dello spazio pubblico: per essere chiari, dalla metropolitana all'area perdonale, estremi significativi dell'orizzonte della vita urbana e metropolitana.

Del futuro

È opportuno tornare ora a riflettere sul futuro. A ben vedere, esso costituisce il filo lungo il quale si dispongono le considerazioni fin qui svolte; o, forse meglio, lungo il quale si sviluppa la sequenza dei bisogni espressi dal campione intervistato.

Futuro è quel bisogno di completamento della transizione a città, che costituisce il punto d'avvio ed il perno intorno al quale sembrano ruotare sentimento ed aspirazione della città. Futuro è il bisogno di ridefinizione ed innovazione identitaria che discende dalla consapevole necessità di un assetto urbano e da una corrispondente immagine di compiutezza, in grado di sorreggere l'ambizione di rango della città. Futuro, dunque, nel bisogno di città registrato, pur nelle differenti prefigurazioni messe a fuoco, incardinate sul ruolo ordinatore di una centralità reinventata come comune appartenenza, o inclini piuttosto, per lo stesso fine identitario, a comprendere le profonde trasformazioni della propria morfologia sociale e fisica in un ricentrimento di scala superiore, in una *forma urbis* metropolitana.

Futuro, coerentemente con quanto sopra, nel bisogno di *planning* chiaramente espresso quale risorsa indispensabile per il governo della città nuova e sollecitato nella forma, quella del Piano Strategico, capace di produrre *governance*, vale a dire una modalità di interazione con la complessità la multiformità dell'urbano, fondata sulla prospettiva di una cooperazione interessata sempre più allargata ed inclusiva.

Un'opzione, quest'ultima, in grado di spiegare quel forte richiamo al bisogno di ascolto, coinvolgimento e confronto col "pubblico" e in pubblico, che si è sottolineato come tratto qualificante della voce della città e momento fondante del processo di piano e, oltre, del processo-programma di costruzione della futura società urbana quartese.

Una società che, a fronte delle difficoltà della politica contemporanea, mette al sicuro il proprio futuro poggiandolo sulle basi di una cultura politica cooperativa. Processo ovviamente, che, dà impressione di trovare il proprio faticoso avvio e la prima cruciale verifica nell'identificazione fra Agenda Strategica e Piano Strategico, ovvero nella prospettiva dell'ascolto, della cooperazione, della coprogettazione e codecisione. Ma, detto ciò, è il caso di tentare di trovare ulteriori tracce di futuro in quanto ci è offerto dall'intelligenza della città e, in tale direzione, sembrano venire in soccorso alcune visioni di insieme.

Visioni che, pur abbozzate, paiono di sicuro interesse per come compongono differentemente le risorse, per le priorità che segnalano, per i sistemi di valori che esplicitano; ma anche, per il quadro contraddittorio di opzioni che

mettono in campo, evidenziando la difficoltà, nel caso sussistesse qualche dubbio a riguardo, del processo di Piano, della scelta condivisa come frutto del dialogo-conflitto argomentato. Tracce, anche consistenti, che si addensano in tre prevalenti immagini, linee forza e parole: turismo, cultura, sociale.

L'immagine-linea forza turismo: insistita, facilitata dalla sua evidenza in termini di esperienze e risorse, pervasiva per le implicazioni e le sinergie di cui si alimenta e, di conseguenza, per la pluralità, anche contraddittoria, di percorsi e profili che dipana e delinea.

L'immagine-linea forza cultura: insistita anch'essa, altrettanto articolata per intrecci ed esiti, dotata di una visibilità più discreta, ma capace di penetrare a fondo valori e radici e, in forza di ciò, di indubbia capacità prospettiva.

L'immagine-linea forza del sociale: meno ricorrente, un po' sfocata, marginale rispetto alle altre, ma che pure, sembra acquistare luce e visibilità per confronto e quasi, opposizione rispetto alla sicurezza assertiva e risolutiva di alcune declinazioni delle altre immagini.

Per sommi capi:

a) Nella prima, il turismo è assunto come vocazione quasi imperativa, oltre ogni ragionevole dubbio e, in tale quadro di riferimento, come motore primo dello sviluppo. All'assunzione del turismo come priorità pare attribuirsi la possibilità del cambiamento e del miglioramento: di servizi, infrastrutture, imprenditorialità, occupazione, stato sociale, tutela dell'ambiente. Il futuro coinciderebbe, insomma, col turismo, in esso consisterebbe, con un corollario di fiducia assoluta richiesto dalla radicalità della scelta e, in forza della quale, poter informare ogni aspetto della vita della città. Le possibilità del turismo sembrerebbero, peraltro, poggiare sulla risorsa mare e, più in generale, sulle potenzialità naturalistico-ambientali.

A tale fulcro parrebbero subordinati altri possibili ingredienti del turismo locale: il folclore, le tradizioni, l'enogastronomia, il patrimonio dei beni culturali ambientali della città e del territorio. Una prospettiva di integrazione al mare alla quale sembra affiancarsi e forse opporsi una linea di sviluppo del turismo che si potrebbe, piuttosto, definire di integrazione alla città: una linea che tende, in prima istanza, ad assumere come campo d'azione l'intero territorio concepito come un tutto organico; in seconda istanza, ma a partire da ciò, a

descriverlo come un insieme integrato o integrabile di ambienti e/o singoli elementi costitutivi; infine, terzo passo, a connotare le componenti secondo necessarie specificità, anche d'azione.

Il turismo rimane leva dello sviluppo, ma si dilata nel contempo a valorizzare altre parti del territorio, ad interessare componenti del tessuto produttivo della città e del territorio rurale ed agricolo. La città in questa visione, in particolare le sue aree centrali e storiche, assumerebbe un ruolo di rilievo come luogo nevralgico: di indirizzo e razionalizzazione del turismo in termini di fidelizzazione, destagionalizzazione, ma, nondimeno, d'integrazione fra ciò che fa riferimento esplicito al turismo e ciò che invece reclama appartenenza ad altre ed autonome sfere di vita e lavoro nella città.

b) Venendo alla seconda immagine, affidata al ruolo promotore della cultura, è evidente la presenza di un'area di interazione e sovrapposizione con la precedente. La si potrebbe definire come lo spazio della promozione turistico-culturale, spaziando fra ambiti già richiamati come folclore, tradizioni, enogastronomia, beni archeologici, monumentali e architettonici, ecc..., e case campidanesi (già ripetutamente richiamate) per la loro funzionalità all'ipotesi di un turismo sostenibile e come garanzia della permanenza di settori produttivi in città così come nella campagna; per giungere al centro storico che, inteso come entità unica, unitaria e luogo per eccellenza dell'identità, si offre come valore storico-culturale dell'intera collettività.

Ma è da qui, a partire dal centro come luogo dell'identificazione e dell'appartenenza delle sue vecchie e nuove popolazioni e delle identità plurime degli individui che le costituiscono, che la cultura si propone come primario fattore ordinatore della vita della città: innanzitutto "per far vivere bene tutti i quartesi"; per radicarli rendendoli orgogliosi della accresciuta urbanità della loro città; per garantirne, per tale mezzo, l'autonomia; per avvicinare centro e periferie, dilatando il raggio e specificando le forme dell'azione educativa, e perché no, civilizzatrice della cultura.

La cultura è insomma chiamata in causa per produrre città: una città dotata di vita propria, che vive in ogni momento, collante delle altre funzioni e attività. Sullo sfondo sembra intravedersi una moderna città prevalentemente di servizi qualificati, rivolta a sé e attrattiva per il contesto circostante. Un'idea di città che lascia intendere la necessità di proiettarsi con decisione oltre la

dimensione del raccoglimento, oltre le proprie giustificate paure, individuando nella cultura la leva capace di garantire l'affrancamento dal rischio di eccessi identitari, dalla nostalgia della comunità, dall'idea della città come luogo, prevalentemente, di relazioni significative di prossimità. Teorizzando la città invece e concretamente identificandola come luogo di connessione fra locale e globale, come prodotto di un continuo processo di trasformazione creativo basato sull'interazione delle molteplicità e delle differenze.

Una delle possibili vie per il completamento della transizione a città, per la maturazione di Quartu come città. Processo che si vorrebbe garantire forzando le richieste in tale campo: non solo un teatro mai completato; o cinema in grado di soddisfare pubblici diversi per gusti ed esigenze; o altri spazi non precisati per funzioni ma, significativamente, destinati ad ospitare un variegato spettro di attività, presumibilmente per produrre altra cultura; o un convento dei Cappuccini, polo culturale polivalente, ivi incluso un museo dedicato a documentare la vita nel tempo dei quartesi; ma, reclamando una grande ed esclusiva funzione culturale, universitaria e/o di ricerca, come vero volano dello sviluppo, in quanto punto di riferimento a scala regionale, se non superiore.

Al di là della messa a punto del ricettario, ciò che sembra emergere è la disponibilità ad assumere la cultura come significativo mezzo dello sviluppo economico e della riqualificazione sociale della città in un quadro concettuale orientato dai paradigmi della sostenibilità, della cittadinanza, dell'inclusione.

Ciò che pare di poter cogliere è la sollecitazione a riflettere sull'importanza della cultura per la città contemporanea e, per tale mezzo, estendere l'orizzonte delle possibilità strategiche oltre le più consolidate evidenze.

Suggeriscono, le voci degli intervistati, di portare alla luce i termini del dibattito corrente intorno alle politiche culturali, grossomodo comprese fra l'attivazione di processi mirati, governati secondo indirizzi tendenzialmente programmati e regie determinate, e la sollecitazione, piuttosto, di processi informati dal *milieu* locale, dal clima e dalle atmosfere delle multiformi presenze e voci della società. Semplificando, fra azioni regolate e orientate dall'alto e processi che rimandano ad autonome energie del territorio.

Quelle stesse voci, segnalano, in definitiva, l'importanza che la cultura riveste per la città contemporanea: intesa come contenitore di tracce, più o meno,

cospicue di storia e memoria collettiva; come luogo di produzione e fruizione di cultura; come luogo di produzione, in un'accezione più vasta, di cultura intesa come complesso sistema di valori; come luogo in cui di continuo si formano e interagiscono culture, producendo nuove sintesi, ibridazioni, differenziazioni, ecc.

c) Per quanto attiene alla terza ed ultima immagine, quella connessa alla dimensione del sociale, già si è accennato alla sua forza e visibilità per contrasto.

Poche voci, ma che con pacata fermezza annunciano la priorità del sociale come angolazione d'osservazione della città, come campo d'attenzione ed azione. E lo fanno individuando nell'azione rivolta ad alcuni soggetti a vario titolo considerati marginali (anziani, disabili, tossicodipendenti); un'esigenza prioritaria per la città, "strategica", che reclama politiche e inventiva.

O, ancora, lo fanno, secondo un approccio più complesso, indicando nello "stato sociale" uno dei capisaldi dello sguardo pubblico e non, istituzionale e non, congiuntamente ai temi dell'occupazione, del sostegno all'imprenditorialità, alla dotazione e qualità dei servizi, delle infrastrutture, all'ambiente. Una sequenza dietro la quale pare d'intendere lo sforzo di sottolineare, innanzitutto, questioni e, a partire dalla loro cruciale consistenza, elaborare strategie.

Voci che parrebbero muoversi nella direzione della messa a fuoco di una visione complessiva che al suo interno ricomprende il sociale, con questa mossa elevato, nobilitato, complessificato a stato sociale; a questione fra altre ormai da tempo emerse come temi di fondo della società contemporanea e che, sembrano suggerirci ancora quelle voci, continuano a richiedere, e con urgenza, intelligenza e anche cuore.

Un'attenzione che pare proporsi come una sorta di sottofondo ammonitore, di basso continuo: che avverte della necessità di disporre di quadri di riferimento selettivi in termini di valori e, naturalmente, di questioni; che sottolinea come il sociale o lo stato sociale siano, se questione, priorità strategica, soprattutto in un frangente della società orientato al futuro in un'accezione inclusiva. Un futuro che non sembrerebbe ammettere di poter perder pezzi, proprio perché scomodi e marginali.

Una chiave di volta

Annunciato come rilevante, quando si è discusso dell'impostazione dell'intervista, il tema del rapporto pubblico-privato potrebbe sembrar quasi smarrito o dato come scontato mano a mano che si andavano evidenziando, per mezzo della figura del bisogno, i temi intorno ai quali arroccare la riflessione sulla città.

Dalle quinte torna ora a muoversi verso il centro della scena, come chiave di volta del Piano Strategico: sotto un profilo operativo in termini di efficacia ed efficienza, ma, più ancora, come cardine dell'azione locale, sulla quale, in fondo, poggia la possibilità della innovazione per quanto attiene la politica.

I riferimenti al tema nelle interviste sono di grande interesse poiché restituiscono il profilo di un problema ancora aperto, di una difficile trasformazione e precisazione di compiti, ruoli e regole, oltre che di forme mentali e comportamentali. È evidente nelle voci ascoltate un permanente senso di diffidenza reciproca, di una incompiuta maturazione di forme nuove d'interazione, pur se generale può dirsi la percezione della loro necessità e quindi l'auspicio di virtuose sinergie.

Aspirazioni che, da parte dei privati (imprenditori, associazioni o semplici cittadini) sembrano scontrarsi con i persistenti vincoli e impacci del tradizionale Moloch della burocrazia, con la sua organizzazione per settori scarsamente integrati e comunicanti, con un rapporto ancora asimmetrico e scarsamente collaborativo sotto il profilo della progettazione e gestione delle iniziative. Aspirazioni che, all'opposto, devono misurarsi con una ancor sostanziale propensione dei privati ad appiattirsi su comportamenti ancorati ad una visione particolaristica e limitata alla cura di ristretti orizzonti d'interesse e restia, in aggiunta, alle regole amministrative.

Voci e pareri, in qualche misura scontati nella difesa pregiudiziale delle rispettive interpretazioni dello stato delle cose e, in definitiva, poco fertili rispetto alla delicatezza della scommessa relativa alla razionalizzazione dei percorsi della progettazione della nuova complessità sociale ed economica secondo le forme della cooperazione interessata.

Per contro, degne di rilievo, proprio rispetto a tale orizzonte, le dichiarazioni di disponibilità: da parte del pubblico di farsi carico della messa a punto di

quadri complessivi di utilità pubblica generale, nel cui ambito accogliere, governandolo, il contributo dell'azione, legittimamente interessata, dei privati; da parte di questi ad accettare questo terreno come lo spazio all'interno del quale praticare la realizzazione dei propri fini particolari.

Questione delicata, tanto più nell'ottica dell'attivazione di atti e pratiche di piano per la definizione di strategie di assetto del territorio che rimandano ad una riflessione ed azione sulla città ed il territorio innovativa, se non alternativa, all'interno delle quali la questione del locale assume una connotazione centrale.

Sono in gioco, insomma, le possibilità del governo e con esse quelle della disciplina urbanistica, nelle sue nuove declinazioni fondate sull'accordo pubblico-privato, sulla programmazione negoziata, sulla partecipazione, sulla contrattazione ecc.; e sullo sfondo, sul concetto vastissimo, ma essenziale di *governance*. Concetto che qui viene proposto nell'accezione di capacità di integrare e dar forma agli interessi locali, alle organizzazioni ed ai gruppi sociali e nel contempo di sviluppare strategie in relazione col mercato, con lo stato ed altri livelli istituzionali di governo, con altre città. La *governance* come fuoco al quale riportare la trattazione del vero nocciolo del tema qui affrontato: quello del ruolo del soggetto privato nelle operazioni di trasformazione della città e del territorio.

Un tema rispetto al quale l'istituzione di procedure e attività partenariali avrebbe l'obiettivo ed il merito di esplicitare la negazione degli interessi sottraendola alle opacità ed alle ombre della democrazia. Questione, dunque, cruciale, oltre che delicata, sulla quale varrebbe lo sforzo di approfondire, secondo modalità coinvolgenti ed estensive, la riflessione nel contesto quartese.

Da un punto di vista disciplinare, poi, si tratterebbe di tirare le fila di un prolungato ed acceso dibattito intorno all'inadeguatezza del Piano regolatore generale come strumento di governo di una società sempre più complessa e differenziata, all'insufficienza degli esiti socioeconomici e formali dell'azione urbanistica, all'insoddisfazione profonda per gli evidenti limiti dell'approccio centralista, impositivo e *top down* della pianificazione.

Insoddisfazioni di carattere tecnico-concettuale e pragmatico-operativo inseparabili le une dalle altre.

Sarebbe peraltro opportuno rilevare e ribadire altresì, che le opzioni disciplinari di tipo pattizio che sono emerse e via via si sono affinate, sono da collocarsi all'interno di quel complesso mutamento delle caratteristiche fondamentali della società contemporanea e che vedono coinvolti stato, stato sociale, mercato, società civile.

Detto con maggior precisione, la pianificazione di tipo pattizio e dunque interattivo prende forma e corpo in relazione ad una serie di problemi di differente dimensione e rango: da problematiche di crisi (in materia economica, amministrativa, sociale), dalla conseguente necessità di attivare accanto a quelle pubbliche altri tipi di risorse, richiedendo così all'amministrazione pubblica nuove concezioni e modalità di promozione e governo dei processi di sviluppo.

Concezioni che mirano a muovere risorse, ovviamente, non solo e non tanto finanziarie, quanto di tipo progettuale, organizzativo, tecniche, conoscitive e di consenso; con lo scopo di far sì che i bisogni dei diversi gruppi sociali prendano visibilità e corpo all'interno dei processi di progettazione e decisione.

Quanto sin qui detto, per sostenere che l'azione locale costituisce il naturale sbocco dell'innovazione e, coerentemente, delle politiche pubbliche del territorio. Azione locale intorno alla quale finiscono per gravitare ed acquisire crescente importanza concetti quali quelli del sapere diffuso, dell'ascolto attivo, del conflitto, della coprogettazione e della codecisione.

Concetti tutti tesi ad allargare la platea e l'arena dei soggetti e degli attori, a stimolarne energie e creatività attraverso il potenziamento delle loro possibilità e volontà di intervento sulla città e sul territorio e, per tale via, riformulare di volta in volta la questione dello sviluppo e, quindi, l'Agenda della politica urbana. Agenda che s'arricchisce, insomma, del contributo delle molteplici espressioni delle società urbane locali e, in particolare, della propria capacità di apprendimento.

Tutto ciò per ribadire la centralità dell'azione locale, ma nella forma che si è tentato di delineare: costruita dal basso, aperta quindi, e non invece determinata in modo ristretto e in maniera deterministica; aperta a forme della conoscenza non predeterminate; incline all'accordo razionale fra il maggior numero e tipo di soggetti e attori, alla costruzione di relazioni di reciproca

fiducia; tesa a contenere l'incertezza delle aspettative sociali, che caratterizza la nostra epoca ed a superare quindi l'atteggiamento tecnocratico, di definizione dell'ottimo, ancora così diffuso.

Va da sé che ragionare di tali temi e questioni, pare sia la strada da imboccare con decisione, senza tentennamenti, consapevoli della sua importanza per la costruzione di una comunità consapevole, della difficoltà che tale viaggio comporta sotto ogni riguardo. A cominciare da quel rapporto pubblico privato che è stato rilevato come ancora incerto, diffidente e, in definitiva, non ancora adeguatamente apprezzato per la sua rilevanza e potenzialità ai fini della edificazione di una società locale moderna e democratica e pertanto capace di fare, per tale obiettivo, del rapporto pubblico-privato quella chiave di volta indispensabile per una prospezione strategica del futuro relativamente certo: non solo perché basata sulla ricerca della condivisione delle scelte, ma perché fondata, proprio in virtù di tale sforzo, sulla centralità del territorio.

Dunque centralità del territorio ed azione locale per lo sviluppo locale, perché nel territorio va ricercata la base comune e condivisa per le politiche di sviluppo e perché sempre nel territorio vanno rintracciati i caratteri che ne hanno fatto storicamente il luogo di appartenenza della società locale.

Territorio, ancora, perché negli scenari della globalizzazione e nel modello territoriale a rete che vi corrisponde, basato su di una sostanziale indifferenza ed omogeneità delle relazioni interne, il territorio, esplicitando la sua specificità, garantisce la propria riconoscibilità, a distanza, come nodo della rete.

In questa cornice il territorio e una nuova arte del governo della società divengono così reciprocamente indispensabili; si intrecciano e sostengono nella difficile impresa, tutta postmoderna, o postindustriale, di integrare, per lo sviluppo, ogni aspetto della vita.

Per riprendere in un'accezione più ampia il tema del rapporto pubblico-privato, vale la pena sottolineare che gli individui, le persone, i cittadini, non più solo portatori di bisogni, costituiscono con le loro capacità un bacino prezioso di risorse per la comunità, una risorsa pubblica; ed altresì evidenziare che l'amministrazione, non più univoco depositario dell'interesse pubblico, è chiamata a promuovere i cittadini a ruolo di attori. Attori che,

unitamente alle stesse amministrazioni, si prendono cura del bene comune, o meglio dei molti beni comuni dai quali dipende la qualità complessiva di vita della nostra società.

Gli incontri

Allo stato attuale si sono tenuti complessivamente quattro incontri a invito, svoltisi in due fasi successive nel corso del mese di ottobre. Una prima tornata ha visto tre incontri contemporanei in altrettante sedi separate: in questa occasione si è cercato soprattutto di presentare agli interlocutori il Piano Strategico Comunale spiegandone il senso e le finalità e invitando gli intervenuti a una riflessione in merito. Una seconda fase, ad alcuni giorni di distanza dalla prima, ha coinciso con un unico incontro al quale sono stati nuovamente invitati tutti i soggetti selezionati per i tre incontri separati precedenti.

Ai tre gruppi, riuniti in una sede strettamente istituzionale quale la Sala Consiliare del Palazzo comunale quartese, è stato richiesto un maggiore livello di interazione, al fine di attivare quell'essenziale meccanismo di coinvolgimento e compartecipazione che dovrà essere ulteriormente alimentato nei futuri passaggi di costruzione del Piano Strategico Comunale.

La percezione della società

Da segnalare, come primo indicatore di risultato, il buon livello di presenze registrato e soprattutto l'atteggiamento di positivo interesse e disponibilità a futuri processi di coinvolgimento manifestato dai soggetti che hanno presenziato agli incontri. Soggetti che (ascrivibili in prevalenza al vasto panorama quartese dell'associazionismo, o significativa espressione del mondo della scuola o, in subordine numericamente, dell'imprenditoria locale) mostrano di voler assumere come orizzonte l'impegno ad andare oltre la testimonianza di interessi particolari, per esprimere bisogni relativi alla comunità, per la soluzione di interessi comuni, per partecipare alla cosa pubblica.

Indicando con ciò, fra l'altro, di saper cogliere nell'ascolto e nel coinvolgimento una modalità d'interazione utile a rimuovere l'insistita, ma

ripetitiva critica da essi rivolta alla distanza che sembra separare ancora società e amministrazione.

Un atteggiamento, occorre peraltro precisare, che maturava nel corso stesso degli incontri, via via che s'andava chiarendo la loro funzione: costruire un nesso stabile e duraturo fra ascolto, coinvolgimento, ed azione di prospezione strategica partecipata e cooperativa; vale a dire una continuità di reciprocità fra governo e società.

Un passaggio poggiato dunque su di una preliminare critica delle insufficienze della città e della sua società, su di una diagnosi sostanzialmente concordante nel sottolineare: carenze infrastrutturali, specie nella mobilità e nei trasporti di grande e piccola scale; carenze nei servizi al cittadino; insufficienza e inadeguatezza dello spazio pubblico; scarsa manutenzione sotto ogni aspetto, dal centro alle sue numerose e differenti periferie e/o quartieri.

Altrettanto concordante nell'evidenziare l'emergenza di possibili problemi connessi all'immigrazione e, più in generale, alle trasformazioni della società nel complesso: sicurezza, marginalizzazione sociale e integrazione.

Altrettanto concordante nel rimarcare comportamenti antisociali, un insufficiente senso civico, un inadeguato senso di appartenenza e di identità, una limitata e quasi angusta capacità di valorizzazione delle pur rimarchevoli risorse e specificità locali, non solo naturalistiche e paesaggistiche, ma con riferimento significativo a quelle che nel territorio, come luogo storico delle vocazioni, si radicano ed ancora fruttificano.

Dalla critica muoveva, dunque, la disponibilità al nuovo: dall'individuazione delle risorse della storia locale; ma, soprattutto, dallo sforzo di ricondurre il discorso sulle risorse all'individuazione di un quadro di valori e fini di riferimento comune e, diremmo, fondante. Un quadro che parrebbe potersi fondare su alcune grandezze: la qualità riconosciuta del sistema scolastico, in particolare per la sua capacità di relazione col territorio, di interazione con la società, di estensione della sua potenzialità educativa, il senso civico, da limite esplicitamente denunciato, elevato a irrinunciabile metro della crescita collettiva, di una prospettiva di corresponsabilità, di animazione sociale specie per settori a rischio, di cifra dell'identità (si pensi all'ipotesi di un luogo deputato a tale funzione, altamente simbolico nelle forme e nell'ubicazione);

la cultura e la politica culturale concepite per la qualità della quotidianità, per nuove forme mentali e comportamentali, su cui costruire, ancora una volta, corresponsabilità e appartenenza. Grandezze che mettono in luce la possibilità di un ragionamento collettivo in positivo sulla città e che altresì esplicitano, in tal senso, una evidente richiesta di *governance*, e delle regole partecipative che essa presuppone per dispiegarsi.

In estrema sintesi, il vissuto, l'ordinarietà, la quotidianità sembrano offrirsi come momento d'avvio per una più alta riflessione.

Il vissuto viene reimmesso nella storia della città, individuando in tale e nuovo registro, la possibilità di futuro; oltre le carenze di identità e l'incompiutezza che è stata ripetutamente richiamata e si è cercato di indagare. La percezione di una sfida di uno snodo cruciale della storia locale che pare richiedere un atteggiamento comune di disponibile reciprocità, una conduzione del processo, appena aperto, non direttiva e intenzionale.

La mobilitazione degli studenti

Come s'è già osservato, il mondo della scuola viene indicato come un protagonista dell'Agenda Strategica e s'è fatto in particolare riferimento ad un progetto che vedrà gli studenti delle ultime classi trasformati in agenti di animazione delle iniziative del Piano Strategico Comunale.

L'obiettivo è ambizioso: in primo luogo, il coinvolgimento diretto degli istituti superiori tende a stimolare una componente della popolazione, quella giovanile, talvolta difficile da raggiungere in termini di comunicazione, benché la sua partecipazione a un Piano che proietta il proprio orizzonte sui prossimi dieci-quindici anni – ovvero quando gli adolescenti di oggi saranno entrati nell'età adulta – sia palesemente imprescindibile.

Secondariamente, punta a investire gli studenti del ruolo di veicoli di informazione e, soprattutto di elementi di stimolo ed animazione, avvantaggiandosi della loro presenza capillare nel tessuto sociale quartese.

Gli studenti sono, insomma, coinvolti come attori creativi della conoscenza in atto, come animatori, come comunicatori, come parte attiva del processo di progettazione. E in particolar modo lo sono, in quanto portatori di interessi, di bisogni e aspettative, di visioni del futuro.

Come attori e amplificatori dell'azione strategica dell'amministrazione, costituiscono uno dei target della necessaria rivoluzione culturale che il piano assume fra i suoi obiettivi; sono o possono, o ci si augura che si propongano come una sorta di salutare shock alla città; a tutto ciò che si condensa e interagisce all'ombra del capoluogo, del mare, dei ritmi e delle dinamiche delle sue periferie.

Sono, gli studenti, per tornare alle riflessioni iniziali sull'ascolto come cifra dell'identificazione tra Agenda Strategica e Piano Strategico, i protagonisti di una ambiziosa opera di piano partecipata e aperta, volta a restituire alla città una nuova dimensione collettiva, passando dalla comprensione delle istanze individuali alla costruzione di opzioni d'interesse pubblico condivise.

Sono i soggetti-attori ai quali si intende affidare una parte consistente di un ambizioso obiettivo: quello di raggiungere larghe fasce delle popolazioni di Quartu; decine di migliaia di abitanti, spesso ancora solo soggetti e che, invece, il Piano Strategico si propone di trasformare in attori.

Di qui l'organizzazione in gruppi e, soprattutto, in laboratori di progettazione che combinano azione di ascolto, animazione, comunicazione, per costruire ipotesi di progetto che, oltre, nel processo di interazione con la città che dovrà seguire, la città con tutti i suoi attori all'opera (vecchi e nuovi) discuterà, decostruirà e ricostruirà in un continuo processo di messa a punto della condivisione. Un processo argomentativo pubblico dal quale ci si attende l'emergere di tracce di trasformazione strategica di Quartu.

I laboratori, dunque, da un lato, con la loro attività e azione di ascolto, animazione, comunicazione e, soprattutto, progettazione e dall'altro, gli incontri, con i cittadini portatori di interessi (forum, si badi, non di un solo giorno, non omaggio dovuto alla retorica partecipativa, ma organigramma distribuito nel tempo secondo le esigenze di un'effettiva fatica per la definizione di opzioni di trasformazione condivisa della società urbana di Quartu), costituiscono il tentativo non consueto di non separare i luoghi della progettazione dai luoghi delle decisioni.

L'ascolto e l'animazione che nel laboratorio si addensano in forma di progetto tendono a precipitare e risolversi, in una sorta di *continuum* processuale e procedurale, nella progettualità dei forum. Una progettualità che, in quanto espressione della logica dialogico-conflittuale dei forum stessi, garantisce alla

comunità una doppia partecipazione: non solo e non tanto alla progettazione, ma, anche e piuttosto, alla decisione. In estrema sintesi: il forum continua a progettare e progettando assume decisioni, ovviamente condivise.

Tornando all'azione degli studenti, è il caso di sottolineare che essa è rivolta, intenzionalmente, a sondare la dimensione del quotidiano, inteso come mezzo per conoscere ciò che la conoscenza ufficiale tende a rimuovere. Il quotidiano va dunque inteso come fonte in grado di esprimere i modi con cui si abita la città, o meglio la città abitata. Come mezzo per restituire alla conoscenza ed agli stessi abitanti, la familiarità della città, le trame del vissuto, contraddicendo così l'osservazione distaccata, di matrice funzionalista ancora prevalente nello sguardo di molti saperi e tecniche.

Gli studenti sono, in altri termini chiamati a raccogliere descrizioni e racconti. Forme d'espressione che racchiudono ciò che è degno di memoria, ciò che è rimarchevole per essere comunicato e divenire patrimonio comune. Narrazioni che si offrono come percorsi, come tracce di attraversamenti e di contaminazioni continue, come spazi e luoghi. Tracce necessarie per ripensare o creare ex novo gli spazi, per organizzarli come esito dell'interazione fra le vite dei cittadini. E ciò partendo dal convincimento che lo spazio è un luogo praticato, un luogo antropologico, vissuto cioè da più esperienze di vita, da programmi di vita in continua contrattazione e conflitto.

Indagine sulla quotidianità che rinvia ad un ulteriore tema d'indagine e di progetto: quello dello spazio pubblico, come presenza vitale della città perché espressione della convivenza in comune, del vivere insieme. Lo spazio pubblico come spazio del fraintendimento, del chiarimento, della mediazione, del reciproco riconoscimento e, grazie a tale sequenza, garanzia per la città contro il continuo logoramento cui è sottoposta dalla crescente condizione di instabilità e di paura che ne caratterizza la storia recente. Lo spazio pubblico dunque per sondare la capacità di cui la società dispone per la costruzione della propria sociabilità.

Un processo che, peraltro non può basarsi se non sulla pluralizzazione della nozione di pubblico cui corrispondono una necessaria pluralizzazione delle popolazioni, dei territori, delle loro molteplici e multiformi pratiche sociali. Gli studenti chiamati, in estrema sintesi, a costruire in termini di conoscenza e di

progetto il quadro degli elementi utili su cui fondare una nuova possibile convivenza.

Le relazioni e giustapposizioni tra dimensioni economiche e sociali del cuore urbano

Si ritiene utile, in questa fase della ricerca, dopo una sintetica analisi delle dinamiche sociali e demografiche della comunità quartese, seguita da alcuni necessari riferimenti emersi dalla progettazione integrata territoriale, mettere il lavoro sin qui condotto per comparti settoriali alla prova delle indicazioni offerte dalle prime attività d'ascolto. Un insieme di sollecitazioni, com'era ovvio attendersi, eterogenea data l'articolazione volutamente diversificata delle fonti ascoltate, e differenziate per dettaglio e profondità.

Il flusso delle informazioni settoriali raccolte sembra permettere una prima sistematizzazione, seppur con grado di articolazione in continuo e necessario divenire, indispensabile per ricostruire nella sua interezza la complessità che anima la dimensione urbana e territoriale di Quartu. Si tratta quindi di un utile sforzo di prima integrazione e interazione fra informazioni di natura specifica e altro tipo di informazioni, finalizzato a costruire un legame che a doppio filo mira, in prospettiva, a connettere i tradizionali modelli di analisi e interpretazione e i loro limiti conoscitivi con la restituzione, per il tramite delle conoscenze dell'esperienza, della composita realtà del vivere urbano non sintetizzabile in modelli che *ex ante* scelgono gli oggetti (temi, scale e interrelazioni) della riflessione e, in definitiva, della ricerca. Lungo questo difficile percorso si colloca quanto segue. Una prima approssimazione naturalmente codificata dagli assetti consolidati della disciplina. L'innovazione e il valore aggiunto dell'integrazione tra i saperi e tra questi e i saperi dell'esperienza muove i suoi primi passi da questo tentativo. Non stupisca dunque che in queste note sia parso naturale e opportuno evidenziare alcuni temi e nodi di differente natura e portata, individuando in essi possibili termini di riferimento per abbozzare, in prima istanza, un plausibile, ma ovviamente contraddicibile, schema di ragionamento complessivo intorno alle vocazioni, sin qui ancora presunte, e alle potenzialità per uno sviluppo equilibrato socioeconomico del territorio quartese. Un contributo, dunque, alla riflessione aperta, attualmente in corso, strutturato come tentativo di dar forma ad una possibile visione, nella convinzione della sua utilità come elemento di discussione e critica.

Il testo è suddiviso nelle aree tematiche corrispondenti alle indagini svolte nei precedenti rapporti.

Prime valutazioni dei processi sociali e demografici

Con i suoi settantamila residenti Quartu costituisce oggi l'aggregato demografico più complesso e meno facile da interpretare fra i grandi centri abitati della Sardegna. La sua contiguità con Cagliari ed il suo straordinario sviluppo demografico hanno contribuito a generare nel tempo interpretazioni diverse, ma tutte collegate con l'immagine di città satellite del capoluogo, a lungo considerata "dormitorio" di Cagliari, o "città con la valigia" dalla quale scappare appena possibile per cercare altrove una residenza meno precaria, e forse una qualità della vita più elevata.

Immagini che, ancora alla fine degli anni Ottanta, potevano essere considerate sostanzialmente corrette, perché alla tumultuosa crescita demografica non era seguito un corrispondente incremento dei servizi alla popolazione né, tanto meno, un sostanziale aumento delle attività. La maggior parte delle nuove famiglie residenti, non raramente formate da una sola persona o da una giovane coppia, continuava a gravitare sul capoluogo, dove erano collocate le reti familiari ed amicali, il posto di lavoro, la scuola. A lungo, l'intensissima crescita demografica, che negli anni Ottanta raggiunse punte di oltre duemila abitanti in più in un solo anno, fu il risultato della somma algebrica tra due quantità entrambe elevate: i nuovi arrivi erano anche superiori alle quattromila unità e le partenze costantemente allineate alle duemila-duemilacinquecento cancellazioni. "Città con la valigia" la definì, con un'immagine certamente molto espressiva, l'Unione Sarda. Per molte famiglie Quartu rappresentava un momento di passaggio, una prima tappa in un percorso di ricerca di una residenza stabile.

Quartu S. Elena. Popolazione residente dal 1951 al 2005								
Anno di censimento	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2003	2005
Popolazione residente	17.579	22.916	30.700	43.896	61.636	68.040	69.159	70.276
Variazione nei decenni		+30,4%	+34,0%	+43,0%	+40,4%	+10,4%	+1,6%	+1,6%

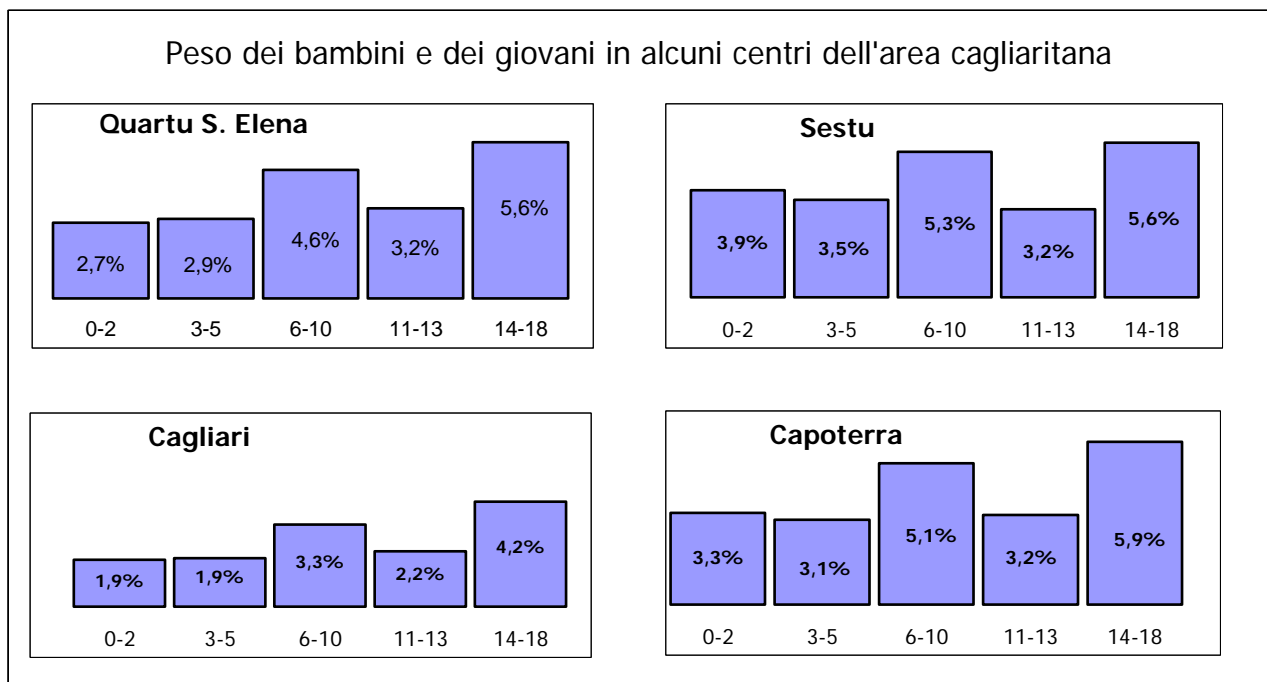
Immagini corrette, come si è detto, ma non più attuali. Oggi Quartu appare molto diversa dalla città che cresceva freneticamente e che altrettanto freneticamente si modificava. Intanto, i ritmi di crescita si sono drasticamente ridotti. Oggi è più corretto parlare di incremento fisiologico di un aggregato demografico vitale e formato da famiglie ancora mediamente giovani. Sono altri i centri della conurbazione (Capoterra, Sestu, Sinnai, Assemini) che svolgono la funzione di attrattori primari di nuove residenze. Dal 1991 al 2005 la popolazione di Quartu è cresciuta ad una media annua leggermente inferiore all'un per cento, lontanissima da quel quattro per cento che costituì la costante di sviluppo annuo per almeno tre decenni.

Incremento percentuale della popolazione dal 1991 al 2005				
Sestu	Capoterra	Assemini	Selargius	Sinnai
45,0%	39,0%	25,8%	23,3%	22,9%
Quartucciu	Maracalagonis	Villa S. Pietro	Elmas	Quartu
21,6%	18,5%	18,3%	17,6%	14,0%

Valori che indicano una forte tendenza alla normalità, tendenza tuttavia non casuale, perché prodotta da precise scelte di politica urbanistica effettuate dall'Amministrazione quartese alla fine degli anni Novanta. Conclusa la lunga stagione di sviluppo senza limiti e controllo, le scelte operate con il PUC andavano nella direzione di guidare e razionalizzare lo sviluppo, avviando la fase, ancora oggi attuale, di consolidamento di un aggregato demografico che doveva coniugare gli elementi di forte novità prodotti dal formidabile sviluppo demografico ed abitativo con quelli originari caratteristici del vecchio borgo agricolo che conservava i segni dell'antico *castrum* romano su cui era insediato.

Questo processo che, come si è detto, appare ancora in corso, può essere letto attraverso indicatori diversi, peraltro non sempre completamente univoci e comunque di non facile ed immediata interpretazione. Un primo segnale può essere colto esaminando la struttura per età della popolazione attualmente residente. La piramide delle età mostra un profilo regolare, con una consistente presenza delle fasce centrali - quelle alle quali è demandato il compito di metter al mondo i nuovi cittadini, assicurando la sopravvivenza

della comunità - e delle classi più giovani, che rappresentano più di un terzo dalla popolazione complessivamente residente.



Lontanissima la situazione del capoluogo, nel quale i giovani ed i giovanissimi sono in quantità decisamente contenuta (circa un quarto del totale dei residenti). Ma anche differente la situazione dei centri nei quali le dinamiche demografiche sono ancora molto intense, e per i quali il profilo per età appare più simile a quello che caratterizzava Quartu negli anni del boom, con un deciso sbilanciamento a favore delle classi più giovani.

Il lento processo di metabolizzazione della straordinaria crescita demografica è leggibile soprattutto attraverso gli indicatori di tipologia delle famiglie. Negli anni Novanta, Quartu era il riferimento fondamentale, all'interno dell'area cagliaritana, per i *single* in cerca di una prima residenza, quasi sempre provvisoria, e delle nuove famiglie, provenienti in prevalenza dal capoluogo. Oggi, i dati sulle tipologie familiari segnalano una situazione sostanzialmente differente. Le famiglie unipersonali di età inferiore ai 35 anni, che nel 1991 rappresentavano il 6% del totale delle famiglie residenti, sono, oggi, l'1,5%, valore che colloca Quartu agli ultimi posti della graduatoria dell'area (a Cagliari sono il 4,8%, ad Assemini il 4,3%, a Selargius il 3,3%). Analogamente, le famiglie giovani senza figli (età della donna inferiore ai 35

anni) sono il 2,1% del totale, valore che appare molto contenuto, soprattutto se confrontato con quello misurato per Sestu (6,7%), Assemini (5,8%), Capoterra (5,0%). Sono viceversa, molto presenti i nuclei formati da una coppia con figli nei quali l'età della madre è compresa tra i 35 ed i 54 anni. Rappresentano il 42% del totale delle famiglie, a fronte di un valore mai superiore al 35% calcolato per gli altri centri dell'hinterland cagliaritano.

Lontani i tempi nei quali, una volta raggiunto uno status economico adeguato, le famiglie cercavano altrove lo spazio di "vera" residenza (non sono poche le famiglie di Poggio dei Pini, a Capoterra, che hanno fatto un "passaggio" a Quartu), oggi la situazione appare nettamente modificata. La struttura sociale dell'antico borgo campidanese risulta fortemente consolidata, basandosi su una netta prevalenza di famiglie giovani ma non più giovanissime che hanno scelto di vivere a Quartu, trovando un equilibrio tra le nuove e le antiche reti di relazioni e contribuendo, in questo modo, a favorire il lento ma progressivo processo di acquisizione di una nuova identità della comunità quartese nel suo complesso. Identità che, pur nelle sue articolazioni territoriali (che varrà la pena di approfondire ed analizzare quando si metterà mano all'aggiornamento del piano urbanistico comunale), appare fortemente riconoscibile.

Nel momento in cui va definendo le strategie per il futuro, Quartu appare a pieno titolo come una grande città, la terza della Sardegna ormai non più soltanto per dimensione demografica. Sono certamente ancora molte le questioni aperte, ad iniziare da quella fondamentale del rapporto con il capoluogo e, più in generale, del ruolo che Quartu può esercitare all'interno della conurbazione, quale cerniera, e insieme porta d'ingresso, rispetto all'ampio territorio circostante che si spinge fino ai confini della parte orientale del territorio provinciale.

In una logica, non più rinviabile, di programmazione strategica di area vasta, andrà affrontato il problema assolutamente prioritario della scarsa capacità di produrre ricchezza – e conseguentemente posti di lavoro – di questo ampio enclave che ha come riferimento il capoluogo. Gli ultimi dati pubblicati dall'Istat sui Sistemi locali del lavoro non lasciano spazio a possibili dubbi. Il "valore aggiunto per abitante" dell'area ("Sistema locale del lavoro di Cagliari") è stato nel 2003 pari a poco più di 19 mila euro per abitante, valore

che risulta inferiore, non soltanto a quello della grandissima parte dei sistemi locali del lavoro che fanno riferimento agli altri capoluoghi di regione, ma anche a quelli misurati per altre aree della Sardegna.

Valore aggiunto per abitante al 2003			
SLL	€	SLL	€
Nuoro	23606	Orosei	19507
Oristano	23274	Cagliari	19381
Sassari	22205	Sardegna	16339
Calangianus	20273	Carbonia	14975

Vista con la lente dell'analista sociale una situazione del genere appare come il segnale più evidente di una incapacità di funzionamento a sistema dell'area cagliaritano. A fronte di dinamiche come quelle appena ricordate – dinamiche che, occorre ricordarlo hanno interessato con intensità diverse tutti i centri della conurbazione – nel dibattito non soltanto politico di questi ultimi anni è rimasta in periferia una riflessione seria sui costi e sui problemi generati dal tumultuoso processo di crescita demografica dell'area nel suo complesso e dei singoli centri in essa collocati. Per chiunque viva e/o lavori a Cagliari o in uno dei centri di questo ampio territorio (nel quale vive più di un quarto della popolazione dell'isola) è esperienza quotidiana il disagio che deriva dal cattivo funzionamento di un sistema urbano nato per sovrapposizione di decisioni non coordinate, incapace di risolvere in misura minimamente soddisfacente il problema degli spostamenti giornalieri, dei parcheggi, dell'accesso ai servizi pubblici, di un pendolarismo scolastico da e per Cagliari reso spesso intollerabile dal doppio percorso interno-esterno alla città.

Area obbligata a funzionare come un sistema (territoriale, produttivo, sociale), ma che del sistema, per ciò che si è appena detto, non ha le condizioni minime di base. Occorre un progetto complessivo, che riconosca l'esistenza di una dimensione urbana più ampia di quella riferibile al capoluogo e che di conseguenza si muova verso una logica integrata, che ridisegni ruoli, funzioni e conseguentemente destinazione ed utilizzo delle risorse. Questa può essere ipotizzata come l'unica via per riallacciare i tanti fili spezzati di un discorso interrotto da molti anni quando sembrava possibile che anche lo

spazio urbano di Cagliari potesse assumere la forma istituzionale, ed i conseguenti vantaggi, di area metropolitana.

La progettazione integrata territoriale

Contemporaneamente al processo di formazione del Piano, è stata avviata dall'Amministrazione regionale la procedura di elaborazione dei Progetti Integrati Territoriali, che si è conclusa nel mese di dicembre 2006.

Se è vero che la predisposizione del Piano Strategico Comunale rappresenta un processo assai più complesso, che nasce dall'ascolto e dalla comunicazione con la comunità, e che va ben oltre la redazione di documenti progettuali più o meno puntuali, è altrettanto vero che le procedure della progettazione integrata costituiscono un punto molto importante all'interno della costruzione di una visione strategica complessiva sul territorio. Tale importanza è tanto più marcata in considerazione del fatto che la progettazione integrata è stata costruita all'interno di uno scenario di area vasta.

Consapevole di ciò, l'Amministrazione comunale di Quartu Sant'Elena ha colto la partecipazione ai tavoli partenariali della progettazione integrata come un ulteriore momento di conoscenza e di elaborazione da affiancare al processo formativo del Piano Strategico, dedicando a questo scopo le risorse e le professionalità già impegnate nell'elaborazione di quest'ultimo e portando, nella sede dei tavoli partenariali, l'esperienza maturata fino a quel punto nelle fasi dell'ascolto della comunità.

Pertanto, i progetti contenuti nelle domande di partecipazione ai partenariati della Progettazione Integrata, presentati dall'Amministrazione comunale nel mese di giugno 2006, esprimevano azioni in totale coerenza con gli obiettivi di fondo indicati del Piano Metodologico Operativo per il Piano Strategico.

Nel mese di dicembre 2006, al termine di un intenso lavoro di partecipazione ai tavoli territoriali di partenariato, il Comune di Quartu Sant'Elena ha aderito ai seguenti otto progetti integrati che spaziano dalle tematiche della qualità urbana, alle politiche culturali, dell'ambiente, del turismo, e le politiche sociali:

- “Sistema della qualità della vita in area urbana”
- “Distretto culturale area urbana”
- “Area rurale e montana dei Sette Fratelli”
- “SLOT Città dei fenicotteri”

- “Cittadinanza, legalità e sicurezza”
- “Patto territoriale della Provincia di Cagliari”. Approvazione
- “Patto territoriale provincia sud-est e Parteolla – Rete solidale area vasta”
- “Patto tematico: persone in misura penale”

Gli accordi di cooperazione previsti dai progetti integrati potranno trovare ulteriori ambiti di approfondimento, sistematicità e continuità nel quadro della attuali iniziative di condivisione delle scelte strategiche che stanno caratterizzando il processo di elaborazione dei Piani Strategici Comunali e del Piano Strategico Intercomunale, nella consapevolezza ormai diffusa che le attuali esigenze di sviluppo del territorio non possano prescindere da una idonea programmazione e progettazione degli interventi che risponda ad una logica strategica di sistema, con l’indispensabile partecipazione all’approccio pianificatorio da parte dei partners privati.

Segue una sintesi delle linee di azione proposte all’interno di alcuni dei progetti integrati più strettamente connessi alle tematiche sviluppate all’interno del processo formativo del Piano Strategico Comunale.

PIT Sistema della qualità della vita in area urbana.

Il progetto integrato è finalizzato al miglioramento della qualità della vita della popolazione residente in area urbana, tramite il rafforzamento del sistema della mobilità, della qualità ambientale e dell’offerta dei servizi alla popolazione, sviluppando parallelamente l’interazione e la collaborazione tra istituzioni e tra settore pubblico e settore privato quali motori principali della crescita economica, sociale e culturale dell’Isola.

Obiettivo generale del progetto integrato è, pertanto, la realizzazione di una effettiva interconnessione dei diversi territori dell’area urbana di Cagliari, che consenta, attraverso interventi infrastrutturali e azioni immateriali, di favorire un omogeneo sviluppo del sistema “area vasta”, capace di superare le criticità originate da fenomeni di spopolamento dei centri urbani, di degrado delle periferie, e di utilizzo, anche in chiave di sviluppo economico, delle risorse ambientali di pregio. Particolare rilevanza assume la finalità di coniugare gli interventi di salvaguardia e valorizzazione dei principali compendi di eccellenza e pregio naturalistico dell’area vasta di Cagliari, in coerenza rispetto alle finalità strategiche della rete ecologica regionale, con

gli interventi di riqualificazione urbana che caratterizzano l'Asse Città del POR Sardegna.

La complessità delle tematiche emerse dall'analisi di contesto ha imposto un approccio multidisciplinare al progetto integrato per poter valorizzare appieno le valenze e le eccellenze espresse dal territorio in favore della popolazione residente, dei visitatori e dei turisti.

In tema ambientale assumono importanza prioritaria le proposte di interventi di salvaguardia ambientale ai fini del contenimento della pressione antropica, della prevenzione dei danni e del rischio ambientale, del mantenimento dell'uso delle risorse entro la loro capacità di autorigenerazione, della fruizione nel rispetto della capacità di assorbimento da parte dei diversi tipi di habitat ed ecosistemi, dello sviluppo di attività produttive complementari ed eco-compatibili di qualità e della ripresa di attività produttive in grado di valorizzare la storia, la cultura, le specificità e le identità dei luoghi e delle popolazioni ivi residenti.

Altro ambito rilevante del progetto integrato è quello della mobilità nell'ottica di una migliore fruizione dei servizi. Con il progetto integrato in questione ci si propone:

- di avviare un processo di riorganizzazione degli spostamenti in chiave sostenibile, attraverso la politica coordinata del TPL e della mobilità alternativa al mezzo privato sia con interventi infrastrutturali che con azioni di comunicazione, promozione e sensibilizzazione collettiva;
- di sostenere il processo di riorganizzazione con attività formative, dedicate all'educazione civica e stradale.

Per una piena integrazione delle fasce deboli della popolazione ed un generale miglioramento delle condizioni di vita dei cittadini, e per un miglioramento complessivo della qualità della vita il progetto integrato si propone:

- di rafforzare l'offerta di servizi alla popolazione, sia in termini socio-ambientali-culturali, sia in termini economici;
- l'avvio di politiche di riqualificazione dei limiti urbani sfrangiati incolti e vandalizzati attraverso l'incremento dell'offerta di verde pubblico, la prevenzione, controllo e repressione del fenomeno degli scarichi

abusivi dei rifiuti ed il potenziamento e miglioramento della raccolta differenziata;

- la valorizzazione nel territorio di un adeguato numero di impianti sportivi attraverso la loro ottimale localizzazione nei diversi quartieri dei centri urbani, in particolare quelli periferici, con particolare attenzione agli sport minori.

Con riferimento al sistema produttivo, l'area vasta di Cagliari mostra una forte presenza di imprese commerciali. Il progetto integrato si propone:

- di valorizzare il sistema commerciale con politiche organizzative settoriali, anche e soprattutto attraverso strategie di riqualificazione dei servizi, delle infrastrutture, dell'accessibilità, del potenziamento delle aree di sosta in modo da agevolare la nascita di itinerari commerciali, anche per rispondere alle esigenze dei turisti;
- di riorganizzare e riqualificare la rete commerciale tradizionale, qualificando e selezionando l'offerta in modo da rispondere alle nuove esigenze sorte con la rilocalizzazione degli abitanti dell'area vasta, che ha determinato un mutamento dei tempi di vita e di lavoro;
- di mettere a sistema la prassi della vendita su strada realizzando delle aree attrezzate con valenza polifunzionale su cui rilocalizzare i servizi commerciali svolti su strada e migliorare, in tal modo, la qualità e le condizioni dell'offerta, le condizioni di lavoro dei commercianti ambulanti e la tutela della salute dei cittadini.

PIT Distretto culturale dell'area urbana di Cagliari

L'obiettivo generale del progetto si identifica nella creazione del Distretto culturale dell'area urbana di Cagliari, inteso quale strumento necessario per attuare l'integrazione sistemica e favorire la realizzazione dei seguenti obiettivi specifici:

- attuazione di un sistema integrato di gestione delle attività culturali nell'area urbana di Cagliari;
- definizione di un sistema di valorizzazione, informazione e promozione adeguato ed integrato;
- ottimizzazione della gestione e della produzione artistica;

- tutela del patrimonio culturale esistente anche al fine di migliorare la sostenibilità del contesto;
- effettiva fruibilità del patrimonio culturale;
- investimento in figure professionali specializzate nei luoghi della cultura e dello spettacolo.

Appartengono all'area in questione i Comuni di Assemini, Cagliari, Capoterra, Decimomannu, Elmas, Maracalagonis, Monastir, Monserrato, Quartu Sant'Elena, Quartucciu, Pula, San Sperate, Sarroch, Selargius, Sestu, Settimo San Pietro, Sinnai, Uta.

L'elemento territoriale determina il riferimento fisico, lo scenario entro il quale si riconoscono presenze e processi che rinviano ad un concetto di cultura ampio, che comprende beni e produzioni materiali e immateriali, strutture e servizi di diverso spessore, ampiezza e livello di conoscenza, ma che si ritiene costituiscano il patrimonio di base per un'offerta culturale integrata. Questa è da intendere non come un'operazione meramente economica, ma come un investimento sociale rivolto all'arricchimento della popolazione residente, a una larghissima e articolata fascia di fruitori che, all'interno di un meccanismo virtuoso, possano essere beneficiari ma anche investitori. Si pensa insomma alle attività culturali come fattore di sviluppo sostenibile.

Per quanto attiene al concetto di integrazione, questo appare legato tanto ad azioni interne al settore culturale (considerato in un'accezione ampia comprensiva sia dei servizi alla fruizione, per i quali rilevante sarà l'investimento in nuove tecnologie e multimedialità, sia dell'industria culturale legata alle riproduzioni, alla musica, all'editoria se non anche alla produzione di gadget promozionali) quanto esterne ad esso, ad altri "mondi" con cui si possono stringere alleanze virtuose. Il riferimento più immediato è naturalmente al settore turistico, rispetto al quale esistono facili convergenze; senza escludere altre occasioni di connessione con settori quali, a mero titolo esemplificativo, l'artigianato tipico o l'enogastronomia, attraverso cui risulta possibile non solo non perdere la qualità del risultato, ma anzi incrementare l'impatto ed il valore aggiunto dell'azione proposta in termini di crescita del territorio.

PIT Area rurale e montana dei Sette Fratelli

Il progetto integrato si caratterizza per l'attenzione ad un territorio nel quale insistono bellezza paesaggistica, alta valenza ambientale e ricchezza di tradizioni e produzioni tipiche.

I confini dell'area mettono a sistema la parte centrale, anche geograficamente, riferibile al complesso dei monti dei Sette Fratelli con quella contigua, definita da una spiccata propensione alle attività rurali.

Una parte importante delle manifestazioni di interesse intende sviluppare la ricettività rurale attraverso un deciso miglioramento dei servizi turistici basati principalmente sull'ospitalità diffusa ed extra-alberghiera. Viene riconosciuta l'esigenza di mettere in rete la creazioni di itinerari turistici, naturalistici ed enogastronomici con gli incentivi, la promozione e la certificazione di qualità (marchi DOP, IGP, IGT, ecc.) delle produzioni tipiche locali. Il tutto concorre alla conoscenza e quindi alla consapevolezza dell'importante valenza e potenzialità del territorio. In questo modo, si contribuirebbe anche ad innalzare il livello generale di educazione ambientale, le imprese potrebbero incrementare la loro competitività, e l'immediata vicinanza con il mare e le zone umide dovrebbe permettere uno scambio continuo di flussi turistici.

Il risultato auspicato è quello di offrire un'alternativa al turismo balneare con la valorizzazione delle zone interne, in funzione della vicinanza tra mare e montagna. Un ruolo rilevante del progetto è quello di individuare un collegamento tra l'area montana ed attualmente isolata e mal collegata con quella del sistema della fascia costiera e della realtà rurale, con benefici considerevoli per le realtà in gioco.

La collaborazione e le azioni comuni concertate tra le amministrazioni comunali e gli attori locali determinano la pianificazione della crescita del territorio attraverso un processo di valorizzazione e di promozione. In questa fase avrà un ruolo fondamentale l'associazionismo tra i proponenti, le aziende e gli enti locali che dovrà permettere di creare una vera e propria rete di produzione che si potrà tradurre in una collocazione stabile sul mercato locale, nazionale ed internazionale.

Molti progetti puntano al miglioramento delle attività preesistenti al fine di aumentare le produzioni, migliorare la resa e la qualità dei prodotti e dei servizi. L'esigenza di ammodernare e migliorare le aziende preesistenti è

anche determinata dall'azione di normalizzazione attuata dalla Comunità Europea in questi decenni. Il mercato attualmente esige aziende e prodotti conformi a specifiche normative (condizioni igienico-sanitarie, sicurezza dei lavoratori, norme ISO, rintracciabilità dei prodotti, HACCP, etc.).

Alcune aziende esistenti, spesso a conduzione familiare, hanno manifestato la volontà di diversificare la propria attività, aspetto che, soprattutto per le piccole aziende, costituisce un'opportunità di crescita ed integrazione nel mercato (es. un agriturismo che avvia l'attività di fattoria didattica oppure un allevamento tradizionale che si apre al turismo rurale).

Le attività legate al sistema agro-pastorale e turistico, attuate con criteri corretti ed in stretta collaborazione con gli enti locali, sono importanti per garantire la stabilità degli equilibri idrogeologici e per indirizzare la conservazione, la tutela, il presidio e la valorizzazione del territorio.

La strategia delle amministrazioni pubbliche e dei privati emersa dall'analisi delle manifestazioni di interesse, seppur con differenti caratteristiche e propensioni, è incentrata sulla valorizzazione del territorio, delle risorse ambientali, culturali e tradizionali per proporre il rilancio turistico del territorio e dei prodotti di qualità.

Gli obiettivi operativi individuati dal progetto di sviluppo sono:

- tutela dell'ambiente;
- valorizzare l'ambiente e lo spazio naturale sostenendo la gestione del territorio;
- miglioramento dell'accessibilità del territorio;
- incentivare lo sviluppo di un sistema turistico basato sull'ospitalità diffusa ed extra-alberghiera;
- azioni tese al miglioramento dei servizi turistici locali;
- creazione di itinerari turistici e naturalistici;
- azioni finalizzate al collegamento tra i prodotti tipici locali e la presenza all'interno delle aree di interesse turistico e naturalistico;
- accrescere la competitività delle imprese, sostenendo la ristrutturazione, la regolamentazione (certificazioni), l'uso sostenibile del territorio, lo sviluppo e l'innovazione;

- migliorare la qualità di vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche;
- incremento dei servizi nelle comunità rurali;
- favorire l'integrazione tra i diversi livelli di governo;
- rafforzare il partenariato e la programmazione dal territorio locale, favorendo la partecipazione di tutti i soggetti.

PIT SLOT Città dei Fenicotteri

Il comune di Quartu Sant'Elena, pur non essendo titolare di nessuna operazione specifica, ha partecipato al progetto integrato come sottoscrittore dell'apposito accordo di programma a tutela di tutti gli operatori economici che fanno parte del partenariato di progetto e operano all'interno del proprio territorio.

Il progetto integrato "SLOT Città dei Fenicotteri" fa riferimento allo sviluppo del turismo in un contesto territoriale interno al Sistema Locale di Offerta Turistica (SLOT), in un sistema complessivo in via di definizione a livello provinciale, e si integra con gli esistenti sistemi turistici costieri della Costa del Sud Est (SLOT Costa del Moro) e della Costa del Sud Ovest (SLOT Costa dei Fenici).

Il contesto territoriale del progetto comprende 16 comuni, con una popolazione complessiva di circa 420.000 abitanti, pari al 76% dell'intera provincia di appartenenza e al 25% dell'intera popolazione regionale.

Per quanto concerne l'offerta turistica, l'area vasta, si caratterizza per una offerta omogenea durante tutto il corso dell'anno, rivolta prevalentemente ad un turismo d'affari e convegnistico-congressuale.

L'offerta ricettiva ruota prioritariamente intorno alla città di Cagliari, anche se negli ultimi anni il sistema ricettivo si sta estendendo a molti comuni dell'area metropolitana, ed è soprattutto legata al turismo d'affari. Molte strutture cercano di coprire i periodi di poca affluenza dei turisti d'affari promuovendo pacchetti *leisure* per il fine settimana rivolti ad una clientela medio-alta a tariffe scontate. Mentre la domanda *leisure* medio-bassa viene assorbita dalla ricettività extralberghiera e dalla nuova ricettività alberghiera dell'hinterland di Cagliari che offrono un buon rapporto qualità-prezzo e che interessano in particolare proprio l'areale di Quartu Sant'Elena.

Il turismo culturale e ambientale stenta invece a prendere piede, anche in relazione alla carenza di promozione e di valorizzazione delle risorse culturali dell'area, spesso poco conosciute dagli stessi residenti. Il progetto risulta fortemente integrato con il progetto Distretto culturale dell'area urbana, per quanto concerne la valorizzazione del patrimonio culturale a fini turistici, e con il progetto Sistema della qualità della vita in area urbana per ciò che concerne gli aspetti collegati alla valorizzazione ambientale e alla valorizzazione del sistema commerciale.

L'idea forza sulla quale incentrare il progetto di sviluppo turistico dell'area vasta è quella di creare un'immagine attrattiva dell'area che ne valorizzi gli elementi peculiari e unici e li promuova, anche attraverso la realizzazione di grandi eventi in grado di varcare i confini regionali, rivitalizzando i luoghi più significativi e aprendoli ai visitatori, sviluppando l'integrazione e la cooperazione tra i diversi operatori del sistema turistico e culturale.

La strategia individuata punta a valorizzare gli elementi più significativi dell'offerta turistica e a svilupparli attraverso l'integrazione con l'offerta culturale e naturale. Gli obiettivi specifici individuati sono:

- la valorizzazione dei potenziali attrattori culturali e ambientali del sistema;
- la realizzazione di azioni integrate di marketing e comunicazione sull'offerta dell'Area vasta di Cagliari;
- la stagionalizzazione dell'offerta turistica attraverso il miglioramento e la differenziazione dell'offerta ricettiva e la formazione degli operatori;
- la realizzazione di un sistema di coordinamento tra gli operatori del settore turistico;
- l'adeguamento dei servizi rispetto alle esigenze dei turisti.

Le risorse materiali e immateriali di supporto alla realizzazione del progetto integrato di sviluppo, interessano i seguenti ambiti tematici: Mobilità; Ricettività; Servizi turistici e ristorazione; Beni e servizi culturali; Risorse ambientali.

Il progetto integrato si fonda sulla valorizzazione dell'offerta culturale caratterizzata dalla presenza dei più importanti musei in ambito regionale, ma

anche di monumenti di pregio, di teatri e della presenza di grandi eventi attrattivi per i turisti. Grande importanza viene data alla valorizzazione degli attrattori ambientali dell'area che possono essere così elencati:

- il compendio del Molentargius;
- il compendio di S. Gilla;
- il sistema montano del Gutturu-Mannu e del monte Arcosu;
- gli ambiti pianiziali del Campidano meridionale e della fascia pedemontana del Sarrabus;
- il sistema montano dei Sette Fratelli.

PIT “Cittadinanza, legalità e sicurezza”

Il progetto integrato riscontra una situazione di crescente e diffuso disagio sociale nell'area metropolitana di Cagliari, in cui la presenza delle strutture esistenti non riesce ad arginare i fenomeni di degrado, di marginalità sociale e la microcriminalità localizzate soprattutto nelle aree a rischio.

Si individuano situazioni lavorative problematiche che toccano più soggetti a più livelli: a partire dai conflitti nell'ambito lavorativo, per finire nell'insicurezza nel mercato del lavoro, nell'inoccupazione di particolari categorie di soggetti e nell'esistenza di aree territoriali depresse e/o a rischio caratterizzate diffusamente da illegalità o da condizioni di lavoro al di fuori della legalità.

Si intende agire, previo monitoraggio del fenomeno, al fine di promuovere la cultura della legalità nei luoghi deputati all'educazione formale e non formale, o direttamente sul territorio.

Si è pertanto sviluppato un progetto integrato nel quale si punta ad “intervenire in maniera trasversale e multidisciplinare (...) individuando problematiche e strategie di intervento che spaziano da aspetti psicosociali ad aspetti di presidio del territorio includendo azioni di orientamento lavorativo e sinergie tra soggetti attuatori”.

Le principali problematiche riscontrate sono le seguenti: le fonti di finanziamento (a livello comunitario, nazionale, regionale, ecc.) per l'attivazione di progetti, con particolare riferimento ai PON Sicurezza, sono poco sfruttate e poco conosciute; spesso le informazioni sono di difficile accesso e richiedono competenze specialistiche per la progettazione; i diversi

soggetti che ottengono finanziamenti e attuano i progetti non sono coordinati; manca una conoscenza dei progetti in atto con una conseguente parcellizzazione degli interventi e delle risorse; esistono nuclei familiari problematici e sofferenti che spesso non entrano in contatto con l'offerta dei servizi per scarsa consapevolezza e diffidenza; manca un'adeguata interazione e comunicazione dovuta a forme di chiusura e di deresponsabilizzazione reciproche tra agenzie educative e famiglie; scarsa e/o non adeguata conoscenza e, quindi, scarsa e/o non adeguata utilizzazione dei servizi presenti sul territorio in favore delle famiglie.

A partire dai bisogni espressi dai soggetti a maggiore rischio di esclusione sociale, le principali azioni saranno volte a:

- potenziare le forme di collaborazione, di raccordo e le sinergie tra enti locali, istituti scolastici, terzo settore, ecc., per la realizzazione di azioni più funzionali alla prevenzione del disagio e del rischio;
- potenziare gli interventi per favorire una più stretta collaborazione tra famiglia e scuola-istituzioni-enti-associazioni anche per raggiungere i soggetti meno motivati e meno consapevoli;
- recuperare fasce a rischio di marginalità sociale tendenzialmente più presenti nelle aree depresse rinforzando i circuiti di socializzazione, di intrattenimento culturale e le forme di educazione non formale.
- migliorare e abbellire le aree urbane maggiormente trascurate al fine di favorire l'aggregazione e sviluppare forme di benessere diffuso.

Verranno implementate le azioni di sostegno educativo alla cittadinanza per la cultura della legalità e del rispetto delle regole della convivenza civile, per sviluppare la coscienza del rispetto del bene comune e del patrimonio privato, valorizzare le aree urbane, specie quelle depresse. L'obiettivo è quello di accrescere le sensazioni di sicurezza e del senso civico e favorire l'integrazione sociale (con riferimento anche agli immigrati), il reinserimento psico-sociale delle categorie svantaggiate.

Le azioni prevedono interventi secondo i seguenti canali:

- 1) istituti scolastici di ogni ordine e grado;
- 2) centri di aggregazione (oratori, centri polifunzionali, associazioni, ecc.).

L'obiettivo è quello di offrire alle istituzioni ed ai soggetti interessati le conoscenze e le metodologie per garantire la coerenza ottimale tra l'offerta di servizi e la relativa domanda espressa dalla popolazione a rischio di legalità.

Le azioni si svilupperanno attraverso interventi da realizzarsi:

- a) direttamente nel territorio ("strada");
- b) indirettamente attraverso attività di collaborazione e di rafforzamento dei rapporti tra le istituzioni e gli operatori.

a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità

In linea di massima, la fase di ascolto degli “attori” più rappresentativi sul territorio di Quartu Sant'Elena ha confermato le risultanze dell'analisi documentale e quelle delle precedenti attività di confronto con la popolazione, così come inserite nel Secondo Rapporto del luglio 2006.

Durante la fase di ascolto è emersa una certa difficoltà nel definire il quadro logico delle priorità all'interno della propria scala dei bisogni. Si è rilevata, peraltro, la diffusa presenza di una visione fortemente settoriale delle diverse problematiche del territorio, contrassegnata dal prevalere di un orientamento al breve periodo ed alla soddisfazione dei bisogni “primari”: strade, fognature e rifiuti.

b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo

La perdita dell'identità tradizionale della città – causata dalla crescita della popolazione per lo sviluppo dei flussi migratori provenienti da Cagliari, dalla rapida diffusione degli insediamenti urbani e dal fenomeno di terziarizzazione del sistema imprenditoriale – si accompagna allo scarso senso d'appartenenza di gran parte della popolazione residente.

La marginalizzazione del centro città rispetto al litorale e lo sbilanciamento dell'offerta ricettiva alberghiera verso un modello di fruizione turistica “sole e mare”, portano ad una scarsa integrazione tra il comparto turistico e le attività tradizionali dell'artigianato artistico e dell'agroalimentare, rappresentando dei possibili freni al dispiegarsi del potenziale effetto moltiplicativo del comparto “turismo” sull'intero contesto economico locale.

Oltre alla bassa notorietà del territorio sullo scenario nazionale ed internazionale, inoltre, si registra la mancanza di elementi differenzianti e, conseguentemente, emergono forti difficoltà nel perseguire un “posizionamento competitivo” realmente premiante sul mercato turistico, per la destinazione Quartu Sant'Elena.

All'elevata incidenza delle microimprese appartenenti alla fascia di quelle che occupano tra uno e due addetti (la cui incidenza è del 78,4%, superiore anche rispetto alla media regionale) si contrappone l'assenza dei cosiddetti

big players, ovvero di quelle aziende in grado di sostenere sulle proprie spalle processi di sviluppo economico del tessuto locale. Il rischio associato a tali elementi di criticità è quello di non riuscire a stare al passo con gli altri sistemi economici sul fronte degli investimenti in ricerca, del servizio al cliente e della promozione.

Nel corso del periodo intercensuario, infine, si è potuta rilevare la flessione del comparto artigiano: l'incidenza delle imprese artigiane è passata dal 32% nel 1991 al 29% nel 2001. Molti artigiani, peraltro, non dispongono di un vero e proprio laboratorio e spesso lavorano in casa, per hobby o per arrotondare. Dall'intervista alla Responsabile del Centro per l'Impiego di Quartu emerge inoltre, preoccupante, il fenomeno del lavoro "sommerso".

c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo le destinazioni turistiche "non tradizionali" sono destinate a crescere del 20% nei prossimi venti anni. Crescono i segmenti del "mercato vacanze" non più legati esclusivamente ai fattori tradizionali come sole, mare, montagna, ma che appaiono interessati alle caratteristiche culturali dei territori prese nel loro insieme: cultura, società, natura, enogastronomia.

Il turismo, quindi, può essere interpretato quale possibile volano per lo sviluppo del sistema economico-sociale e, in questa prospettiva, rappresenta una seria opportunità di crescita per il territorio, foriera di importanti effetti moltiplicativi da cui possono trarre beneficio anche i settori "tradizionali" dell'agro-alimentare, dell'artigianato e del commercio. Il turismo, dunque, come nuovo modello di sviluppo e, insieme, preziosa risorsa in grado di rispondere adeguatamente all'esigenza di creare occupazione, preservare le specificità culturali, tutelare e valorizzare le risorse ambientali, diversificare la struttura produttiva.

L'effetto moltiplicativo associato alla spesa dei turisti, infatti, è in grado di attivare dei processi di sviluppo economico anche in quei settori che, apparentemente, non sembrerebbero direttamente collegati al mercato turistico, ma che indirettamente "servono" comunque la domanda finale, attraverso la fornitura di beni e servizi alle imprese operanti a diretto contatto con i turisti.

In quest'ottica, a livelli di maggiore integrazione tra i citati settori economici corrisponderanno maggiori benefici per il territorio e la sua popolazione.

Il turismo, inoltre, può realmente rappresentare lo *starter* ed il catalizzatore in grado di attivare e velocizzare, nel cittadino quartese, i processi di recupero del senso d'appartenenza alla comunità e di favorire il diffondersi della cultura d'impresa e del servizio al cliente, generando – anche attraverso dei semplici sistemi di integrazione al reddito – le risorse economiche necessarie per futuri sviluppi qualitativi dell'offerta (vedi ad es. il caso dei Bed & Breakfast).

Ci si riferisce, è evidente, ad un modello di offerta e fruizione turistica in cui il concetto di qualità viene interpretato in una logica di difesa e rispetto dell'ambiente, con infrastrutture attente alle esigenze del territorio, la razionalizzazione del carico antropico, grazie a flussi turistici costanti, non basati soltanto sulle bellezze del mare e delle spiagge, ma orientati anche alla scoperta dell'insieme delle altre risorse che il territorio è in grado di offrire.

Secondo questo modello, l'obiettivo strategico è rappresentato dalla valorizzazione dell'offerta territoriale nel tempo – e quindi dal suo apprezzamento – grazie ad una politica di fruizione sostenibile delle risorse ambientali e per effetto di elevati standard di qualità, piuttosto che dalla crescita indiscriminata nel numero dei “vacanzieri”, alimentata dall'espansione incontrollata dell'offerta. In questa prospettiva, la crescita degli arrivi e delle presenze turistiche non costituisce l'unica opzione strategica per favorire lo sviluppo turistico del territorio e la redditività delle aziende locali.

La logica che si pone alla base di questo modello di sviluppo è la seguente: l'appetibilità ed il valore della destinazione turistica Sardegna – ma l'esempio vale anche per Quartu Sant'Elena – si basa in via principale sulle risorse del patrimonio ambientale di cui si dispone. Si tratta, peraltro di risorse scarse, scarsamente rinnovabili e per certi versi uniche: il loro “valore d'uso” – superata una determinata soglia di consumo – tende inevitabilmente a diminuire a causa del deterioramento della loro qualità e/o della qualità nei processi di fruizione.

In quest'ottica, pertanto, il tradizionale modello del turismo di massa, caratterizzato da fenomeni di sovraffollamento e congestionamento, appare meno efficiente nel breve e, soprattutto, nel lungo termine.

Venendo a mancare un'adeguata politica di programmazione strategica degli interventi, lo sfruttamento scriteriato delle risorse territoriali potrebbe pregiudicarne seriamente l'equilibrio e l'integrità, finendo col ridurre o addirittura pregiudicare l'effettiva appetibilità delle stesse, per turisti e residenti, infliggendo un grave danno al tessuto economico e socio-culturale delle comunità locali.

Il citato modello di sviluppo sostenibile ed eco-compatibile del comparto turistico si fonda su di una strategia che – tramite l'“effetto prezzi relativi” – punta a preservare, in un'ottica di medio/lungo periodo, le potenzialità di generare reddito delle località turistiche, fissando obiettivi di compatibilità ecologica, socio-culturale ed economica.

Resta inteso che il controllo ed il rispetto delle capacità di carico ambientale non significa necessariamente la riduzione dei flussi turistici, ma potrebbe semplicemente portare ad una maggiore attenzione nell'organizzazione e nella gestione degli stessi.

In quest'ottica, inoltre, il fatto di riuscire a mettere a sistema l'insieme dei servizi al turista con le risorse ambientali e culturali del territorio, consentirebbe di raggiungere una maggiore integrazione del settore turistico con il resto dell'economia locale, attivando e sostenendo l'auspicato effetto moltiplicativo della spesa turistica.

d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano

Nello sviluppo dell'Agenda Strategica l'idea-forza è quella di puntare ad attivare processi di integrazione tra le attività manifatturiere tradizionali – ed in particolare quelle dell'agroalimentare e dell'artigianato artistico – ed il comparto dell'offerta turistica. Come anticipato, infatti, la massimizzazione degli effetti d'impatto sull'intero sistema economico locale, passa attraverso la messa a valore di un prodotto turistico “identitario ed integrato”.

I benefici derivanti dall'effetto “sistema” tra offerta turistica e produzioni tradizionali, peraltro, verrebbero ad interessare anche le attività commerciali

cittadine e le imprese di servizi alla persona, non necessariamente ancorate ai valori ed agli elementi della tradizione.

L'attuale portafoglio d'offerta territoriale, però, non presenta ancora i caratteri dell'integrazione, oltre a non apparire adeguatamente strutturato per competere con gli standard qualitativi del mercato internazionale.

In quest'ottica, tra gli obiettivi principali vi è quello di pianificare e coordinare le dinamiche di sviluppo turistico con le politiche di consolidamento e valorizzazione delle attività tradizionali: una "crisi" delle produzioni locali, nell'agroalimentare o nell'artigianato artistico, ad esempio, potrebbe portare all'indebolimento complessivo dell'offerta al turista, incidendo negativamente sulla qualità e l'appetibilità della destinazione e sulla sua performance economica potenziale.

Il raggiungimento degli obiettivi citati in precedenza impone una serie di scelte strategiche ed interventi – sia pubblici sia privati – alcuni dei quali tipicamente di natura "materiale" (ad esempio quelli sulle dotazioni infrastrutturali, le azioni per la salvaguardia e il recupero del patrimonio ambientale e culturale...), altri invece a carattere "immateriale" (ad esempio la formazione delle risorse umane, gli incentivi ed i servizi alle imprese per lo sviluppo della qualità dell'offerta...).

In quest'ottica è importante individuare, fin da subito, dei catalizzatori del processo di integrazione. Il primo potrebbe essere rappresentato, ad esempio, dal Centro Informazioni Turistiche: prezioso punto di riferimento per i turisti e spazio importante per la promozione dell'artigianato artistico ed agroalimentare locale, oltre che delle strutture di servizi al turismo. Il secondo lo si potrebbe individuare nel Porto Turistico di Capitana. Il terzo sarebbe da attivare nel centro urbano.

Le azioni volte a favorire l'integrazione delle attività produttive con l'economia turistica consentirebbero, peraltro, di stimolare il senso d'appartenenza delle persone alla comunità e – magari sotto il marchio ombrello "Quartu Qualità" – potrebbero essere utilizzate quali simboli ed elementi trainanti del processo di consolidamento del partenariato tra l'Amministrazione comunale, l'imprenditoria privata e la popolazione residente.

Pur essendo prematuro iniziare a definire i singoli interventi, ma a mero titolo esemplificativo, si può riportare qualche ipotesi:

- azioni per la valorizzazione delle produzioni locali (v. ad es. il progetto sui pani tipici Coccoi e Moddizzosu, volto alla creazione di un marchio di tutela ed all'ottenimento del marchio IGP);
- creazione di specifici "laboratori formativi" dedicati, ad esempio, all'arte della panificazione e della preparazione dei dolci tipici, al fine di agevolare il trasferimento degli antichi "saperi" alle nuove generazioni e rappresentare un interessante elemento d'attrazione per i turisti;
- interventi di accompagnamento alle imprese artigianali condotte da titolari anziani, allo scopo di facilitare l'ingresso dei giovani membri della famiglia in azienda e favorire il ricambio generazionale;
- azioni volte a valorizzare il "saper fare" degli artigiani locali appartenenti al comparto edile, attraverso interventi di recupero e valorizzazione del centro storico;
- investimenti in formazione e servizi di supporto alle imprese, ad esempio per facilitarne l'accesso agli strumenti di gestione e certificazione ambientale.

a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità

L'Amministrazione comunale di Quartu Sant'Elena, rispondendo alla richiesta dei cittadini di poter valorizzare il proprio patrimonio di esperienze e competenze, ha sentito l'esigenza di creare nuovi canali e spazi per la partecipazione e la condivisione del Piano Strategico Comunale, come bisogno in termini di legittimità, consenso e adeguatezza delle proprie politiche per lo sviluppo.

Un primo approccio di programmazione dal basso, condiviso e partecipato, è stato quello messo in atto con l'attivazione dell'Agenda 21 Locale. L'Agenda 21 Locale, attraverso il coinvolgimento di soggetti portatori di interessi legittimi e rappresentativi della realtà sociale, culturale, ambientale ed economica del territorio, è riuscita nell'intento di attivare un processo di partecipazione volontaria finalizzato alla definizione di politiche di sviluppo sostenibile a livello locale. La definizione delle politiche per la sostenibilità tende ad avviarsi dalla implementazione delle politiche ambientali: la tutela dell'ambiente come accesso privilegiato alle decisioni da assumere.

In questa fase di lavoro del Piano Strategico, l'ascolto della comunità ha stimolato la partecipazione e tratto le prime indicazioni volte alla ricerca della sostenibilità e quindi dell'integrazione tra sviluppo e tutela della qualità della vita. L'indagine ha fatto emergere un cittadino particolarmente attento riguardo all'esigenza dell'integrazione delle tematiche ambientali nelle altre politiche. Le indicazioni emerse individuano chiaramente le risorse ambientali sulle quali investire per un futuro sostenibile: il litorale (dalla Spiaggia di Quartu a Geremeas), il sistema del Parco naturale regionale "Molentargius-Saline" ed il sistema rurale proteso verso il Parco dei Sette Fratelli. I temi ambientali non sono mai individuati come liberi da vincoli ma integrati in uno schema circolare, interattivo ed intersettoriale con visioni e percorsi multipolari.

Anche se la città avverte difficoltà storiche nel settore, il turismo viene riconosciuto come fonte di sviluppo economico e valorizzazione delle valenze ambientali del territorio, nel pieno rispetto e tutela dello stesso e sempre accompagnato dagli intensi valori della tradizione.

Vengono individuati come prioritari gli interventi di ripristino di idonee condizioni igienico-sanitarie e di recupero ambientale, in particolare, dei corpi idrici superficiali e del tratto di costa interdetto alla balneazione oltre che delle aree interessate da scariche abusive. Un altro problema molto sentito è quello relativo alla gestione del ciclo dei rifiuti.

Il percorso di lavoro viene individuato dai cittadini tramite un'azione di informazione, cooperazione e coprogettazione, nel quale pubblico e privato giungano alla definizione di un programma condiviso, sintesi di idee ed esperienze. Al fine di migliorare la pianificazione strategica è necessario per gli intervistati creare occasioni di confronto continue (convegni, seminari, incontri). L'ascolto ha messo in evidenza la voglia di coinvolgimento e dinamismo, attraverso opportunità ed eventi si ha la possibilità di creare vivacità per l'attivazione e la partecipazione della città e di tutto il suo territorio.

b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo

La determinazione delle principali problematiche e la conseguente definizione dei fabbisogni sono il principale obiettivo dei progetti per l'erogazione di servizi rivolti al miglioramento delle condizioni ambientali e ad uno sviluppo sostenibile, per garantire un costante miglioramento della qualità della vita. La sostenibilità ambientale consente di conservare l'ambiente alle generazioni future, garantendo le funzioni ecologiche irrinunciabili, riducendo la produzione di rifiuti e favorendo comportamenti virtuosi.

L'elemento ambiente deve essere inserito in un contesto generale di miglioramento della qualità della vita, in funzione delle sue imprescindibili relazioni con il centro urbano, la mobilità, lo sviluppo economico e con l'incentivazione dell'incremento generale del livello culturale della popolazione. Le criticità devono essere comprese in una visione complessiva e condivisa dell'approccio alle problematiche ambientali. All'interno di questa visione, il tema fondamentale del miglioramento dello stato e l'uso sostenibile degli ecosistemi acquatici determina profonde relazioni con il "sistema terra". Sistema che, a sua volta, individua complesse interazioni tra terra solida, mare, acque interne, atmosfera e biosfera.

La tutela delle acque superficiali e sotterranee dall'inquinamento e, in genere, la corretta gestione delle risorse idriche deve essere alla base di qualsiasi uso delle acque, in maniera tale da salvaguardare i diritti delle generazioni future e per poter fruire di un patrimonio ambientale integro.

Il recupero ambientale è un passaggio obbligato: situazioni di degrado nelle campagne, sulle rive dei corsi d'acqua ed all'interno delle aree di maggior pregio, determinano il primo passo per le iniziative successive. Discariche abusive, cave dismesse, inquinamento delle acque, utilizzo indiscriminato delle falde acquifere ed in genere del territorio, indicano condizioni non più ammissibili per tradizione della comunità e secondo i moderni disegni di sviluppo. L'Amministrazione comunale di Quartu Sant'Elena è intervenuta in materia di recupero ambientale delle aree degradate dall'abbandono dei rifiuti, avviando gli interventi per l'attuazione del progetto "Sardegna fatti bella", approvato dalla Regione Autonoma della Sardegna (art. 15 della legge n. 4 dell'11 maggio 2006), al fine di favorire il risanamento, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio ecologico-ambientale. Inoltre, la corretta gestione del ciclo dei rifiuti (raccolta differenziata, smaltimento, trattamento e recupero) deve essere percepita come una responsabilità condivisa, al fine di limitare la produzione e pericolosità dei rifiuti ed incrementare la loro rivalorizzazione.

c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo

Quartu Sant'Elena, mantenendo la propria identità, senza inutili competizioni con Cagliari, ha la possibilità di sfruttare la sua posizione strategica all'interno dell'area vasta, sottraendosi al rischio di snaturare le proprie attitudini e peculiarità per ricercare strade di sviluppo che non le appartengono. La città, in parallelo alle opere infrastrutturali, deve pensare ad un progressivo e costante miglioramento del patrimonio sociale, culturale ed ambientale, sotto una spinta di modernizzazione e di partecipazione democratica che funge da stimolo per attivare energie locali e animare il centro urbano nel quadro generale di un territorio di particolare valore. La città come un sistema forte, composto da centro urbano, periferie ed ambiente circostante, basato sulla qualità degli spazi di vita e sistema aperto verso le relazioni con l'ambiente esterno.

La qualità della vita è un contenitore composto da benessere monetario e servizi efficienti, il tutto amalgamato da fattori sociali, culturali ed ambientali che si intersecano vicendevolmente. Il tema centrale della sicurezza, intesa non solo come lotta alla criminalità ma anche come ricerca di eliminazione dei fattori di incertezza sociale (lavoro, casa, inquinamento, rifiuti, etc.), è integrato da quello dei servizi alla popolazione ed al conseguimento di un elevato senso civico. Il tutto fondato sulla partecipazione, le opportunità di svago e lo sviluppo economico. Il miglioramento della qualità della vita deve attuarsi attraverso una rinnovata attenzione all'identità ed alla qualità ambientale e territoriale, capacità già espressa dall'Amministrazione comunale nello sviluppo di strategie ambientali e nuove politiche per il futuro.

d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano

L'esigenza di conoscere lo stato delle risorse dell'ambiente e del territorio in esame, l'evoluzione nel corso degli anni, le situazioni di rischio e l'interazione dei fenomeni sono di fondamentale importanza per avviare opportune politiche di tutela, prevenzione e risanamento, al fine di contenere la pressione nei confronti delle risorse ambientali e garantirne la salvaguardia.

Un'efficace politica di tutela del paesaggio e dell'ambiente deve prevedere sia forme di conservazione attiva delle caratteristiche peculiari degli ambiti territoriali che interventi specifici, tesi a ripristinare situazioni di degrado sia locali che generalizzate.

La sostenibilità è una necessità per armonizzare lo sviluppo della città e del suo territorio con l'esigenza di salvaguardia dell'ambiente, attraverso la sensibilizzazione e la partecipazione dei cittadini. La presenza di una ricchezza paesaggistica-ambientale di straordinaria valenza, arricchita dal mantenimento di antiche tradizioni e di elementi di interesse storico e culturale, traccia la strada per lo sviluppo del territorio di Quartu Sant'Elena.

Il Parco naturale regionale "Molentargius-Saline", l'area SIC di Mari Pintau, la vicinanza con il Parco dei Sette Fratelli ed una varietà significativa di specie animali e vegetali impongono un'attenzione orientata al mantenimento di un alto indice della biodiversità ed alla conservazione dell'integrità del territorio.

Le modalità di intervento da adottare sul territorio devono caratterizzarsi per il basso impatto ambientale e, comunque, essere pienamente compatibili con la tutela del paesaggio e degli ecosistemi.

In questo contesto, assumono fondamentale importanza le opere di manutenzione, regimazione e rinaturalizzazione dei corsi d'acqua; gli interventi legati al dissesto idrogeologico; le azioni di mitigazione degli impatti legati alla realizzazione di infrastrutture ed il recupero ambientale delle aree degradate da fenomeni naturali o da interventi antropici. Operazioni divenute obbligatorie, in particolare, in alcune unità di territorio ad alta valenza ambientale e paesaggistica.

È necessario avviare processi finalizzati alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche a salvaguardia della biodiversità (Direttiva Habitat); garantire il mantenimento dei prelievi di acque sotterranee entro la capacità di ricarica della falda, al fine di evitare fenomeni di depauperamento e di intrusione salina; prevedere l'attivazione di campagne di studio, sistemi di monitoraggio e tecnologie al fine di migliorare la protezione e la gestione delle risorse marine-costiere.

La gestione dei rifiuti è divenuta una delle sfide più impegnative e sentite dei nostri tempi. La pianificazione di modelli di rivalorizzazione, recupero e smaltimento dei rifiuti è l'elemento che caratterizza e definisce, a partire dalla situazione esistente e mediante la formulazione di adeguate strategie, gli obiettivi ed i target che devono essere conseguiti.

L'uso razionale dell'energia, l'ottimizzazione dei consumi e l'impiego di fonti rinnovabili rappresenta una concreta opportunità di riduzione delle emissioni di gas serra e dell'inquinamento atmosferico, secondo i principi della sostenibilità energetico-ambientale.

Nella ricerca di un equilibrio stabile tra un'efficiente gestione delle imprese e la sostenibilità ambientale, si individuano i presupposti e le condizioni per assicurare la tutela dell'ambiente e la garanzia dei diritti ai cittadini.

a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità

La fase di ascolto della comunità finora maturata ha permesso di attivare quel canale di comunicazione forte e costante che costituisce la base necessaria e fondante del processo di elaborazione del Piano Strategico di una città. L'assoluta novità dello strumento, anticipato in formula di ambito più specifico dall'esperienza di Agenda 21, necessita come prevedibile di una fase di elaborazione ed accettazione da parte della comunità, impreparata a esprimersi in termini non solo e sempre individuali e individualistici e soprattutto non allenata a proporre soluzioni o innovazioni, ma tradizionalmente scettica e abituata dunque a ripetere meccanicamente lamentele stereotipate.

Il quadro conoscitivo finora definito, senz'altro da integrare, è stato desunto sia dall'ascolto di componenti significative della popolazione locale e di soggetti autorevoli direttamente o indirettamente operanti nel territorio di riferimento, sia dallo studio di dati oggettivi relativi al patrimonio culturale materiale e immateriale di Quartu Sant'Elena. Già fin d'ora si individuano esigenze e bisogni ben riferibili anche all'ambito culturale così come criticità e debolezze del sistema di offerta culturale del territorio sia rivolta ai residenti sia rivolta ai turisti.

In sintesi, dall'attività di ascolto finora condotta è emersa una diffusa e netta richiesta di una maggiore e differenziata offerta culturale, in termini di attività, servizi ed eventi che movimentino la piatta vita sociale della comunità e siano occasione di incontro, scambio e crescita culturale, ma anche nella forma della conoscenza, tutela e valorizzazione dei beni culturali materiali (in particolare aree archeologiche e edifici storici) ed immateriali (tradizioni e folklore, da proporre in modo alternativo rispetto alla dimensione attuale) a fini turistici. Il desiderio di valorizzare le tradizioni e il patrimonio culturale quartese, anche e soprattutto attraverso il coinvolgimento delle scuole e del terzo settore, individua il desiderio oltre che la necessità di definire una identità della collettività rispetto ai propri elementi costitutivi interni (assai eterogenei) e nell'ambito dell'area vasta metropolitana, nella quale Quartu si

confronta principalmente con Cagliari, città con la quale ha ancora un rapporto non esplicito.

b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo

Questo primo inquadramento permette di individuare alcune fondamentali criticità afferenti a vario titolo all'ambito culturale, ma individua anche delle interessanti potenzialità ancora poco espresse dalla comunità. L'elemento maggiormente rilevante è decisamente la percezione diffusa di una forte debolezza identitaria, universalmente riconosciuta quale conseguenza della repentina trasformazione dell'insediamento da grosso centro agricolo ricco di specificità proprie, artigianali e culturali in genere, in aggregato disomogeneo di aree edificate molto in fretta e in modo incoerente, popolate da gruppi di differente provenienza geografica e sociale poco inclini alla integrazione fra loro e con la popolazione locale originaria (immagine spesso riassunta nel concetto di "città-dormitorio"). Questa percezione negativa viene mitigata dalla "inclinazione all'accoglienza" in generale attribuita ai "quartesi DOC", ai quali si riconosce una tradizionale disponibilità individuale ad accettare i nuovi arrivati, testimoniata già nella prima metà del secolo scorso e confermata negli ultimi trenta anni. In quest'ultimo caso, però, quando la città si è fortemente espansa verso est, questa inclinazione non ha sortito gli effetti di integrazione raggiunti in passato, spesso per mancanza effettiva di interazione fra chi abita nel centro storico (prevalentemente popolazione locale originaria) e chi risiede nei quartieri periferici o nel litorale. Date queste premesse, associate a una mancata o solo parziale conoscenza della reale consistenza del patrimonio culturale materiale e immateriale del territorio in questione, si è determinato di fatto un marcato disinteresse verso la città da parte di molti dei nuovi arrivati, privi di stimoli a conoscere realmente la città nelle sue molteplici caratteristiche. Parallelamente, vi è la manifestazione di una sorta di "orgoglio quartese ferito" da parte della componente radicata nel centro storico, spesso accompagnata da una sorta di nostalgia per un passato ormai lontano e da troppi dimenticato.

Questa difficoltà a ridefinirsi in relazione alla forte recente espansione edilizia e demografica caratterizza attualmente Quartu, che molti sentono composta

da varie differenti entità fra loro poco o nulla comunicanti: centro storico, periferia e litorale, territorio non costiero.

La mancanza di una precisa identità riconosciuta da parte di questa comunità, che non ha saputo ancora ascoltare ed elaborare le molteplici voci delle proprie componenti troppo di recente giustapposte e non ancora integrate fra loro, ha come conseguenza negativa principale un diffuso deficit di senso di appartenenza e dunque di senso civico, principalmente lamentato in riferimento alle generazioni più giovani, così come emerso chiaramente nella fase di ascolto della popolazione. La difficoltà di individuare nuove e ed efficaci forme di convivenza passa attualmente per un forte disagio sociale, da quello generalizzato delle fasce sociali più deboli (anziani, giovani, disabili) alla specifica mancanza di spazi per la socializzazione (piazze, luoghi per la cultura e di ritrovo), e per una diffusa insofferenza verso la marcata assenza di decoro urbano e cura dell'ambiente. A questi elementi si associano criticità specifiche relative al patrimonio culturale di Quartu, del quale la maggior parte della comunità non conosce realmente la qualità né la consistenza, ma che viene percepito universalmente ed indefinitamente "notevole" e sicuramente ricco di grandi potenzialità sotto il profilo turistico, soprattutto in stretta associazione al particolare contesto ambientale. Nel definirlo meglio, ci si riferisce spesso al patrimonio di tradizioni locali, sia culturali in senso stretto sia riferite alle produzioni tipiche (quali dolci, pane, liquori, vino...) o artigianali (ad esempio quelle legate al settore edile).

La carenza di eventi culturali di grande rilevanza, anche in termini di attrattività turistica e di risonanza almeno regionale, è legata anche alla esiguità del numero di luoghi destinati ad ospitare eventi culturali di vario genere, ma soprattutto alla debolezza del rapporto tra pubblico e privato nella elaborazione di politiche e azioni specifiche nel settore.

c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo

Il fine ultimo della pianificazione strategica è rappresentato dal miglioramento della qualità della vita della comunità, obiettivo da raggiungere facendo ricorso a politiche ed interventi materiali ed immateriali capaci di attivare e porre in sinergico rapporto fra di loro le risorse e le potenzialità espresse dal territorio ed orientando queste ultime a favorire in esso la creazione di

opportunità ed il superamento delle criticità esistenti, in particolare in termini di sviluppo inclusivo e socialmente sostenibile.

Attribuire in quest'ambito una particolare attenzione alle politiche culturali come elemento determinante per lo sviluppo complessivo del territorio, non solo a fini economic-turistici ma anche per una crescita del senso di appartenenza ed una definizione dell'identità della collettività locale, risulta decisivo oltre che imprescindibile, soprattutto se ci si pone in uno scenario europeo di competitività e confronto costanti.

Risulta peraltro evidente che il sostegno allo sviluppo del territorio deve essere pianificato in ambito locale (*in primis* a partire da quello di area metropolitana e regionale), ma anche all'interno del panorama transregionale, nazionale ed europeo, così da orientarsi a partecipare in modo strutturato e consapevole ai programmi comunitari che favoriscono la costruzione di reti di interazione e scambi culturali ed economici all'interno dello scenario europeo ed internazionale e che sempre più orientano la destinazione di risorse ad attività di cooperazione e di integrazione.

d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano

Sembra dunque opportuno procedere da un lato nella definizione ulteriore del quadro conoscitivo dell'ambito culturale, dall'altro tenere in particolare conto la necessità fondamentale di ridefinizione dell'identità culturale espressa dalla comunità durante questa prima fase di ascolto. Una necessità evidente in base all'analisi della storia dell'insediamento, che nella sua storia ha già vissuto fasi di aggregazione di più nuclei insediativi (facendo riferimento alle *villae* medievali di Quarto Josso, Quarto Suso, Quarto Domino e Sapullo-Cepola) e ha già sperimentato una posizione di condivisione del ruolo di massimo rilievo in area caralitana (laddove Flumini è stata sede della corte del sovrano nel giudicato denominato, non a caso, alternativamente di Pluminos o Calari).

Questo andrebbe considerato già fin d'ora uno dei temi strategici prioritari per Quartu Sant'Elena, e al suo interno sarebbe opportuno individuare alcune azioni particolarmente significative anche in termini di riscontri a breve termine per la comunità. In tale ottica una delle azioni possibili è la creazione di un sistema articolato e innovativo dell'offerta e dei servizi culturali relativo

al territorio e strettamente interrelato con il panorama di area vasta e regionale e non avulso dallo scenario particolarmente eterogeneo esistente in ambito nazionale ed internazionale. Questa può costituire una valida direzione di marcia verso la quale orientare le energie coordinate dell'amministrazione pubblica, dell'imprenditoria privata e del terzo settore.

Nel ventaglio delle azioni correlate che potrebbero concorrere alla creazione del suddetto sistema vanno, a titolo di esempio, comprese quelle finalizzate a individuare, riqualificare, estendere, valorizzare e promuovere il patrimonio archeologico, architettonico, storico ed artistico del territorio per renderlo stabilmente fruibile nell'ottica del servizio pubblico alla comunità.

La conoscenza del patrimonio diventa la base per individuare le potenzialità dello stesso e immaginare le forme più adatte e non rigide di collaborazione istituzionale e di intesa pubblico-privato per consolidare e rendere efficiente la gestione dei beni e delle attività culturali. Non solo nell'ottica della filiera turistico culturale, ma soprattutto di animazione culturale, capace di generare e favorire la creatività e l'espressione culturale ed artistica.

Fra le azioni immateriali necessariamente da inserire in questo scenario deve essere prevista la formazione delle risorse umane di alta specializzazione per il settore, principalmente orientata a creare quelle figure professionali specializzate nella progettazione, nel management, nel *fund raising* e nella promozione dei beni e delle attività culturali, elementi capaci di costituire il motore della animazione culturale di cui si è detto in forma non occasionale, ma stabile e produttiva, in quanto fattore di attrazione di capitali di investimento oltre che di flussi turistici di vario genere. La creazione di un sistema articolato per l'offerta culturale avrebbe ovviamente un positivo riflesso economico anche in termini occupazionali, relativamente alle figure direttamente collegate alle attività ed ai beni culturali, ma andrebbe anche a vantaggio dei diversi settori produttivi ed economici correlati, quali quello turistico, quello artigianale e quello commerciale.

Il momento storico attuale, coincidente con il processo di elaborazione della Progettazione Integrata a livello regionale e territoriale, può decisamente rappresentare una interessante opportunità al fine di individuare per Quartu Sant'Elena una collocazione specifica di particolare rilievo nell'ambito dei servizi di rete per la fruizione dei beni e per le attività culturali, laddove il

sistema di area vasta che va prendendo forma in questi mesi comincia già a manifestare estese lacune in tal senso che bisognerà presto colmare con soluzioni efficaci e innovative.

a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità

Non può essere sottovalutato il rapporto fra Piano Strategico e strumento di pianificazione urbanistica che attualmente costituisce lo strumento normativo più importante per la disciplina d'uso del territorio. Questo rapporto rappresenta uno dei principali fattori di criticità nella stesura dei Piani Strategici.

Le prime valutazioni desumibili dalla attività di ascolto del territorio, pur non essendo finalizzate a valutare il PUC in senso stretto, evidenziano serie carenze denunciando una insufficiente attuazione del piano caratterizzata da una generalizzata penuria di infrastrutture e di servizi essenziali, da una scarsa qualità urbana, da mancanza di verde, da un eccesso di edificazione ad uso abitativo. Carenze che generano un generale rifiuto del proprio contesto urbano e che sfociano nel bisogno, in particolare nei giovani, di fuggire verso altre realtà. Emerge in sintesi l'immagine di una città che non è in grado di dare risposte alle specifiche esigenze della sua popolazione.

Se non intervengono radicali cambiamenti di impostazione culturale relativamente alla stesura dei PUC, i Piani Strategici ed i PUC sono quindi destinati ad un permanente conflitto che rischia di vanificare gli sforzi necessari ad attivare il processo di pianificazione strategica.

I piani urbanistici attuali sono infatti caratterizzati dall'essere prevalentemente dei piani di vincoli, strumenti statici, definiti scientificamente da tecnici e lasciati all'esclusivo dominio dei tecnici nelle fasi della gestione. Sono il simbolo della funzione pubblica unilaterale in cui tutte le esigenze dei territori si piegano alle indicazioni del piano e non il contrario, come invece dovrebbe essere. I piani urbanistici sono inoltre caratterizzati dall'essere dei piani di certezza del diritto ma scarsamente flessibili. La pianificazione e l'uso del suolo sono governati da una razionalità tecnico giuridica finalizzata al mero rispetto formale della norma. I loro strumenti di attuazione sono infatti sottoposti esclusivamente ad un controllo formale di conformità alla norma giuridica.

Piani quindi che generano certezze in termini di diritto ma che non contemplan possibili adeguamenti per dare giuste risposte alle variabili

aspettative del mercato ed al possibile mutamento delle norme nel tempo. Le blande possibilità di negoziazione consentite in fase di gestione, hanno sempre un aspetto celato, costituiscono una prassi informale, che nel peggiore dei casi porta a forme di corruzione. Gli attuali strumenti urbanistici sono caratterizzati da scarsa flessibilità e da processi di attuazione farraginosi e poco efficaci in relazione alle reali necessità dei territori di cui pretendono, in maniera unilaterale, di disciplinare lo sviluppo.

b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo

Non fa eccezione, in riferimento alle problematiche su accennate, il Comune di Quartu S. Elena, che sta attivando un processo di pianificazione strategica. Come evidenziato nella redazione del Secondo Report lo sviluppo urbanistico del territorio comunale, in attuazione del PUC vigente, a conferma della generale rigidità strutturale degli strumenti urbanistici, ha richiesto il ricorso massiccio a diverse forme di sanatoria per far fronte a potenti fenomeni di abusivismo che sanciscono il fallimento della pianificazione stessa o quanto meno ne testimoniano la perdita di controllo del suo governo.

Gli interventi di attuazione del piano, inquadrati nell'area della legalità si sono concentrati principalmente nelle zone C, ad opera dei privati. Gli strumenti utilizzati, imbrigliati nel dare risposta formale a regole rigide, hanno determinato uno sviluppo del territorio finalizzato inconsapevolmente al soddisfacimento di esigenze di territori contermini, consumando grande quantità di territorio cittadino, generando su Quartu: forti flussi migratori; pendolarismo; fenomeni di congestione urbana che si sono riflessi e si riflettono sugli abitanti della città; marginalizzazione del centro storico rispetto alle aree litoranee; forte perdita di identità e di appartenenza; mancato riconoscimento, da parte della popolazione residente, di status di città che invece caratterizza una realtà complessa come quella quartese.

c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo

Il fine ultimo e obiettivo strategico dell'azione pubblica è il benessere dei cittadini e questo è da intendere come una condizione in cui le persone si sentono sicure, soddisfatte di vivere in un ambiente fisico rispondente alle loro aspettative in cui sia possibile svolgere serenamente le proprie relazioni

sociali, dove si respira un clima di coesione e solidarietà e si può contare su processi di sviluppo economico sostenibile.

I presupposti per il manifestarsi di una simile condizione – imprescindibili nel breve periodo ma con effetti visibili soltanto nel medio/lungo termine – sono lo sviluppo di nuovi elementi identitari (non necessariamente ancorati a quelli tradizionali), il consolidamento del senso d'appartenenza dei cittadini alla propria comunità e la maturazione di una diffusa responsabilità sociale.

L'identità del territorio, il senso di appartenenza e la responsabilità sociale, sono gli strumenti per creare il valore aggiunto necessario allo sviluppo del territorio stesso, fondamentali per costruire benessere, indispensabili per costruire un sistema territoriale di "qualità".

Ciò che suscita attrazione e simpatia nei confronti di un territorio e crea la partecipazione attiva della popolazione sono quei fattori che definiscono "sociale" un modello di sviluppo economico, dove i cittadini, le imprese e le istituzioni operano per promuovere la crescita ed il benessere della comunità.

Tra i fattori che definiscono "sociale" un modello di sviluppo economico ricordiamo in particolare:

- la tutela dell'ambiente;
- la ricerca dei maggiori livelli di sicurezza all'interno del territorio;
- la promozione continua della crescita umana e culturale;
- la spinta allo sviluppo costante del benessere della comunità;
- la disponibilità di un ambiente urbano rispondente alle esigenze generali.

È quindi necessario individuare la possibilità di predisporre un nuovo Piano urbanistico che recepisca gli obiettivi del Piano Strategico e costituisca il supporto normativo in grado di dare risposte valide in tempi rapidi alle azioni di attuazione del Piano Strategico stesso.

d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano

Per Quartu si prospetta quindi una nuova importante e stimolante stagione di pianificazione. Il mutato quadro normativo regionale definitosi con l'entrata in vigore del nuovo Piano Paesaggistico Regionale impone ai comuni l'adeguamento dello strumento urbanistico alle nuove norme, adeguamento

che per Quartu andrà affrontato contestualmente alla stesura del proprio Piano Strategico. Questa necessità ineludibile, determinata da un dettato di norma, pone l'Amministrazione comunale nella condizione di operare una scelta importante fra due opzioni di lavoro di rilevanza strategica molto differente:

- 1) dare risposta formale all'esigenza di adeguamento del proprio strumento urbanistico alle nuove norme del PPR avendo cura di definire con celerità gli interventi cardine del Piano Strategico e determinare le procedure per inserire gli stessi all'interno di un piano urbanistico tradizionale di tipo vincolistico;
- 2) fare dell'adeguamento del PUC una opzione strategica finalizzata alla predisposizione di uno strumento normativo più moderno e flessibile, un vero piano processo, per dotare la città di uno strumento negoziato e condiviso in grado di dare risposte alle esigenze di un Piano Strategico che immagina la realtà cittadina al 2020 e che dovrà essere attuato con strumenti e metodi che oggi non possono avere una definizione puntuale ma che dovranno nascere dalle contingenze che via via si manifesteranno. Si tratta peraltro di attivare procedure e metodi oramai consolidati a livello nazionale che attribuiscono ai piani urbanistici generali compiti di indirizzo, avvicinando il sistema di pianificazione rigido ma certo del modello italiano a quello più flessibile di stampo anglosassone.

Si dovrebbe proporre un piano urbanistico di indirizzi non prescrittivo le cui norme generali si traducono in piani operativi negoziati, evitando quindi la progettazione anticipata degli interventi rispetto alle esigenze di investimento. Il piano dovrebbe stabilire le linee strategiche di indirizzo mentre le norme di trasformazione andrebbero definite contestualmente alla stesura dei progetti operativi consentendo in tal modo di realizzare progetti adeguati alle esigenze del territorio e coerenti con le linee strategiche di indirizzo.

Si tratta quindi di attivare un sistema autorizzativo snello e dinamico in grado di garantire per ogni progetto tempi di attuazione certi garantendo la coerenza globale con le linee di indirizzo generali per assicurare uno sviluppo armonico del territorio.

a) Interpretazione delle fasi di ascolto della comunità

La fase di ascolto degli attori più rappresentativi sul territorio di Quartu Sant'Elena, sia quella relativa alle interviste che quella risultante dagli incontri, fa emergere come elementi critici ricorrenti:

- la carenza di infrastrutture a Quartu (struttura viaria, fognature, reti telefoniche...);
- la situazione di Flumini e del litorale quartese (visto sia come un complesso di questioni da risolvere che come una risorsa da valorizzare);
- la necessità di incrementare le aree di verde pubblico;
- il bisogno di sistemare la viabilità;
- i problemi relativi alla mobilità (strade dissestate, assenza di marciapiedi e piste ciclabili, barriere architettoniche diffuse...);
- le carenze infrastrutturali (reti fognaria, viaria, telefonica, idrica...).

Secondo gli intervistati Quartu paga arretratezze storiche nel settore turistico, soprattutto nelle vie d'accesso al mare e nello sfruttamento dello stesso litorale. Al fine di migliorare l'offerta turistica l'Amministrazione comunale dovrebbe potenziare il sistema di collegamenti urbani tra il litorale e il centro urbano.

Le infrastrutture su cui intervenire sono soprattutto quelle stradali (viale Colombo, Is Pontis Paris, la Litoranea) e risolvere il problema dei parcheggi. Tutta l'area urbana del Cagliariitano si sta trasformando in una metropoli e la sinergia con Quartu può diventare vincente, a partire dalla gestione del Molentargius e della spiaggia del Poetto, che andrebbero considerati come un unico elemento.

Il problema del trasporto pubblico esiste a Quartu come in tutte le città italiane. Occorrerebbe trovare un'alternativa a viale Marconi per i collegamenti con Cagliari. Ancora, si dovrebbero potenziare i servizi di collegamento con Quartucciu e Selargius per favorire la mobilità degli studenti.

Tra i suggerimenti per valorizzare la città, chiudere al traffico alcune strade e realizzare isole pedonali, a cominciare da via Eligio Porcu. La creazione di isole pedonali renderebbe più vivibile e attraente la città. Un altro aspetto in cui l'amministrazione dovrebbe essere più efficace è la viabilità, creando alternative a viale Colombo.

In sintesi, dalle analisi svolte e dalle risultanze degli incontri con i testimoni privilegiati e dalle interviste finora raccolte è emerso che il Comune di Quartu ha due ordini di problemi legati al sistema dei trasporti e alla mobilità:

- un problema di carattere infrastrutturale legato alle carenze nella manutenzione viaria;
- problemi legati al collegamento con Cagliari e ai collegamenti tra Flumini e il centro urbano e gli altri comuni.

b) Sintesi delle criticità emerse dal quadro conoscitivo

Secondo quanto è emerso dalle analisi svolte sui piani e sui programmi esistenti, si è riscontrato che gli obiettivi da perseguire contenuti nel PUT, redatto nel 1994, coincidono con quelli che l'Amministrazione comunale descrive nel suo documento programmatico.

In particolare risultano prioritari i sistemi di riassetto del sistema di trasporti sia per quanto riguarda la riorganizzazione della viabilità e della pedonalità, con il potenziamento del sistema di trasporto ciclabile con la creazione di percorsi dedicati, e con la realizzazione di parcheggi di interscambio a favore della ciclabilità e della pedonalità.

Il sistema di connessioni viarie e ferrate è nettamente carente su questa area, che è la più densamente popolata e che patisce oltre misura il fenomeno del pendolarismo con Cagliari. La realizzazione della metropolitana leggera è anche lo strumento indispensabile per dare solidità ai servizi di dimensione sovracomunale da ubicare in particolare sul fronte della s.s. 554: solo l'efficienza dei servizi di trasporto può permettere infatti il riequilibrio dei servizi di scala metropolitana sul territorio, eccessivamente sbilanciati sul capoluogo.

La rete di trasporto collettivo dovrà essere concepita nella logica d'area metropolitana per gli evidenti effetti che esse deve produrre per un'utenza con origine/destinazione non circoscritte al territorio delle singole

amministrazioni comunali. Tuttavia il servizio attuale può essere migliorato in attesa di un progetto organico d'area.

Tra le principali tematiche di interesse sovracomunale risulta prioritaria per la programmazione strategica la viabilità e il sistema dei trasporti. In particolare, vengono evidenziati come prioritari:

- la realizzazione di un sistema di linea metropolitana che costituirà lo strumento indispensabile per dare solidità ai servizi di dimensione sovracomunale (da ubicare in particolare sul fronte della s.s. 554);
- la realizzazione dell'asse stradale di Serra Perdosa che metterà in connessione le diverse lottizzazioni in alternativa alla litoranea per Villasimius e consentirà alle zone rurali limitrofe alla città di ritrovare il collegamento diretto con il centro urbano.

c) Obiettivi strategici e presupposti per lo sviluppo

Il sistema dei trasporti si configura come elemento trasversale, indispensabile al raggiungimento del benessere, dell'operatività e della sicurezza dei cittadini. Esistono infatti due ordini di problemi: uno è prevalentemente legato all'infrastruttura viaria, che si presenta carente per quanto riguarda le caratteristiche della pavimentazione (dunque si ha necessità di agire attraverso una manutenzione programmata sulle infrastrutture viarie esistenti); l'altro aspetto è invece legato ai problemi di collegamento tra il Comune di Quartu e i comuni limitrofi, in particolare Cagliari.

Il fenomeno della congestione nelle aree urbane è fondamentale tra quelli analizzati dall'ingegneria del traffico. La congestione gioca, infatti, un ruolo centrale nel funzionamento dei sistemi di trasporto urbano in quanto ne rappresenta il principale elemento di autoregolazione. Essa limita la domanda, ne determina la distribuzione nell'arco della giornata, condiziona pesantemente la scelta della destinazione e del modo di trasporto, determina il carico relativo dei diversi elementi del sistema e, nel lungo periodo, influenza lo sviluppo economico e insediativo del territorio.

Il crescente aumento della domanda complessiva di trasporto e la modifica della struttura spaziale e temporale della stessa hanno reso l'autovettura il mezzo di trasporto preferito. Il mutare della struttura della domanda, caratterizzata ormai per una percentuale superiore al 50% da spostamenti

non sistematici, provoca delle oscillazioni e un comportamento del sistema più instabile e quindi meno prevedibile. Alla crescita incontrollata della domanda non ha fatto tuttavia riscontro un pari intervento per quanto riguarda gli investimenti in infrastrutture di trasporto urbano. Tale scompenso è appunto la causa principale della congestione: infatti, questo fenomeno si verifica quando si viene a creare uno squilibrio tra la domanda di trasporto, intesa come flussi di automezzi, e l'offerta del sistema, rappresentata dalla capacità che lo caratterizza.

Vi sono due possibilità strategiche per ridurre questo squilibrio domanda/offerta: la prima è quella che prevede di intervenire sull'offerta aumentando la capacità del sistema stradale (strade di scorrimento e sosta), mentre la seconda prevede delle modifiche nelle caratteristiche della domanda in modo da ottenere un rapporto flusso/capacità più equilibrato. Per quanto riguarda gli interventi sulle caratteristiche della domanda essi sono finalizzati a ridurre le principali diseconomie causate dalla congestione sostituendo a quest'ultima altre forme di controllo. In altre parole si attuano quegli interventi che modifichino l'attuale ripartizione modale a favore dello spostamento a piedi, del trasporto pubblico e di un uso più efficiente del mezzo privato.

d) Ipotesi di lavoro per l'identificazione degli assi strategici del Piano

Nello sviluppo dell'Agenda Strategica, l'idea-forza è quella di creare un sistema di trasporto collettivo alternativo all'autovettura privata. Il sistema di trasporto diventa quindi uno degli elementi su cui puntare per il miglioramento della qualità della vita. Inoltre deve essere anche a supporto del sistema turistico, perciò dovranno essere garantiti i collegamenti tra i nodi infrastrutturali di collegamento con l'esterno (porto e aeroporto) e la città di Quartu (intesa come polo di attrazione turistica).

Il sistema dei trasporti deve essere quindi concepito come un tipo di servizio offerto, che va ad incrementare e a supportare tutti quei servizi di altra natura (turistico-culturale ecc.).

Dunque da una parte si ha necessità di agire attraverso una manutenzione programmata sulle infrastrutture viarie esistenti, e contestualmente si andrà a completare la maglia viaria così come viene messo in evidenza anche nel

programma dell'Amministrazione attraverso la realizzazione di un sistema di parcheggi, dei nuovi viali urbani previsti dal PUC, con riguardo alle nuove bretelle viarie (via Marconi – viale della Musica, via Giotto – via Lussemburgo, via Cecoslovacchia – via Dalla Chiesa).

La realizzazione dell'asse stradale di Serra Perdosa metterà in connessione le diverse lottizzazioni e costituirà una valida alternativa alla litoranea per Villasimius.

Ancora nel lungo periodo la viabilità dovrà essere riorganizzata tenendo conto dei seguenti interventi, previsti nel PUT del 1999 che dovranno essere verificati e aggiornati in un nuovo PUT:

- Strada Parco nel settore Nord-Ovest, tracciato a cavallo del canale che delimita la città a nord-ovest: questa strada parte da via della Musica e via Turati e arriva fino a Quartucciu;
- circonvallazione nord: parte da viale Marconi, segue parallelamente la via Giotto per immettersi nella nuova circonvallazione (Su Idanu);
- allargamento della sezione di via Fiume, con inserimento di pista ciclabile.

Si ritiene comunque che per poter risolvere il problema dei collegamenti con Cagliari e quindi sul viale Marconi sia indispensabile intervenire puntando sul trasporto collettivo, si ritiene dunque che gli interventi di carattere infrastrutturale prioritari siano quelli atti a garantire una maggiore efficienza del trasporto collettivo.

A tale scopo sarà necessario che tutto il sistema di trasporto di area vasta abbia come obiettivo comune quello di privilegiare il trasporto collettivo. Risulta infatti di fondamentale importanza, perché il sistema risulti efficiente, che non solo siano garantiti gli spostamenti tra Quartu e Cagliari in tempi competitivi rispetto all'autovettura privata, ma sia garantito il trasporto anche all'interno dell'area urbana di Cagliari così come all'interno del Comune di Quartu.

Per questo tutto il sistema di trasporto collettivo d'area vasta dovrà essere pianificato e razionalizzato curando in particolare l'integrazione spaziale e temporale del sistema ferro-ferro, ferro-gomma e gomma-gomma.

In particolare attualmente si sta redigendo il PUM che darà risposte circa il nuovo assetto della mobilità d'area vasta nei prossimi dieci anni e fornirà

indicazioni sui possibili assetti dell'offerta di trasporto con una condivisione di obiettivi tra PUM e Piano Strategico d'area vasta.

Obiettivo sarà quello di dimensionare il servizio del trasporto collettivo, vale a dire individuare i percorsi che devono essere effettuati dalle linee e le frequenze che queste devono avere, individuare le stazioni in cui è più opportuno che avvengano gli scambi, garantire all'utente un sistema di facile utilizzo, efficiente, puntuale e sicuro. Per migliorare il servizio e rendere più attrattivo il trasporto collettivo è necessario che l'offerta abbia le seguenti caratteristiche:

- le singole linee dovranno essere definite in modo chiaro e senza diversificazione del percorso durante la giornata;
- le linee tipo "anello" sono da evitare in quanto poco chiare per l'utente ed in tanti casi rendono difficile definire il capolinea, creando prolungamenti dei percorsi per i passeggeri;
- servire un territorio con meno linee, ma più forti, è un vantaggio, in quanto risulta più facile spiegare l'offerta al cliente;
- il servizio cadenzato permette la coordinazione degli orari su nodi d'interscambio e risulta più facile da spiegare e memorizzare;
- la coordinazione degli orari delle linee su nodi d'interscambio con il principio del *rendez-vous* permette l'uso facile della rete intera (e non solo di linee isolate) senza perdita di tempo.

Il modello d'esercizio deve tenere in considerazione sia la domanda, sia le tecniche e i vincoli per l'implementazione dell'offerta e dell'efficienza economica del servizio.

In particolare per quanto riguarda la domanda occorre verificare quali siano i corridoi attualmente più carichi e che già adesso indicano la necessità di disporre di un sistema di offerta che soddisfi le esigenze dell'attuale utenza; contemporaneamente a questo bisogna verificare la fattibilità, sia tecnica che economica, di una tipologia di servizio che migliori tutto il sistema rendendolo efficiente ed efficace.

La fattibilità tecnica è verificata in base alla tipologia dei mezzi e alle infrastrutture viarie e ferroviarie esistenti; la fattibilità economica andrà verificata in base al costo del nuovo sistema di offerta, anche in rapporto ai

ricavi da traffico prodotti da un possibile aumento di domanda, generata anche dal miglioramento del servizio offerto.

In quest'ottica, di rivalutazione del sistema di trasporto collettivo sarà importante curare l'aspetto della comunicazione e della condivisione. È importante infatti che il cittadino sia informato del tipo di servizio offerto (con chiarezza di percorsi, orari e coincidenze) e possa condividere l'obiettivo di avere un servizio di trasporto collettivo alternativo all'autovettura privata, in modo da essere preparato alle eventuali penalizzazioni del sistema di trasporto privato a favore del trasporto pubblico (ad esempio istituzione di corsie preferenziali per il mezzo pubblico a discapito di un restringimento di sezione per l'autovettura privata o a discapito della sosta lungo strada).

L'analisi SWOT di prima approssimazione

L'analisi SWOT, abbreviazione delle parole *Strengths*, *Weaknesses*, *Opportunities*, *Threats* (Forze, Debolezze, Opportunità e Minacce) è propedeutica alla definizione di strategie e di azioni finalizzate al raggiungimento di determinati obiettivi. Essa è utilizzata da circa cinquant'anni nelle aziende ed è stata adottata da qualche tempo anche a livello comunitario per la elaborazione di progetti, individuando ed esemplificando i potenziali e le criticità dei sistemi complessi. L'analisi SWOT permette di inquadrare in modo semplice e ragionato un sistema complesso, indicando le variabili endogene (i punti di forza e di debolezza), e le variabili esogene che influenzano il comportamento del sistema (opportunità e minacce); la strategia successivamente fisserà le variabili obiettivo e conseguentemente le azioni sulla base del modello descritto nella SWOT. La distinzione tra variabili interne ed esterne al sistema è l'aspetto centrale dell'analisi: i punti di forza (*strengths*) e quelli di debolezza (*weaknesses*) sono interni al sistema e occorre sviluppare i primi e contenere o rimuovere i secondi.

Risulta possibile, a questo punto del percorso, approntare una analisi SWOT che individui i punti di forza e di debolezza, e le opportunità e minacce che investono il sistema del territorio e delle sue relazioni con l'esterno. Le particolari caratteristiche di inserimento nel contesto d'area della città di Quartu Sant'Elena e del suo territorio e le dinamiche urbanistiche, sociali, culturali ed economiche che animano la sua comunità, offrono discreti punti di forza per lo sviluppo e per la qualità urbana ambientale ma, contemporaneamente, punti di debolezza che, se irrisolti, rischiano di comprometterne la messa in atto. Quartu Sant'Elena, ricca di emergenze ambientali di particolare pregio, collocata in un punto cruciale di snodo tra il capoluogo e un sistema costiero che si spinge fino alle aree di grande eccellenza e richiamo ambientale e turistico di Villasimius e del Sarrabus, rischia di comprometterne la fruizione e la valorizzazione dei potenziali, se non riuscirà, da una parte, a individuare e risolvere le criticità infrastrutturali e, da un'altra parte, a mettere in campo una crescita di valori umani, sociali e culturali, che attivino le dinamiche di sviluppo e di valorizzazione di risorse

che, da sole, non possono costituire un sufficiente fattore di ripresa economica e sociale.

L'esame dei documenti prodotti nelle fasi fin qui attuate dell'ascolto della popolazione, la costruzione di un quadro disciplinare della conoscenza del territorio e l'analisi della popolazione, disegnano un quadro costituito da un insieme di punti di forza, nessuno dei quali si impone sugli altri consentendo di ipotizzare una specialità di questo territorio. È dalla sinergia di questo insieme di punti di forza, di limitato peso individuale, che può crearsi uno scenario di sviluppo fondato sulla valorizzazione di un sistema integrato di emergenze ambientali, di caratteri identitari e di saperi tradizionali. Allo stesso tempo, i principali punti di debolezza che si oppongono a questo processo, provengono proprio da questi stessi ambiti. Così, se le emergenze ambientali costituiscono un importante punto di forza potenziale se associate ai valori tradizionali della cultura e della produzione, è proprio dal loro degrado e dalla perdita dei caratteri identitari che provengono i maggiori impedimenti, insieme ai più generali e consueti problemi derivanti da una irrazionale o incompiuta pianificazione del territorio e delle sue infrastrutture.

Anche le opportunità e le minacce provenienti dall'esterno sono rappresentate, le prime, dalla possibilità di costruire un ruolo peculiare all'interno del sistema dell'area vasta, che di questa utilizzi il potenziale sinergico costituito dalla grande e articolata ricchezza di contenuti, ma messe in discussione proprio dal rischio di non saper trovare una propria specifica identità all'interno del sistema, facendosi relegare in un ruolo di anonima riserva di attività e di territorio marginale rispetto alle aree di maggior pregio del capoluogo e della costa orientale.

Questa analisi di prima approssimazione di punti di forza, di debolezza, di opportunità e di minacce, servirà come base di confronto dei focus group destinati agli operatori e ai soggetti impegnati in settori specifici di attività, per la messa a punto di ipotesi di valorizzazione e di soluzioni di criticità che conducano a precisi obiettivi operativi e a gerarchie di impiego delle risorse disponibili.

È previsto, e in corso di elaborazione, il trasferimento dei risultati dell'analisi SWOT sul sistema GIS di gestione cartografica per una immediata lettura sul

territorio delle criticità e dei potenziali emersi e che verranno, in questo modo, più facilmente affinati nella stesura definitiva.

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<p>Istituzioni</p> <ul style="list-style-type: none"> • Avvio di nuovi percorsi di governo da parte dell'Amministrazione comunale e consapevolezza dell'importanza della pianificazione strategica; • Disponibilità di organica e dettagliata progettazione territoriale integrata; • Prossimo avvio della revisione del PUC (a seguito dell'entrata in vigore del nuovo PPR) e creazione degli elementi di collegamento con il PSC; • Crescente disponibilità a creare relazioni fiduciarie ed a sviluppare capitale relazionale tra attori pubblici e privati. <p>Struttura urbana e demografica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Struttura demografica (secondo polo di area vasta per dimensione) in fase di superamento della dinamica di rapido ricambio e avviata verso una fase di consolidamento dei nuclei familiari; • Volontà di integrazione da parte di alcune componenti dell'immigrazione straniera. 	<p>Istituzioni</p> <ul style="list-style-type: none"> • Rapporto di diffidenza dei cittadini nei confronti della Pubblica Amministrazione. <p>Struttura urbana e demografica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tassi elevati di pendolarismo; • Rapporto sfavorevole addetti/residenti; • Uso del territorio in assenza di una progettualità strategica integrata; • Fenomeni di abusivismo edilizio; • Carente decoro urbano; • Presenza di quattro "città" (centro storico, periferia, litorale ed aree rurali) nella città, scarsamente integrate fra di loro, ciascuna con peculiarità ed esigenze differenti dalle altre; • Insufficiente attuazione del PUC; • Mancanza di centri di aggregazione, svago ed eventi rivolti alla comunità locale; • Aumento della mancanza di integrazione tra gruppi di differente provenienza geografica e sociale poco inclini alla integrazione fra loro e con la popolazione locale originaria.

Infrastrutture

- Aggiornamento del PUT;
- Presenza di spazi ed edifici connessi ad attività produttive dismesse da riconvertire in spazi culturali e non solo (Fornaci Picci, ex Mattatoio).

Ambiente

- Presenza di rilevanti risorse ambientali, naturali, paesaggistiche: Parco Molentargius-Saline, lago Simbirizzi, stagno di San Forzorio, litorale (dalla Spiaggia di Quartu a Geremeas, area SIC Mari Pintau), sistema rurale contiguo al Parco dei Sette Fratelli;
- Ruolo di primo piano nella partecipazione al Consorzio del Parco Naturale Regionale "Molentargius-Saline";
- Territorio che, pur diffusamente contaminato da una antropizzazione non strutturata e non pianificata, dispone di un grande potenziale sia in termini qualitativi che quantitativi;
- Alta suscettività dei suoli agli usi agricoli e disponibilità di vaste aree a questi usi;
- Azione di informazione, cooperazione e coprogettazione, nel quale pubblico e privato giungano alla definizione di un programma condiviso: processo di pianificazione attivato da

Infrastrutture

- Carenza di infrastrutture (struttura viaria, rete idrica, fognaria e telefonica);
- Aumento dei livelli di congestione del traffico veicolare nel centro urbano (es. viale Colombo);
- Carenza di collegamenti con il litorale;
- Carente manutenzione viaria;
- Carenza del sistema dei parcheggi;
- Carenza servizi nelle zone esterne al centro urbano;
- Carenza di strutture ed interventi per una adeguata valorizzazione degli attrattori turistici (ambientali e culturali);
- Mutata struttura della domanda di "trasporto" (ormai caratterizzata per oltre il 50% da spostamenti non sistematici), e conseguente instabilità e prevedibilità del sistema.
- Scarsa propensione a forme alternative di trasporto.

Ambiente

- Degrado ambientale (discariche abusive, inquinamento corpi idrici superficiali e sotterranei, tratto di 1.5 km di costa interdetto alla balneazione, attività estrattiva) legato anche a fenomeni di cattive condizioni igienico-sanitarie;
- Dissesto idrogeologico;
- Scarso grado di educazione ambientale della comunità;
- Degrado del territorio per mancata attuazione delle politiche integrate di controllo e sviluppo;
- Gestione parziale e inadeguata del ciclo dei rifiuti.

Agenda 21 Locale per la sostenibilità locale attraverso il coinvolgimento di cittadini, stakeholders ed organizzazioni.

Cultura e partecipazione

- Cultura, tradizioni (sagre, feste, rassegne folkloristiche, riti religiosi) e saperi tradizionali (settore artigianale, agricolo, commercio, edile);
- Centro storico dotato di caratteristiche morfologiche ancora riconoscibili;
- Patrimonio culturale materiale ed immateriale notevole in termini qualitativi e quantitativi;
- Presenza del Sistema Bibliotecario Urbano, Archivio Storico Comunale e realizzazione del Centro Risorse Territoriale presso istituti scolastici di Pitz'e Serra, con finanziamento del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca sul Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale;
- Voglia di coinvolgimento da parte della comunità;
- Presenza di volontariato attivo e consolidato che contribuisce efficacemente al sostegno del sistema sociale della comunità.

Economia

- Tradizione di produzioni locali di elevata qualità (dolci, mandorle, oreficeria, pane, patate, ricami, uva, vino, ceramica);
- Promozione prodotti locali attraverso il marchio Quartu Qualità;
- Vitalità imprenditoriale in alcuni sistemi produttivi locali e sviluppo dello spirito di imprenditorialità;
- Presenza di strutture ricettive e congressuali (hotel, campeggio, B&B, porto turistico Marina di Capitana, centro di informazioni turistiche di Margine Rosso, nuovo impianto golfistico);
- Possibilità di nuovi insediamenti produttivi (PIP di Sa Serrixedda).

Cultura e partecipazione

- Marcato disinteresse verso la città da parte di molti dei nuovi residenti;
- Disagio sociale (anziani, giovani, disabili);
- Mancanza di senso civico;
- Scarsa coscienza di appartenenza all'area vasta;
- Valori disomogenei di identità culturale ;
- Bassa incidenza del numero di laureati sul totale della popolazione (7.2%);
- Rischio di perdita di Beni Culturali per incuria, errata conservazione, inadeguatezza locali di deposito, vandalismo, uso improprio;
- Diffusa mancata o parziale conoscenza del patrimonio culturale materiale ed immateriale del territorio;
- Mancata valorizzazione delle molte e indiscusse potenzialità della città e del territorio in termini di offerta culturale;
- Valorizzazione dei servizi culturali non sempre adeguata alla ricchezza delle risorse disponibili;
- Insufficienza di fondi e spazi per il sistema scolastico locale a fronte di una domanda crescente.

Economia

- Alto tasso di disoccupazione;
- Flussi di turismo fortemente stagionalizzati;
- Assenza di circuiti di fruizione dei beni culturali, ambientali e paesaggistici, valorizzabili a fini turistici;
- Bassa notorietà del territorio sullo scenario nazionale ed internazionale;

- Offerta ricettiva in città e nelle zone “interne” estremamente ridotta: l’88% dei posti letto è localizzato lungo la costa;
- Presenza del fenomeno del “sommerso” per le attività artigianali ed agricole;
- Mancanza di raccordo tra i vari soggetti che operano in settori economici differenti quali ambiente, turismo, cultura, artigianato, settore commerciale e sport;
- Carezza di servizi innovativi per l’impresa;
- Assenza di *big players*, aziende in grado di sostenere sulle proprie spalle processi di sviluppo economico del tessuto locale;
- Elevata incidenza delle microimprese (anche nel settore agricolo) appartenenti alla fascia di quelle che occupano tra uno e due addetti: si rischia di non riuscire a stare al passo con gli altri sistemi economici sul fronte degli investimenti in ricerca, servizio al cliente e promozione;
- Mancata integrazione tra l’offerta culturale e quella turistica tradizionale;
- Scarsa integrazione tra il comparto turistico e le attività tradizionali che limita il potenziale effetto moltiplicativo del turismo sull’economia locale;
- Il fenomeno del turismo nelle seconde case produce flussi economici sommersi e comunque inferiori rispetto a quelli prodotti da altri modelli ricettivi.

OPPORTUNITA'	MINACCE
<p>Relazioni territoriali e istituzionali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Appartenenza a un'area metropolitana che include al suo interno importanti servizi di rilevanza regionale (amministrazione regionale, polo universitario, sistema ospedaliero, centri di ricerca) ed importanti nodi infrastrutturali di collegamento con l'esterno (porto, aeroporto, strade statali); • Piano strategico intercomunale e forum dei Sindaci; • Disponibilità di aree nelle quali insediare servizi per l'area vasta di Cagliari; <p>Infrastrutture</p> <ul style="list-style-type: none"> • Tavoli provinciali della progettazione integrata; • Orientamento delle prossime Strategie tematiche per l'ambiente urbano comunitarie (STAU), verso i temi della mobilità; • Pianificazione e razionalizzazione del sistema di trasporto collettivo di area vasta (integrazione spaziale e temporale del sistema ferro-ferro, ferro-gomma e gomma-gomma); • Progetti di forte rilancio del porto di Cagliari come hub del sistema diportistico della Sardegna meridionale e del mediterraneo centrale; • Riforma regionale (dicembre 2005) che sulla base del DL 422/97 modifica la legge sul TPL, (Disciplina e organizzazione del trasporto pubblico locale in Sardegna), affidando agli Enti Locali il compito di pianificare e gestire il servizio nell'oro ambito di competenza. <p>Ambiente</p> <ul style="list-style-type: none"> • Vicinanza al Parco dei Sette Fratelli con varietà significativa di specie animali e vegetali. Presenza in località S'Incantu (San Gregorio - Comune di Sinnai - SS 125 al km 27) del centro di 	<p>Relazioni territoriali e istituzionali</p> <ul style="list-style-type: none"> • Persistere di diffidenze e difficoltà nella politica di confronto e concertazione con il capoluogo; • Carente politica di confronto e concertazione con i comuni dell'hinterland; <p>Infrastrutture</p> <ul style="list-style-type: none"> • Elevata criticità del corridoio Quartu-Sant'Elena Cagliari; • Elevata criticità del sistema di collegamento dell'hinterland (S.S. 554); <p>Ambiente</p> <ul style="list-style-type: none"> • Inquinamento di area vasta (corpi idrici superficiali e sotterranei, mare, zona umida, discariche abusive) e degrado ambientale; • Compromissione della funzionalità degli ecosistemi e della

educazione ambientale di proprietà del Comune di Quartu Sant'Elena;

- Progetto regionale di riqualificazione ambientale "Sardegna fatti bella" Uso razionale dell'energia, contenimento dei consumi di energia nella produzione e nell'utilizzo di manufatti, sostituzione delle fonti di energia non rinnovabili con quelle rinnovabili. Integrazione delle politiche energetiche nei piani comunali (L. 10/91, D.Lgs. 192/05, piano comunale relativo all'uso delle fonti rinnovabili di energia).

Cultura e partecipazione

- Particolare sensibilità del governo regionale attuale per il settore culturale (bando gestione beni culturali e musei di interesse locale, bando gestione biblioteche e archivi, concorso internazionale di idee Museo Betile...)
- Delega di competenze alle Province ed agli Enti Locali in materia di Beni Culturali (LR 09/06)
- Definizione del quadro normativo regionale in relazione al settore dei Beni Culturali e della relativa fruizione (Leggi Regionali 9/06, 14/06 e 20/06.)
- Possibilità di integrazione nel sistema dei beni culturali materiali e immateriali del Basso Campidano;

Economia

- Sviluppo dei voli low cost, integrato con le caratteristiche del patrimonio ambientale e culturale, come opportunità per favorire la destagionalizzazione dei flussi turistici e l'integrazione del turismo mare-montagna
- Contiguità con l'area a forte richiamo turistico di Villasimius come mercato potenziale per l'indotto turistico (settore agroalimentare, artigianato tradizionale, servizi all'edilizia e all'impiantistica);

biodiversità;

- Fenomeni di erosione delle coste;
- Incremento della complessità nella gestione del ciclo dei rifiuti d'area vasta a seguito dell'ulteriore incremento della popolazione residente;
- Possibile innalzamento, nell'area vasta, dei livelli di inquinamento dell'aria, del suolo e dell'acqua a seguito dell'incremento del carico antropico (residenti, turisti ed imprese);

Cultura e partecipazione

- Difficoltà nel definire una specifica connotazione identitaria nell'ambito dell'area vasta: una propria specificità significata anche attraverso una offerta culturale distintiva che possa competere o comunque avere un rilievo accanto a quella del capoluogo
- Intensa attività di valorizzazione e promozione degli attrattori culturali e luoghi della cultura da parte del Comune di Cagliari
- Clima di disorientamento e incertezza operativa e giuridica conseguente all'entrata in vigore di nuove norme che ripartiscono i compiti istituzionali relativi ai BBCC e il paesaggio fra vari soggetti pubblici

Economia

- Assenza di progetti imprenditoriali di area vasta con coinvolgimento di grande imprenditoria;
- Difficoltà a sostenere la concorrenza esercitata da altri poli di attrazione turistica sia in ambito regionale che mediterraneo e incapacità di individuare elementi peculiari di attrattività;

I focus group

L'interpretazione data al processo di pianificazione strategica sottintende che il coinvolgimento, l'ascolto ed il confronto con la popolazione residente – sia essa rappresentata da “attori chiave” o semplici cittadini – assuma una posizione di assoluta centralità nel complesso percorso di ideazione e sviluppo del Piano Strategico Comunale.

L'impostazione metodologica prescelta contempla l'impiego di differenti strumenti e tecniche, finalizzati ad attivare gli auspicati processi di ascolto e partecipazione della popolazione che a Quartu Sant'Elena vive o lavora. L'evoluzione di questo percorso di coinvolgimento della cittadinanza conduce alla realizzazione dei cosiddetti *focus group*. Il focus group è uno dei principali strumenti della ricerca qualitativa, ovvero di quella particolare branca della ricerca in cui si privilegia l'esplorazione e l'approfondimento di un determinato argomento, la formulazione di nuove ipotesi, lo studio delle motivazioni legate a determinate opinioni e atteggiamenti.

Piuttosto che alla misurazione di un certo fenomeno o di una data realtà, attraverso un'analisi esplorativa – per mezzo della discussione di gruppo – si punta a rafforzare o revisionare l'immagine di quel fenomeno o di quella realtà propria dei ricercatori. In particolare, la tecnica dei focus group viene adottata nelle ricerche motivazionali, con lo scopo di approfondire la conoscenza dei risvolti psicologici delle opinioni, utilizzando gli stimoli che l'ambiente e le interazioni della conversazione di gruppo producono.

L'impiego dei focus group nel quadro del processo di pianificazione strategica è legato proprio alla loro duplice “vocazione”, che li porta ad essere sia strumenti analitico-interpretativi, in grado di accrescere il bagaglio di conoscenze a disposizione, sia “meccanismi di processo”, capaci di attivare la reale partecipazione delle persone coinvolte e di gettare, quindi, le premesse per la creazione delle auspiccate reti di alleanze tra cittadini ed Amministrazione comunale. In quest'ottica, dunque, la partecipazione del cittadino oltre a rappresentare una preziosa fonte di informazioni, riflessioni ed idee diviene essa stessa momento “strategico” del processo complessivo: non soltanto e semplicemente una “forma” di sviluppo del Piano, ma vero e proprio “contenuto”.

In questa prospettiva la tecnica del focus group si discosta parzialmente rispetto all'impostazione canonica assunta nell'ambito della ricerca qualitativa, per avvicinarsi maggiormente a quella particolare forma di ricerca nata negli anni '40 e denominata "action research", da cui derivano le espressioni "ricerca-azione" o "ricerca-intervento".

Rispetto alla ricerca sperimentale, la "ricerca per sapere", la "ricerca-azione" si pone come "ricerca per agire" e, quindi, si concentra sulla risoluzione di un problema sia come spiegazione dei fatti che come progettazione di specifici interventi. Le caratteristiche peculiari del modello della ricerca-azione sono, in estrema sintesi, le seguenti:

- il problema sorge all'interno della comunità che lo individua, lo definisce, lo analizza e lo risolve;
- è prevista la partecipazione di tutta la comunità coinvolta nell'indagine e durante tutto il processo, ivi compresi i gruppi più deboli ed emarginati;
- il ricercatore funge da "agente di cambiamento", partecipa alla ricerca a fianco agli altri ed apprende coinvolgendosi nei processi analizzati;
- il fine è quello di giungere all'evoluzione ed al miglioramento dei sistemi sociali nel senso desiderato ed alla modificazione dei comportamenti dei soggetti che ad essi appartengono;
- il processo mira a stimolare una maggiore consapevolezza dei partecipanti rispetto alle loro risorse ed alle possibilità di mobilitarle.

Finalità e temi dei focus group

Da tutti gli elementi emersi dalle fasi di costruzione del quadro della conoscenza (incontri, interviste, rapporti disciplinari, analisi della popolazione, progettazione integrata e analisi SWOT) appare evidente come, fatte salve le problematiche banalmente riconducibili a disfunzioni di natura tecnica o manutentiva, tutte le aspirazioni della popolazione possano essere ricondotte all'idea generale di identità, intesa non solo come memoria e consapevolezza del passato e della tradizione, ma come complesso di ragioni per riconoscersi, oggi e nel futuro, come cittadini consapevoli e motivati della comunità quartese.

Lo scopo della riflessione e della capacità progettuale che si manifesterà nella sede dei focus group, intesi come nuclei di aggregazione di forze pubbliche e private capaci di individuare gli assi delle azioni, materiali e immateriali, e dei progetti che costituiranno la sfida strategica della Città di Quartu Sant'Elena, sarà quella di dare risposta a questa esigenza primaria.

Il carattere dei focus group sarà di natura trasversale e integrata; gli operatori saranno chiamati a partecipare apportando le proprie competenze culturali, tecniche e imprenditoriali all'interno di un processo progettuale interdisciplinare.

Con questo obiettivo sono stati definiti cinque “temi-azione” generali – Abitare, Conoscere, Collegarsi, Produrre, Collaborare – su cui convergono tematiche più specifiche fortemente interconnesse e spesso sovrapposte tra loro, al cui interno identificare i temi ristretti che verranno posti all'ordine del giorno dei focus group. È opportuno rimarcare come alcuni di questi temi specifici (per es., “ambiente” e “occupazione”) si ripropongano necessariamente in più di un tema-azione: ciò come conseguenza della percepita “trasversalità” e rilevanza di tali tematiche rispetto ad ambiti di discussione pur diversi. Questo per ribadire ulteriormente che le categorie tematiche qui elaborate sono un mero espediente espositivo-organizzativo, e non sottintendono in alcun modo una preventiva e pregiudiziale gerarchizzazione rispetto alla loro importanza. Analogamente, alcuni dei soggetti interpellati potrebbero essere chiamati a partecipare anche a più focus group, sempre in virtù della trasversalità delle tematiche.

Qui di seguito, i cinque “temi-azione”, con le tematiche specifiche identificate al loro interno:

Abitare

- Residenza
- Servizi alla residenza
- Ambiente
- Sicurezza
- Turismo
- Occupazione

Conoscere

- Istruzione
- Memoria storica
- Incontrarsi
- Internet
- Ambiente
- Turismo
- Occupazione

Collegarsi

- Viabilità
- Trasporto pubblico
- Parcheggi
- Reti telematiche
- Turismo
- Ambiente

Produrre

- Fare impresa
- Servizi pubblici
- Competitività
- Sostenibilità
- Ambiente
- Occupazione

Collaborare

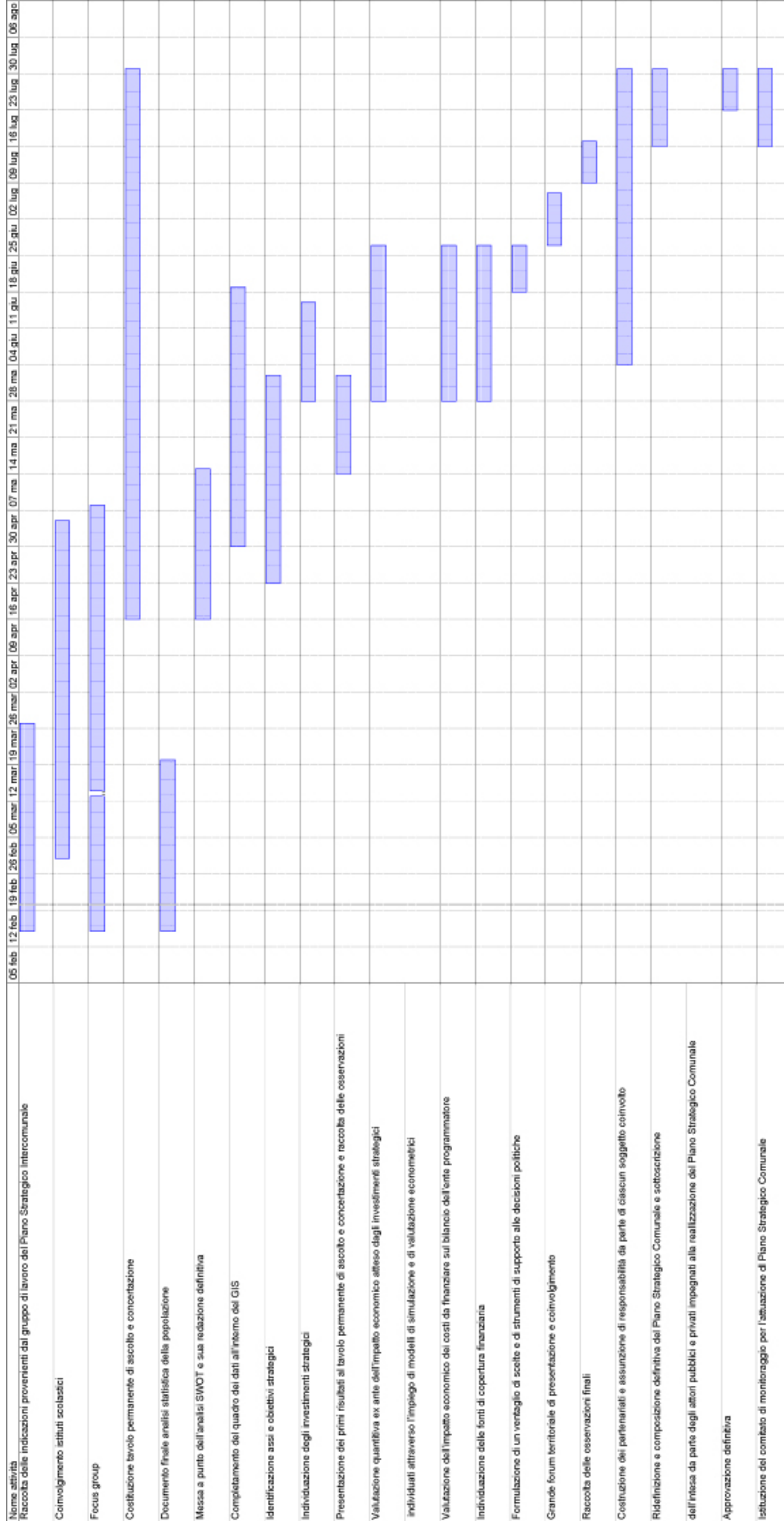
- Partecipazione alle istituzioni
- Ambiente
- Immigrazione
- Volontariato
- Occupazione

Dall'Agenda Strategica al Piano

Sulla base di quanto emerso finora, è possibile delineare un percorso che conduca alla redazione definitiva del Piano articolato nei seguenti passaggi:

- Raccolta delle indicazioni provenienti dal gruppo di lavoro del Piano Strategico Intercomunale.
- Coinvolgimento degli istituti scolastici superiori quartesi.
- Focus group.
- Costituzione tavolo permanente di ascolto e concertazione.
- Documento finale analisi statistica della popolazione.
- Messa a punto dell'analisi SWOT e sua redazione definitiva.
- Completamento del quadro dei dati all'interno del GIS.
- Identificazione assi e obiettivi strategici.
- Individuazione degli investimenti strategici.
- Presentazione dei primi risultati al tavolo permanente di ascolto e concertazione e raccolta delle osservazioni.
- Valutazione quantitativa *ex ante* dell'impatto economico atteso dagli investimenti strategici individuati attraverso l'impiego di modelli di simulazione e di valutazione econometrici.
- Valutazione dell'impatto economico dei costi da finanziare sul bilancio dell'ente programmatore.
- Individuazione delle fonti di copertura finanziaria.
- Formulazione di un ventaglio di scelte e di strumenti di supporto alle decisioni politiche.
- Forum territoriale di presentazione e coinvolgimento.
- Raccolta delle osservazioni finali.
- Costruzione dei partenariati e assunzione di responsabilità da parte di ciascun soggetto coinvolto.
- Ridefinizione e composizione definitiva del Piano Strategico Comunale e sottoscrizione dell'intesa da parte degli attori pubblici e privati impegnati alla realizzazione del Piano Strategico Comunale.
- Approvazione definitiva.

- Istituzione del comitato di monitoraggio per l'attuazione del Piano Strategico Comunale.



Allegati

Elenco dei soggetti intervistati

Adelaide Lallai, medico
Antonio Mundula, albergatore (Hotel Italia)
Bruno Caria, ambientalista (presidente regionale Amici della Terra)
Massimo Carlotto, scrittore
Chiara Campo, architetto
Davide Galantuomo, ex sindaco di Quartu
Ezio Castagna, direttore CTM
Fausto Solla, architetto
Gianni Sarritzu, sindacalista UIL
Marco Pilia, presidente cooperativa taxi Quartu
Mariano Mariani, direttore del Parco del Molentargius
Massimo Boi, artigiano ceramista
Massimo Porru, direttore del Centro Informazioni Turistiche
Franco Mura, imprenditore
Raimondo Scalas, imprenditore
Rosanna Musu, imprenditrice e dirigente CNA
Lucio Tocco, imprenditore
Vincenzo Piroddi, coordinatore delle Conferenze Vincenziane di Quartu
Vittorio Climani, presidente dell' AISISD (Associazione Italiana per lo Sviluppo dell'Integrazione Sociale dei Disabili)
Giuseppe Angius, proprietario di una pizzeria
Antonio Scano, Lega CISL Pensionati Quartu
Annarita Fois, socia dell'azienda vinicola Villa di Quartu
Danilo Perra, coltivatore diretto
Franco Ricci, presidente della Scuola Italia in Vela
Sara Fois, imprenditrice agricola
Laura Maccioni, coordinatrice CENSIL
Giampiero Vargiu, direttore del Consorzio Ramsar-Molentargius
Luca Pinna, coordinatore del WWF per Sardegna e Corsica
Elio Pistolesi, Alhambra's Garden
Donatella Salvi, Soprintendenza per i Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano
Maurizio Nieddu, direttore dell'Hotel Sighientu
Simone Agus, funzionario della Camera di Commercio di Cagliari
Marcello Pintus, imprenditore
Gabriele Uras, docente universitario
Daniele Altieri, presidente della Società Sarda di Pedagogia
Ennio Puggioni, segretario CISL-FNP
Paolo Sanna, parroco di San Luca
Colomba Rossi, socia della libreria Primalibri
Silvio Piras, presidente della Coldiretti di Quartu
Anna Maria Onano, responsabile dell'Area Consultoriale della ASL 8
Osvaldo Iaccarino, direttore dell'Hotel Setar
Proto Tilocca, dirigente del CTM
Linda Garavaglia, archivista
Stefano Ambu, giornalista del Giornale di Sardegna

Maria Geusina Orrù, responsabile del CSL (Centro Servizi per il Lavoro)
Antonio Tiddia, presidente della Misericordia
Maria Bonaria Pedemonte, casalinga
Luisella Cardia, imprenditrice
Gianfranco Tintis, presidente dell'ADMO (Associazione Donatori Midollo Osseo)
Giulia Annis, responsabile del Centro Informazioni Turistiche
Guido Delogu, imprenditore
Alberto Scanu, amministratore delegato del Policlinico Sant'Elena
Antonio Canu, responsabile del SERT
Gino Piras, presidente della Mensa del Viandante
Ida Farci, storica dell'Arte
Paolo Desogus, direttore del Banco di Sardegna di Quartu
Maria Grazia Nieddu, presidente della Cooperativa AG82
Ignazio Santoru, presidente dell'AVIS
Gisella Trincas, presidente dell'ASARP (Associazione Sarda Attuazione della Riforma Psichiatrica)
Rosario Annitto, responsabile dell'agenzia turistica Planet Sardinia
Giramondo
Lino Portas, segretario CGIL
Mario Murgia, direttore del Tecnocasic
Francesco Delogu, imprenditore
Marco Turco, manager della Romana Market
Giuseppe Mascia, imprenditore
Roberto Cannarella, presidente dell'associazione sportiva Ferrini
Walter Milia, imprenditore edile
Maria Assunta Porta, imprenditrice
Corrado Malloci, imprenditore di Bed & Breakfast
Federica Arlotta, direttrice del Porto Marina di Capitana
Emanuele Trogu, ricercatore universitario
Vincenzo Santoni, soprintendente ai Beni Archeologici delle province di Cagliari e Oristano
Efisio Perra, presidente della Cooperativa Colline Quartesi
Italo Pintor, presidente del Tennis Tavolo Quartu
Salvatore Comune, dirigente dello Sporting Tennis
Marino Sarritzu, responsabile di studio legale
Antonio Figus, chef e proprietario del ristorante Hibiscus
Dino Pusceddu, direttore dell'ENAP
Anna Castellino, archivista
Efisio Piras, preside dell'ITC "Primo Levi"
Pierpaolo Spada, segretario provinciale della Confartigianato
Rita Secci, Agenda 21 Locale
Amedeo Spiga, presidente della PAFF
Gianfranco Angei, direttore del Teatro Actores Alidos
Carlo Porru, direttore del Teatro Spazio Fornace
Carlo Pillai, storico
Luigi Agostino, promozioni artistiche
Antonio Porcu, parroco di Sant'Elena
Luigi Almiento, responsabile della redazione quartese dell'Unione Sarda
Efisio Protto, presidente della Pro Loco

Piergiorgio Ibba, ingegnere
Carmen D'Ambra, insegnante
Piero Podda, medico in pensione
Morgana Cotza, commessa
Massimiliano Migliore e Ignazia Oliveri, giovane coppia con figli piccoli
Gianni Corrias, ex sindaco di Quartu
Paolo Scarpellini, direttore regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici della Sardegna

La traccia per le interviste

1. Conoscenze e opinioni sul governo locale

1.a. Situazione presente:

- Che tipo di rapporto ha l'intervistato con l'Amministrazione comunale, facile o difficile? Nell'Amministrazione comunale vede un possibile alleato per la sua attività o piuttosto un ostacolo, un limite?
- In che cosa l'Amministrazione comunale non è stata all'altezza delle sue esigenze specifiche? Che cos'è che avrebbe potuto fare per il suo settore e ancora non è stato fatto?
- Conosce, e come giudica, gli strumenti di governo attualmente adottati e quelli in fasi di attuazione?
- L'Amministrazione comunale è efficace nel comunicare i progetti, la direzione di sviluppo, l'impiego delle risorse?

1.b. In prospettiva:

- Secondo l'intervistato, come si può migliorare la pianificazione comunale, nell'interesse proprio e della collettività?
- E che ruolo vede per se stesso rispetto a una fase di rinnovamento generale?
- Quale sarebbe il modo migliore per partecipare alla pianificazione dell'Amministrazione comunale, per costruire un percorso comune? Quali sono i punti su cui lavorare?

2. Progettazione, compartecipazione, cooperazione

2.a. Situazione attuale:

- L'intervistato (o l'associazione, il gruppo che rappresenta) finora ha svolto la sua attività in collaborazione con altri soggetti, o sempre individualmente? In un caso e nell'altro, per quali motivi?
- Se ha avuto esperienze di collaborazione con altri, ha percepito questa collaborazione come contrapposta al settore pubblico (*nota: o viceversa, privato, nel caso di interviste a rappresentanti del settore pubblico*), o ha visto invece delle possibilità di coinvolgimento anche del pubblico (*nota: o del privato, nel caso di interviste a rappresentanti del settore pubblico*)?
- Conosce esperienze di progettazione partecipata realizzate altrove che potrebbero essere assunte come modello?
- Ad oggi, quanto si sente disponibile rispetto all'ipotesi di una sua partecipazione alle realizzazioni pubbliche (*nota: o private, nel caso di interviste a rappresentanti del settore pubblico*)?

2.b. In prospettiva:

- Secondo l'intervistato qual è il percorso e quali le modalità per una progettazione condivisa del territorio? Quale sarebbe il sistema migliore per raccordare gli interessi dei soggetti privati e della collettività nell'ambito dei piani di sviluppo?
- Interazione e integrazione del Comune di Quartu Sant'Elena con l'area vasta: com'è la situazione oggi e come migliorarla?
- Quali sono le risorse competitive di Quartu Sant'Elena, i suoi punti di forza da valorizzare?
- Quali sono i settori prioritari sui quali intervenire? Servizi, infrastrutture, stato sociale, sostegno alle imprese, occupazione, tutela ambientale, eccetera: com'è la situazione oggi e come dovrebbe cambiare?
- Come vede il proprio ruolo rispetto alla vita e all'economia di Quartu Sant'Elena? E in che direzione e con quali strumenti potrebbe evolvere?

- Quali sono i progetti che l'intervistato ha a Quartu Sant'Elena nel prossimo futuro? Come pensa di attuarli? Con quali partner, con quali modalità? E in che modo cambieranno la vita della città?
- Su quali progetti o per quali settori si potrebbe instaurare una collaborazione fra il pubblico e il privato? E in che modo cambieranno la vita della città?
- Qual è il futuro di Quartu Sant'Elena?

Programma di coinvolgimento per le scuole superiori della città

I. Le azioni

Il progetto di coinvolgimento degli istituti superiori della città si declina in quattro tipologie di azione, tra loro correlate e complementari. In schema, si propongono attività di:

- ascolto
- comunicazione
- animazione
- progettazione

Insieme al supporto dei docenti delle classi direttamente interessate, è previsto il sostegno di figure tecniche o tutoriali di specifica competenza.

II. I Laboratori

Le azioni elencate prenderanno forma in "laboratori tematici", definiti come segue:

- Laboratorio 1: *la storia della città*
- Laboratorio 2: *i bisogni e le aspettative*
- Laboratorio 3: *le questioni del futuro, lo sviluppo possibile e il progetto della città di domani*

Il prodotto ultimo di questi tre laboratori consisterà nell'elaborazione di altrettante mappe che – anche visivamente – costituiscano degli elementi di riferimento nonché un ulteriore, fondamentale contributo alla grande visione di rinnovamento implicita nel Piano Strategico Comunale.

Più compiutamente, obiettivo del Laboratorio 1 sarà la costruzione di una mappa dei luoghi “emblematici” della città – così definibili a prescindere dalla specifica logica che li rende tali per gli studenti o la comunità – e, in questo senso, autentici rivelatori della storia di Quartu Sant’Elena. Il Laboratorio 2 dovrà occuparsi della mappa dei bisogni, individuando le esigenze e le aspettative dei diversi soggetti/attori che compongono la comunità e, con forme e a livelli diversi, la animano. La terza mappa, competenza del Laboratorio 3, sarà infine quella dello sviluppo: si cercherà di individuare possibili progetti, iniziative, idee, nel tentativo di costruire una più vasta idea del cambiamento.

III. La proposta operativa

L’articolazione operativa dei Laboratori presuppone una precisa organizzazione “sul campo” degli studenti impegnati: funzioni, compiti, ruoli. Nel concreto, questa necessità si traduce nella formazione di una serie di gruppi specializzati in un ambito di attività (la selezione dei componenti dovrà presumibilmente e prevalentemente fondarsi sulle capacità, le competenze e gli interessi dei singoli studenti, rilevate anche grazie al contributo dei docenti). Al di là delle specifiche funzioni assegnate, compito comune e collettivo di tutti questi gruppi sarà animare e alimentare i tre Laboratori citati, in una prospettiva di interscambio continuo.

Di seguito, sono elencati i gruppi operativi previsti, i rispettivi ruoli e ambiti d’interesse, e il tutoraggio previsto.

- **Intervistatori**

Sono un elemento di ascolto del territorio e di animazione territoriale che si affianca a quelli già previsti e posti in essere. Oltre a raccogliere pareri, opinioni e suggerimenti presso i soggetti intervistati (possibilmente con registrazione e ripresa video) per le strade della città, gli intervistatori hanno anche la funzione di diffondere e dare ulteriore visibilità all’iniziativa del Piano Strategico Comunale. I filmati e le interviste videoregistrate confluiranno presso il Gruppo di comunicazione urbana (*vedi sotto*). La formazione e la preparazione degli intervistatori sarà responsabilità dello Staff di Comunicazione del

Piano Strategico Comunale.

- **Laboratorio video**

Si occupa dell'ideazione di azioni comunicative e del montaggio/elaborazione dei video realizzati dal gruppo degli intervistatori, avvalendosi di adeguate attrezzature software/hardware e del tutoraggio di una figura tecnica esperta del settore multimediale.

- **Gruppo di comunicazione urbana**

Compito di questa struttura è la progettazione, la realizzazione e l'installazione di supporti grafici per la pubblicizzazione delle attività del Piano Strategico Comunale, tra cui l'elaborazione di uno specifico logo. L'attività grafico-artistica si configura come esperienza qualificata con supporto di adeguate professionalità del settore. È infatti prevista la figura di un coordinatore-animatore.

- **Sportello informazioni**

Ulteriore elemento di informazione e animazione territoriale, lo sportello informazioni interno alla sede dell'ex mattatoio sarà una porta aperta sul Piano Strategico Comunale: un vero e proprio *front desk* gestito dai ragazzi, in grado di fornire al pubblico tutte le informazioni essenziali relative al Piano. La formazione e la preparazione degli operatori dello sportello informazioni sarà responsabilità dello Staff di Comunicazione.

- **Ufficio stampa giovani - Redazione Web**

I componenti dell'ufficio stampa giovani e della redazione Web si occuperanno di elaborare notizie e iniziative di comunicazione, da inserire anche sul sito del Piano Strategico Comunale, sotto la supervisione dello Staff di Comunicazione per quanto attiene i contenuti, e di un esperto in linguaggio HTML e similari per l'aspetto tecnico.

- **Cantiere delle idee**

Allestito con la forma aperta del forum, è un luogo di confronto e discussione dal quale far emergere ulteriori stimoli, suggerimenti e impulsi per il Piano Strategico Comunale. Ma, nello stesso tempo, è la sede di progettazione ed elaborazione che lavora sull'idea di futuro della città.

IV. Mezzi e risorse

L'attività dei Laboratori si svolgerà nella sede dell'ex Mattatoio comunale in via Dante a Quartu Sant'Elena. Sono inoltre preventivati strumenti informatici, dotazioni di materiali di consumo, tecnologie audiovisive.

Sintesi delle tematiche emerse dai principali tavoli di ascolto

1) Tavolo di ascolto Hotel Italia, Quartu Sant'Elena, 3 ottobre 2006

Coordinatori

Dott. Stefano Ceci (componente del Comitato Tecnico Scientifico del Piano Strategico Comunale)

Dott. Stefano Erriu (componente della Segreteria Tecnica del Piano Strategico Comunale)

Dott. Antonello Caredda (componente della Segreteria Tecnica del Piano Strategico Comunale)

Partecipazione/coinvolgimento

L'incontro ha visto la partecipazione di circa 20 persone, in rappresentanza di imprese, associazioni del volontariato, associazioni sportive/culturali e sistema scolastico. Il confronto si è sviluppato in un clima sereno, collaborativo e raramente polemico. I presenti hanno espresso un vivo interesse rispetto alla tematica del Piano Strategico ed ai relativi processi di coinvolgimento e partecipazione.

La maggior parte dei presenti si è trasferita a Quartu da Cagliari o dai centri dell'hinterland, definendosi così "*trapiantato a Quartu*": tra di essi sono pochi

quelli che affermano di “vivere” in pieno Quartu e di conoscerla bene. Tra i “trapiantati” c’è chi accusa gli “indigeni” di menefreghismo nei confronti della loro città natale, che *“raggiunge nel litorale il culmine del degrado”*.

Alcuni dei presenti lamentano di non essere “ascoltati” e di non avere dialogo con l’Amm.ne Comunale per la presenza di un *“gap con le Istituzioni”*, altri addirittura ritengono che quest’ultima sia stata in passato un ostacolo allo sviluppo delle proprie attività d’impresa.

Sotto il profilo delle aspettative, i presenti non mostrano un livello d’attesa particolarmente elevato, dichiarandosi contenti del fatto che – risolte le emergenze igieniche sul litorale – venga difeso e valorizzato l’esistente.

L’incontro si è aperto con la presentazione della linea di azione dedicata al Piano Strategico Comunale, dedicando particolare attenzione alle relative finalità ed alle modalità di implementazione e sottolineando il concetto che la “forma” della partecipazione viene nella fattispecie ad assumere il valore del “contenuto”. La struttura del confronto è stata poi costruita focalizzando l’attenzione dei presenti sul tema dell’identità della città di Quartu Sant’Elena e sulle priorità di intervento che emergono. Con riferimento al primo aspetto è emerso sostanzialmente che Quartu si caratterizza per la presenza dei seguenti elementi:

- un “volontariato” attivo e consolidato, vera *“spina dorsale del sistema sociale della comunità”*;
- la presenza del Poetto e di un mare *“bellissimo e invidiato da tutti”*;
- un’identità sopita, che va recuperata per costruire *“una città vera partendo dalle tradizioni”*;
- la presenza di 3 città (centro storico, litorale ed aree rurali) nella città, ciascuna con peculiarità ed esigenze differenti dalle altre.
- In relazione al tema delle priorità di intervento, si è più volte fatto cenno alla presenza di situazioni di forte criticità con specifico riferimento ai seguenti aspetti:
 - il degrado ambientale, condizioni igienico-sanitarie e carenza di servizi lungo il litorale ed in particolare nella zona di Flumini;
 - la viabilità ed appetibilità turistica del centro storico (*“Il turista si deve per forza spostare sul litorale, il centro non offre niente....”*);

- le carenze nel sistema dei trasporti, che generano “traffico e intasamento”;
- la mancanza di opportunità di lavoro.

Questi elementi di criticità dovrebbero portare allo sviluppo di azioni volte in particolare a:

- risanare le aree degradate dall'inquinamento (scarichi fognari, rifiuti...);
- incrementare le aree di verde pubblico;
- sistemare la viabilità.

Per il futuro, però, oltre agli interventi sulle componenti basilari del servizio pubblico, si sottolinea l'importanza di investire in “cultura” ed in progetti di sviluppo delle persone.

Nel complesso, si riconosce che Quartu abbia delle grandi potenzialità, tuttora inesprese e per questo rappresenti una grande scommessa per il futuro. Quartu è vista riconosciuta come una città che cresce in fretta, caratterizzata dalla “voglia di fare”, che però non sempre trova possibilità di piena attuazione e nella quale non viene data importanza alla valorizzazione dell'ambiente.

2) Tavolo di ascolto Convento dei Cappuccini, Quartu Sant'Elena, 3 ottobre 2006

Coordinatori

Prof. Pierluigi Sacco (componente del Comitato Tecnico Scientifico del Piano Strategico Comunale)

Dott. Piergiorgio Molinari (Staff di Comunicazione del Piano Strategico Comunale)

Dott.ssa Emanuela Cecere (componente della Segreteria Tecnica del Piano Strategico Comunale)

Partecipazione/coinvolgimento

L'incontro ha visto la partecipazione di una ventina di soggetti, tra imprese, esponenti della scuola e associazioni in rappresentanza dei settori

economico, sociale e culturale della città. Contrariamente a quanto ci si poteva forse attendere, il dibattito non ha visto sostanzialmente emergere elementi di polemica fine a se stessa, e ha anzi fatto emergere la capacità degli interlocutori di affrontare le questioni spogliandosi del proprio “interesse particolare” per ricercare una soluzione che sia di interesse comune: un indubbio segnale di maturità da parte della comunità quartese.

Il Prof. Sacco ha voluto innanzitutto spiegare alla platea il senso e l'importanza dell'iniziativa: “Cambiare non è una necessità, ma anche la decisione di non cambiare comporta comunque dei cambiamenti”, ha premesso. “Che grandi città possano essere casi di cambiamento è un dato di fatto. Tutto sta a capire se questo tipo di cambiamento è quello di cui ha bisogno Quartu”. Il Prof. Sacco ha citato l'esempio della città inglese di Newcastle: situata in una delle zone più povere del paese, sottoposta a un grandissimo processo di deindustrializzazione, per anni se ne era parlato solo per il notevole tasso di disoccupazione e disagio sociale. Tutti gli indicatori socio-economici erano negativi, e perfino l'aspettativa di vita media era inferiore rispetto alla media nazionale. Poi, il tentativo di cambiare: “La strada che si è deciso di percorrere era quella di ridare a questo tipo di territorio un orgoglio di cittadinanza passando operazioni che possiamo definire di culturali, ma non erano solo questo”. Si è lavorato sulla cultura non tanto pensando ai turisti, quanto per far partecipare le persone, e ridare loro nuove competenze e una nuova dimensione di sviluppo. Lavorando su questo, ma anche su altri elementi – per es. commissionando a un celebre artista la realizzazione di una scultura ribattezzata “l'Angelo del Nord”, destinata a divenire il simbolo di Newcastle, la città ha ritrovato il suo orgoglio. Ed è accaduto nel volgere di dieci anni. “Non voglio dire che questo è il modello da imitare - ha precisato Sacco - Però è l'esempio di una città che ha deciso di riprendere in mano il proprio futuro. Il punto è: in una città come Quartu, che fatica a concepirsi con un'identità, a uscire dall'immagine di città dormitorio e satellite di Cagliari, il cambiamento è necessario, è possibile?” Il quesito, provocatorio e stimolante, ha acceso la discussione.

Tra gli elementi di criticità fatti emergere dai partecipanti:

- la carenza di infrastrutture a Quartu (struttura viaria, le fognature, le reti telefoniche...);

- la mancanza di un senso civico diffuso, sia a livello delle istituzioni che a livello della comunità quartese;
- la situazione di Flumini e del litorale quartese (visto sia come un complesso di questioni da risolvere che come una risorsa da valorizzare);
- la necessità di dotare di maggiori fondi al sistema scolastico locale e centralità del sistema educativo
- disagio giovanile e disoccupazione;
- difficoltà di rapporto con gli uffici pubblici e incapacità da parte di questi ultimi di accogliere e incentivare le proposte di compartecipazione provenienti dai privati per la realizzazione di iniziative d'interesse pubblico;
- assenza di un'autentica vita sociale in città, specie dopo il tramonto, e sostanziale abbandono degli spazi di socializzazione pubblica da parte della cittadinanza.

“In Inghilterra, probabilmente a Newcastle è vero che erano poveri e morivano presto, ma probabilmente il pullman arrivava in orario”, ha rimarcato uno degli intervenuti, osservando che le prospettive di sviluppo possono crearsi solo se c'è una base infrastrutturale adeguata. A questo e ad analoghi commenti, si è subito aggiunto un altro tema nodale: la mancanza di un'educazione civica diffusa in seno alla comunità quartese. Ad emergere è stata la richiesta di iniziative volte a far crescere il senso civico dei quartesi, inteso come capacità di convivenza e collaborazione di una comunità.

Particolare forse poco scontato, i partecipanti all'incontro hanno in generale espresso un giudizio estremamente positivo circa l'impegno e la professionalità profusi dal sistema scolastico quartese, specialmente a livello di scuole elementari e medie. A questo giudizio positivo si affiancano però le preoccupazioni e le lamentele per la mancanza di fondi destinati alle attività educative, specie in una città come Quartu in costante e continua espansione.

Il tema della scuola si è subito ricollegato alla discussione relativa all'educazione civica. “L'indicazione forte è che dobbiamo cominciare a lavorare su una nuova politica del territorio in grado di dare cittadini elementi

che permettano loro di far crescere le loro famiglie”, è il commento del Prof. Sacco al riguardo. “Una politica culturale che non ha che fare con il tempo libero, ma con la quotidianità. Occorre costruire infrastrutture non solo fisiche, ma anche mentali.” “Il ragazzo che sta in piazza dalla mattina alle sera – spiega Sacco – rappresenta un problema anche per lo spaventoso spreco di tempo per il suo futuro. In questo tipo di lavoro credo che l’amministrazione e la scuola debbano lavorare insieme, in un discorso di integrazione fra quello che avviene a scuola e quello che avviene in quest’altro contesto. Tutta la città deve diventare in un certo senso una scuola: per esempio di educazione civica. Non si deve immaginare di risolvere il problema dell’educazione civica facendo lezioni, ma piuttosto occorre ricostruire il senso civico trovando il modo per far stare assieme questa comunità in modo più costruttivo, e imparare nuove forme di convivenza.”

L’associazionismo è stato un altro degli argomenti forti emersi nel corso della discussione. Una delle proposte avanzate è far sì che il Comune di Quartu – magari mediante l’istituzione di un apposito ufficio – diventi uno strumento per reperire fondi comunitari e di altri enti che consentano di sovvenzionare l’attività delle associazioni culturali, sportive e sociali senza pesare sulle casse municipali.

Il Prof. Sacco ha voluto lanciare un’altra provocazione: “È realistico per Quartu pensare a un progetto nel quale le istituzioni e la cittadinanza facciano tutti la loro parte per mettere insieme un progetto condiviso? È possibile mettere in atto queste modalità di finanziamento misto sul tipo di criticità su cui abbiamo ragionato finora: senso civico, partecipazione, sociale, orientamento occupazionale dei giovani? Se la strada fosse quella di una corresponsabilità anche finanziaria tra comune e cittadini, vi sembrerebbe praticabile?” La risposta dell’uditorio, probabilmente non del tutto scontata, è stata netta e unanime: non solo la comunità, così come rappresentata dai partecipanti all’incontro, è disponibile a farsi carico anche economicamente degli oneri di una compartecipazione, ma anzi chiede che questo avvenga. Unica condizione: che l’impegno sia su progetti trasparenti, chiari, e ben definiti. Da più parti sono venute testimonianze in tal senso di individui e associazioni che hanno offerto e offrono il proprio impegno vorrebbero poter mettere le proprie competenze al servizio di iniziative di interesse collettivo,

senza chiedere nulla in cambio se non la riconoscenza della comunità. Il problema segnalato è semmai il sostanziale disinteresse, se non l'ostilità, da parte dell'amministrazione rispetto alle offerte e alle richieste di partecipazione dei privati e dell'associazionismo.

I temi affrontati nel corso della serata non si sono limitati a questo: si sono sfiorati argomenti che vanno dall'immigrazione alla sicurezza pubblica, dalla valorizzazione delle risorse ambientali all'artigianato locale, dalle difficoltà di rapporto con gli uffici pubblici, per arrivare al complesso tema della ridefinizione di un'identità quartese rispetto ai comuni limitrofi. Il tutto in un clima sorprendentemente propositivo, anziché di polemica sterile o lamentela generica. "Il primo passo è ragionare sul vero coinvolgimento: far arrivare al messaggio che si può lavorare sul progetto collettivo: tutti sono invitati a partecipare a prendersi la propria responsabilità" ha osservato il Prof. Sacco. In questa prospettiva, ha avanzato una proposta concreta che ha ricevuto favorevole accoglimento da parte degli interlocutori: realizzare a Quartu un centro civico nel quale si sommino attività di animazione formativa e culturale, ma anche di "facilitazione" (per es. per giovani che vogliono intraprendere percorso imprenditoriale). Una realtà che funzioni da perno e coordinamento per la comunità, e che veda il concorso sia in termini di impegno diretto sia in termini di finanziamento, della parte pubblica e del privato.

3) Tavolo di ascolto Municipio di Quartu S. E., Sala Giunta, 3 ottobre 2006

Coordinatori

Prof. Giulio Ernesti (componente del Comitato Tecnico Scientifico del Piano Strategico Comunale)

Ing. Franco Piga (componente della Segreteria Tecnica del Piano Strategico Comunale)

Dott.ssa Francesca Carrada (componente della Segreteria Tecnica del Piano Strategico Comunale)

Partecipazione/coinvolgimento

Il Prof. Ernesti ha illustrato il motivo dell'incontro, spiegando cosa sia la pianificazione strategica e quale sia il contributo che ai partecipanti all'incontro viene chiesto. Al fine di esplicitare ulteriormente la richiesta di collaborazione, ha formulato la domanda diretta "come immaginate Quartu Sant'Elena fra 10 anni?", per chiarire l'orizzonte temporale e il valore di opportunità di contribuire a cambiare la città offerto da questa azione di ascolto. Il professore ha inoltre chiesto ai partecipanti di fare lo sforzo di "volare alto" nell'esprimere i bisogni di chi abita a Quartu e di esprimere bisogni e aspirazioni relativi alla collettività, se possibile, e non ai singoli.

I presenti hanno dimostrato un atteggiamento in generale molto disponibile alla comunicazione, ma con un fondo di iniziale scetticismo che nel corso dell'incontro è venuto progressivamente meno.

La maggior parte delle persone presenti ha individuato forti criticità relative al vivere in città (centro storico) e nel territorio (in particolare l'area di Capitana) fra le quali:

- problemi relativi alla mobilità (strade dissestate, assenza di marciapiedi e piste ciclabili, barriere architettoniche diffuse ovunque...);
- carenze infrastrutturali (reti fognaria, viaria, telefonica, idrica...);
- difficile rapporto con le istituzioni, conformate ad una burocrazia definita rigida, lenta e spesso incomprensibile o addirittura sentita come ostile;
- scarso senso civico diffuso, nei singoli e nelle istituzioni;
- scarsa vivacità culturale, intesa come mancanza sia di spazi dedicati sia di eventi;
- mancanza di attrattività, soprattutto in chiave turistica (sono state usate espressioni quali: "Quartu è una città non turistica", "Quartu è brutta", "a Quartu dominano le facciate incompiute"...), secondo molti per mancanza di supporto da parte dell'Amministrazione comunale;
- degrado ambientale e mancanza di azioni di educazione ambientale.

Dopo una iniziale fase dominata da un diffuso atteggiamento duramente critico, sono però emersi anche altri elementi legati al vivere a Quartu S. Elena:

- percezione di un cosiddetto “orgoglio quartese ferito”, inteso soprattutto come mancata valorizzazione delle molte e indiscusse potenzialità della città e del territorio;
- percezione (generica) del valore della cultura tradizionale e del patrimonio culturale materiale e immateriale quartese (inteso come pertinente solo al centro storico e mai all’intero territorio comunale);
- sensibilità per il valore dell’area di Molentargius.

In base all’individuazione di questi valori è stato da tutti i presenti dichiarato il desiderio di partecipare alla “cosa pubblica”, sottolineando che per la prima volta l’amministrazione stava dando un segnale di apertura al dialogo con la popolazione, un’occasione di incontro e di ascolto, che ci si è spinti a definire “democrazia dal basso”. Con un certo entusiasmo alcuni hanno manifestato il desiderio che in un futuro prossimo si potesse rendere Quartu “una città dove si desidera andare a vivere” e non più “una città dormitorio” satellite di Cagliari.

Il Prof. Ernesti ha portato alla conclusione l’incontro chiedendo di riflettere su una propria visione della città di Quartu S. Elena proiettata in un futuro prossimo (fra dieci anni) e assicurando continuità al flusso di comunicazione appena inaugurato.